N. 32

Al Chiarissimo, ed ospitalissimo Don Placido Bresciani in segno di riverenza, e gratitudine offre l'Autore.

1853
362

LE

ANTICHE ISCRIZIONI

CHE FURONO TROVATE IN VICENZA

E CHE VI SONO

ILLUSTRATE PER OPERA

DI

GIOVANNI DA SCHIO

MDCCCL.

LE

ANTICHE ISCRIZIONI

CHE FURONO TROVATE IN VICENZA

E CHE VI SONO

ILLUSTRATE PER OPERA

DI

GIOVANNI DA SCHIO

MDCCCL.

BASSANO

DALLA TIPOGRAFIA BASEGGIO.

PREFAZIONE.

In questo libro mi propongo di mandare l' immagine, ed il concetto delle Iscrizioni antiche Vicentine da me vedute, ai posteri, stabilendone la lezione e la storia, onde li miei concittadini studiosi delle patrie novelle, abbiano in questa raccolta una guida (per quanto da me sia possibile farsi) chiara a penetrare il bujo dei secoli trapassati.

Vicenza ebbe ancora chi ne illustrò, e dottamente, le sue Latine antiche Iscrizioni, ed ella ne riportò giovamento sommo, ma è quest' opera di quando in quando a rinfrescarsi non solo per l' aumento dei marmi non illustrati, che si vanno scoprendo, ma eziandio perchè con essi moltiplicandosi i confronti, crescono le cognizioni archeologiche, onde si accertano le dubbie lezioni, le oscure si stenebrano.

Un valentissimo uomo, Bernardino Trinagio, avido di ornare la sua città d' ogni qualfossesi nobile instituzione, propose nel 1573 all' Accademia Olimpica, cui era Padre, di raccogliere in un Museo le Lapidi antiche disperse per la provincia nostra, ma essendo caduto il suo desiderio per non curanza di chi dovea meglio apprezzarlo, s' avvisò di dare alle stampe quella notizia lapidaria che per lo scopo suo

aveva unita; la quale, malgrado le molte scorrezioni che la deturpano, è preziosa oggidì per quell' assai che ci ha conservato a dispetto del tempo e dell' ignoranza, che molto distrusse e seppellì, seppellisce e distrugge. (2)

Nicolò Caldogno, gentiluomo Vicentino, che visse sul principio del secolo XVII, si era dato a rivedere le bucce al Trinagio, ed avrebbe fatto, se avesse compiuto il suo lavoro, (il quale or ci resta per quanto mi è noto, solo in una negletta scrittura a mano presso il fu Marchese Vincenzo Gonzati) opera degna di essere veduta dai (3) dotti.

Il Monaco Giovanni-Battista Ferretti poco aggiunse al Caldogno, della cui fatica si fece scala a lasciarci un manuscritto, solo per nitidezza calligrafica a quella migliore. (4)

Nella biblioteca Bertolliana abbiamo un grosso volume anch' esso manuscritto, dettato in latino da Marzio Cerchiari, il quale, se fa onore agli ozj di quel Cavaliere da un lato, è dall' altro manicaretto di grave salsa per chi cibare si voglia al pasto sdolciato e grosso della sua erudizione da pochissima critica condita. (5)

Il Conte Arnaldo Tornieri personaggio per dottrina, ed ogni altra dote, in Patria nostra meritissimo e venerando, era in istato di far miglior opera di tutti li suoi predecessori, e l' avrebbe fatta, (come si può dedurlo dal Museo che si conserva nella sua posterità e dai manuscritti che inediti depositò in Bertolliana, cose tutte che furono la scorta principale del lavoro mio) se la cecità che lo colse non

gli avesse tolto il modo di dare alla Patria sua un libro del quale, egli diligentissimo, fosse pago. Molti altri scrittori trattarono le Lapidi Vicentine, ma le opere loro o sono perdute, o versano sopra di una (6) classe di esse soltanto. In questa ultima schiera sono da annoverarsi gli storici delle cose patrie Castellini, Marzari, Barbarano, inesattissimi, e non è da dimenticarsi il credulo, ma operoso Maccà, il quale (oltre alle molte Iscrizioni che, come l' occasione il voleva, inserì nella sua storia del territorio Vicentino) diede alle stampe un opuscolo in cui si leggono quelle sole tra le nostre che versano sulla religione dei gentili. (7)

L' onore che fecero a Vicenza nel riferire le sue lapidi il Reinesio, il Gudio, il Grutero, il Muratori etc. non è molto a valutarsi, essendo stata la loro diligenza ingannata dalla infedeltà degli ad essi corrispondenti, o dalle soperchierie di Pirro Ligorio, e da quelle di alcuni nostri concittadini del secolo XV, e XVI, che non si vergognarono di abusare del loro ingegno inventandosi delle iscrizioni, o falsificando le vere, per farsi belli di dottrina in latinità, o per attribuire a Vicenza dei fasti ch' ella non conta.

Or io non mi dilungherò a giustificare l' ordine da me tenuto nel tessere questo libro, se non dicendo, essere quello che più si accompagna alla successione dei tempi. Per primo esposi le iscrizioni Etrusche, ossieno quelle arcaiche dei popoli che signoreggiarono questi paesi avanti i Romani. Alle Latine gentilesche feci seguir le Cristiane.

Questi monumenti che sono il più insigne testimonio della condizione di Vicenza negli antichi secoli, ho creduto bene di farli precedere da una informazione storica sul tempo che essi attestano nella Città che li ha prodotti, onde il lettore possa nel suo intelletto valutare l' importanza di ciascheduno ad ogni epoca ch' egli stimi doverglisi attribuire. Io perciò mi valsi non solo di tutte le traccie positive che ci lasciarono gli storici su di Vicenza, ma eziandìo di quelle astratte che si estorcono dai nomi topici, e dalle espressioni conservateci dalla lingua viva, la quale opino altro non essere se non un rampollo dell' antico parlare, che col suo verde copre il ceppo vieto, ed inaridito. Questi secondi monumenti per verità si devono alla speculazione, non sempre guida agli uomini secura, ma di spesso essi sono sostenuti da così valide circostanze che non meno inportano dei primi, di quelli cioè, che cadono sotto i sensi, onde son essi che costringono la verità a mostrarsi, se non in tutto il suo lume, per mezzo almeno di quel simulacro che apparisce allo specchio della critica ove suole ella affacciarsi.

PREAMBOLO ISTORICO

CAPO I.

SENTORE DI ANTICHITÁ ETRUSCA, ED AUTOTONA IN VICENZA.

Questo tratto di paese subalpino in cui per città principale siede Vicenza, fu successivamente la preda di due popoli diversi a cui le Alpi sono di mezzo, ed in cui finirono a vivervi pacificamente tutti e due insieme, ed in gran parte a confondervisi. Questo fatto narrato, capovolto, intralciato dagli storici che non accordarono le tradizioni coi monumenti, apparisce chiarissimo a chi si faccia ad ordinare quelli con questi.

Il nome di Vicenza sente l' Etrusco o venga egli da *Vico* in significato di piccolo paese, o da *Vica* Dea della Vittoria. È probabile che i Latini denominandola *Veicetia* così facessero perchè gli Etruschi scriveano *Veicus* per *Vicus*. (8)

I colli *Berici*, prima di essere così nominati dai Galli, furono Etruschi, e i monti Euganei, benchè abitati da un popolo affine agli Etruschi, paese Veneto, e la valle che si spande tra le due catene aveva in mezzo la divisione delle due genti.

Questa istoria si fonda sul passo di Livio libro V. ove dice che i Toscani tennero tutti i luoghi di quà del Pò sino alle Alpi (il Pò passava presso Padova) eccetto l' angolo dei Veneti circondato dal mare. In quell' angolo chiudevasi Padova, e Vicenza sorgeva su quelle sponde, che da quel mare la sollevavano. In quell' angolo si scolpivano su pietra arenaria Iscrizioni diverse per qualche forma di carattere da quelle che si trovano tra noi scolpite su pietra

calcare, Iscrizioni che per la materia su cui si leggono, e per la forma dei caratteri attestano in un modo la differenza, in un altro la fratellanza delli due popoli limitrofi.

Non è solo il nome di Vicenza che sappia di Etrusco tra noi, anche i soliti famigliari agli Etruschi sbucano ad ogni tratto in questo paese a dispetto dei Gallici, e dei Latini che li soppiantano. Tra le terre del Vicentino molte sono quelle che ancor conservano traccia della loro antica denominazione di *Vico*: per esempio *Vigardolo*; *Vigo* è luogo oscuro di *Sovizzo*, ma un dì chiarissimo, e causa dell'esistenza di *Sovizzo* medesimo, la cui etimologia è *Subvico*; *Vigazzolo*, o piccolo *Vicò*, diceasi quello che oggidì si noma *Montebello*; *Belvico* è contrada di *Thiene*. Si potrebbero trovare gli Arusnati tra noi (molto più facilmente che non li ha trovati in Valpulicella, sulla fede di una vagabonda Iscrizione, il Maffei) nella nostra *Aronna*, che oggi dicesi *S. Giovanni Illarione*. Non è improbabile che l'antichissimo *Carmignano* venga da *Carmenta*, ed abbia origine comune col *Carmignano* di Pistoja. Le voci, e desinenze di *Larte*, *Reto*, *Raseno* si trovano non di rado a Vicenza, certa impronta di fondazione Etrusca, grida il Lanzi, ove questi nomi si ascoltano. Tra i ruscelli di *Valdagno* havvi un *Lario*, e *Larino* è una delle nostre ville. *Rettorgole* è presso Vicenza, ed il *Retrone* che per essa passa è detto *Retenone* da Venanzio Fortunato. In mezzo alle fosse Etrusche di *Alonte* tra *Toara* e molti altri di Toscano sapore, abbiamo *Rasa*, e presso *Larino*, *Rasega*. Io non voglio accrescere il mio elenco coi nomi delle famiglie, perchè questi possono essere venuti fra noi come vi vennero i Romani: benchè le nostre lapidi, e le nostre istorie ripetano come indigene, e spesso, le genti *Cecina*, *Larzia*, *Turrania*, ma non posso tacere che tra le ville Vicentine, oltre i famosi nomi suddetti, vi sono li meno noti, ma sincerissimi Etruschi, di *Pila*, *Pisa*, *Tormeno*. La omonimia è una delle più forti prove della parentela che vantano tra esse le due Etrurie.

Le iscrizioni Etrusche fino ad ora sono comparse da quel lato del territorio

che chiamasi della Riviera, ed è pur là ove i nomi latini, e Tedeschi scarseggiano. Nella classe degli Etruschi io pongo alcuni di essi che si trovano da queste parti, e che cominciano da *Al* particella che in quella lingua amava (9) dinotare proprietà: per esempio *Alpiero*, *Albettone*, e seguendo verso Verona, *Almisano*, *Alonte*, *Aldegà*, *Alpone*.

Molti luoghi del Vicentino hanno doppio e triplo nome, tra' quali, se facile è il distinguere i Latini dai Gallici, rimarrà indubitato, che quelli che non suonano nè dell' una lingua, nè dell' altra, saranno stati coniati su di quella di un padrone scacciato, o soppiantato. *Medoaco* nome dei fiumi che scorrono nel Vicentino, non è Latino, nè Gallico, mentre sono Gallici *Brenta*, e *Bacchiglione*, cioè quelli che loro furono imposti dappoi. *Laureolum* fu latinamente chiamato un torrente, oggidì per corruzione detto *Orolo*, ma il secondo suo nome *Liverghon* suona Gallico, mentre *Ghiara*, il terzo, non è nè l'uno, nè l'altro, e solo in Italiano s' intende. Alcuni di questi nomi significano forse, benchè di due lingue, la stessa cosa, ed altro non sono che la traduzione gli uni, degli altri; del quale sospetto ho fondamento in quel torrente di *Conco* che l' un popolo denominò *Xante* ossia fossa, e l' altro *Grabo* che significa lo stesso. (10)

Oggidì stimo impossibile, dopo le molte vicende fisiche e politiche degli Italiani, lo stabilire a qual bocca prima appartenesse una voce. Io non mi sono proposto di cercare col coltello anatomico le viscere dell' Etimologia; io fuggo l' incontro di tutti quei nomi che mi pajono Gallici ingentiliti dalla pronunzia Etrusca, o Latina, e viceversa inaspriti: ma comunalmente osservo, che sull'Alpe, o presso, l' inflessione Gallica signoreggia, nella opposta pianura meridionale vi è più frequente l' Itala, ed i nomi doppj abbondano nel mezzo di queste due estremità. Sembrami però che più s' internasse e durasse il dominio dei Toscani, o degli Itali primi dentro l'Alpi, che non quello dei Galli scendendo alle Venete paludi. Nello indagare le origini italiche con la scorta di questo filo delle voci, mi sembra di aver trovato, che si può sottomettere al sistema Etrusco, od

Italo primitivo, tutta la nostra provincia, o quasi, mentre essa ne' suoi vocaboli appellativi non si arrende con la stessa docilità, se vogliamo torcerla al Gallico.

E per seguitarmi prenderò l'abbrivo dal Romagnosi, che m' insegna, *Thiene* aver significato *regione* in quella nostra rimotissima lingua. Thiene oggidì è (11) una terra Vicentina floridissima che in se concentra il suddetto nome. In fine di questa regione, al luogo di *Piovene*, eravi il Castello di *Pelluca*, o *penes Lucus*, e dopo questo sacro bosco, tra le prime Alpi, *Meda*; la qual villetta, alcuni lasciando troppo del campo a queste conghietture, credettero la capitale dei Medoaci: e poi *Arsiero*, che a mio parere vale sentinella. Ed eccomi, dopo aver (12) condotto il lettore di voce in voce Italica ai confini del territorio nostro, a render conto del significato ch' io dò a quest' ultima.

Gli Etruscisti scoprirono che *Arse verse* erano due parole che significavano *guardia al foco*. *Arse* era dunque verbale di guardare, osservare, ufficio delle sentinelle. Se una terra situata ai confini del territorio era sempre così (13) denominata come dimostrerò, parmi che non vi sia illusione di ragionamento nel supporre che *Arse* avesse il significato che importa l' ufficio di sentinella. Che questo nome poi fosse costantemente ai confini situato di un territorio, molti esempj lo provano. Il fiume *Arsa* era ai confini d' Italia; la selva *Arsia* sorgeva tra i Romani ed i Sabini, e basta gettar l' occhio sulla carta della penisola per trovare questa voce ai confini di spesso o di Provincia, o di Popolo. Per dir solo di Vicenza farò osservare che a tutti i venti principali del suo circondario havvi alcun paesello in sul margine che si denomina da *Arse*. A Settentrione abbiamo veduto *Arsiero*; la *Valle Arsa* è all' Occidente; ad Oriente, dopo *Valstagna*, che molti vogliono fosse la *Brentia* di Plinio, havvi *Arsie*; a mezzogiorno, per Este, il Maccà trovò un' acqua, detta l' *Arsana*, (T. X. p. 47) la quale probabilmente ci divideva da quella soppressa Provincia; verso Padova abbiamo *Arlesega*, e chi si conosce di queste indagini non si farà obbietto per la ridondanza del *le*. *Arlesega* in antico divideva il Vicentino

dal Padovano come quasi oggidì, e ce lo dicono gl' Itinerarj Latini ove indicano quel sito con l' espressione ad *fines*.

Che il tratto di paese ove siede Vicenza fosse molto in uso alla denominazione Etrusca nessuno vi sarà che il voglia porre in dubbio, dopo le Iscrizioni di quella gente, da me pel primo, trovate infisse sugli scogli dei monti che l' avvicinano, ma così facile non sarà lo stabilire il grado che questa patria teneva nella loro società. Vicenza non solo viveva al tempo di Plinio, ma era da lui conosciuta, ond' è che se quel celebre letterato scrisse, Mantova sola, tra le città Etrusche di qua del Pò, al suo tempo esistente, non ho oggi la temerità di spacciarla per una delle dodici metropoli dell' Etruria Padana.

CAPO II.

I GALLI.

Per Galli intendono gli eruditi tutti i popoli transalpini, che in successive tornate vennero tra noi: in ispecialtà dall' anno cento e sessanta, al trecento e sessanta di Roma. I Galli scacciarono gli Etruschi. Per questo verbo scacciare usato dagli storici, dalle cui testimonianze non possiamo svincolarci, io in- (14)
tendo sottomettere, subentrare nel governo: imperciocchè non è verosimile, che un esercito scacci gli abitatori naturali del suolo dove deve egli vivere, e senza i quali non può cominciare a vivervi. I Galli occuparono questi paesi fino alle sponde del mare, al di là delle quali i Veneti seppero loro resistere. Padova, ch' era tra i Veneti, si stava ad ogni qual tratto in allarme per non essere ingojata da questi intraprendenti vicini. Così Livio: ed io non so darmi pace come il Maffei si giovi di questo passo per porre il confine tra i Galli (15)
ed i Veneti al fiume Chiesio, il quale oggidì è il confine tra Verona, e Bre-

scia. Nel caso supposto da quell' illustre storico, Livio avrebbe detto che i Veneti tenevano l' armi sempre in pronto a Verona, e non a Padova, per difendersi dai loro prossimi pericolosi.

Che i Veneti resistessero ai Galli è notizia tutta di Livio, nè osta al verosimile la piccolezza di questa nazione a petto di quella, se si rifletta al luogo paludoso che i Veneti abitavano in riva al mare, per cui ce la conferma Polibio ove dice che i Galli invasero l' Italia fino all' Adriatico. Anzichè dunque (16) contraddirsi fra loro Polibio, Giustino, e Tito-Livio io trovo che assai bene si accordano. Vicenza, al dir di loro, era nella provincia Etrusca, e Padova nella Veneta. Le paludi che giungevano anche a Vicenza rinchiudevano Padova in quell' angolo Veneto accennato da Livio impraticabile ad un esercito nemico. I Galli sottomisero gli Etruschi anche in Vicenza, ma non giunsero a soggiogare i Veneti, benchè questi non si vedessero tranquilli in Padova con sentirsi così dappresso il nemico ambizioso, e formidabile.

Giustino afferma, che i Galli fabbricarono Vicenza, ma per Vicenza egli intendeva dirsi Berga. Questa è una città così a quella vicina ch' ella non si divide da essa se non che per un fiume, e per quel bosco con cui solevano arginare le acque gli Etruschi. Il fiume scorre nell' antico suo letto anche al giorno d' oggi, ed il bosco più non sussiste, ma ove egli era, stanno dei nomi che lo ricordano. A settentrione di Berga avvi la contrada delle *Gazzole*, ossieno piccoli boschi, a mezzogiorno il Carpagnon, o bosco di Carpini, a levante il *Lucus* (oggi corrottamente detto *Luzzo*) ossia bosco sacro. Il nome di Berga che anche oggidì nelle lingue Tedesche suona monte, ma che nel loro antico idioma esprimeva forza, è quello stesso che i Galli diedero a *Bergamo* altra opera loro. Egli non è strano che Giustino chiami Berga, col nome di Vicenza, se molti poeti chiamarono questa col nome di quella, per cui è vero che le due città sono sempre state considerate per una. La posizione strategica che i Galli assunsero in questo punto geografico dell' Italia, era ottima ad inquietare i

Veneti che mal si difendevano in Padova, ed a tenere in soggezione quel popolo Etrusco fratello dei Veneti, che vinto, rimaneva in Vicenza.

Non solo i Galli fecero prendere il nome di Berga a Vicenza per quella Fortezza che presso ad essa edificarono, ma eziandìo col loro lungo dimorare tra noi imposero un nome alle acque principali del Vicentino, oltre alle molte terre, e luoghi che di un loro vocabolo coniarono. Il *Medoaco* maggiore lo dissero *Brint* ossia Fontana; un fiumicello che disputa all' *Astico* il vanto di essere stato il *Medoaco minore*, *Bacchiglione*, ossia piccolo rivo, nome che imposero anche ad altri piccoli rivi che scendono nelle nostre interne montagne.

Benchè là dentro all' Alpe Vicentina siano molti nomi Etruschi, e Latini che distinguono quei casolari, buon numero di essi fu però nominato dai Galli senza rivalità: fra i quali *Brupach*, *Farfarech*, *Freyech*, *Labeur* etc. e se stiamo all' orecchio, senza consultare gli etimologisti, in pianura ci lasciarono *Brendola*, *Breganze*, *Ganzerla*, *Wisega*; etc. Don Agostino dal Pozzo nella sua storia dei Settecomuni, investigando l' origine dei popoli che ora vi sono tra quella degli (17) antichi Tedeschi, che furono i Galli dei Romani, trovò di spesso, e quasi ad ogni villaggio una volta, ripetuto il nome di alcuna loro divinità, o strega, per cui abbondano quei burroni di *Gamne*, *Scade*, *Mare*, e ripetono di spesso la voce di *Staleche*, celebre nome dei luoghi ove gli antichi Germani si ragunavano.

Oltre questo della lingua, io non conosco altri positivi monumenti dei Galli che mi valgano ad accertare novelle di loro. Li precessori miei in questi studj Vicentini non si curarono che delle faccende Greche e Romane, e neglessero tutte le altre. Cionullaostante dirò che il Campo-Marzo prima di sentire l' influenza dell' odierno secolo, che di Campo-scelerato lo tramutò in giardino, era sollevato da molti cumuli quà e là, i quali appianati che furono, si palesarono essere stati sepolcri, perchè ripieni di urne e di ossame. Questo modo di seppellire era egli forse dei Galli? Il Marchese Maffei lo rinvenne così, come nel nostro Campo-marzo appariva, nelle campagne di Salisbury presso le famose

pietre che si chiamano *Stone-henge*, Druidesche reliquie. Oltre a ciò, quel cranio col cerchio d' oro tutto fregiato ad ocherelle trovatosi sulle gengive del Campo-Marzo nelle case di Monaco non è nè Greco, nè Romano. Fenomeni (18)
quasi simili si osservarono nella campagna di Tarquinia, e di Vulci, ma benchè, osserva il P. Secchi, questo modo di seppellire sia diverso da quello dei (19)
popoli da noi conosciuti, la scienza Archicologica non è così innanzi da nominare con sicurezza quello che lo praticava. Don Agostino dal Pozzo ci lasciò alcune notizie sul villaggio di *Bostel* scoperto ai tempi suoi, l' Ercolano dei sette comuni, ove furono trovati degli utensili di aspetto insolito.

Ma se difettiamo di positivi monumenti dei Galli, a me pare che la traccia loro non isparisca tra quelli stessi degli Etruschi e dei Romani. Ricordiamoci anzi tutto, che gli Etruschi nostri erano agricoli, mentre questi pur nostri Galli, pastori. I primi alla pianura vivevano, i secondi ai monti. I nomi locali degli uni ricordano coltivazioni diverse di vegetabili, e varie agricole maniere, i nomi locali degli altri diverse situazioni politiche, o naturali. Abbiamo in Vicenza un monumento del terzo secolo incirca osservabilissimo, (v. iscrizione XXVI) dal quale io credo dedurre un' altissima memoria del Piscinatico, cioè di quell' esercizio pastorale privilegiato appunto ai Galli di oggidì, molesto alla nostra agricoltura. Ognun vede che questa voce è forestiera. Havvi chi la fa derivare da *Bissen naghen* pascolare. Questo monumento è appunto il sepolcro (20)
di un Pescennio che esiste nel Museo Tornieri. Gli Archeologhi moderni stabilirono una dottrina ch' io applico a questa pietra. Essi si avvidero che di spesso gli emblemi dei monumenti mettono in azione il nome della persona onorata. Il Vicentino monumento di Pescennio è tutto allusivo alla pastorizia compresavi l' educazione dell' Oca, e del Gallo. Vi è il pastore che mugne la Capra, e per più farci comprendere che vi si tratta di quella gravezza detta il *Piscinatico* da cui derivò il nome il defunto *Pescennio*, vi si vede in trono un uomo seduto, a cui un pastore presenta in una borsa di denaro il riscatto, od il frutto di questo esercizio.

PREAMBOLO ISTORICO

CAPO I.

SENTORE DI ANTICHITÀ ETRUSCA, ED AUTOTONA IN VICENZA.

Questo tratto di paese subalpino in cui per città principale siede Vicenza, fu successivamente la preda di due popoli diversi a cui le Alpi sono di mezzo, ed in cui finirono a vivervi pacificamente tutti e due insieme, ed in gran parte a confondervisi. Questo fatto narrato, capovolto, intralciato dagli storici che non accordarono le tradizioni coi monumenti, apparisce chiarissimo a chi si faccia ad ordinare quelli con questi.

Il nome di Vicenza sente l' Etrusco o venga egli da *Vico* in significato di piccolo paese, o da *Vica* Dea della Vittoria. È probabile che i Latini denominandola *Veicetia* così facessero perchè gli Etruschi scriveano *Veicus* per *Vicus*. (3)

I colli *Berici*, prima di essere così nominati dai Galli, furono Etruschi, e i monti Euganei, benchè abitati da un popolo affine agli Etruschi, paese Veneto, e la valle che si spande tra le due catene aveva in mezzo la divisione delle due genti.

Questa istoria si fonda sul passo di Livio libro V. ove dice che i Toscani tennero tutti i luoghi di quà del Pò sino alle Alpi (il Pò passava presso Padova) eccetto l' angolo dei Veneti circondato dal mare. In quell' angolo chiudevasi Padova, e Vicenza sorgeva su quelle sponde, che da quel mare la sollevavano. In quell' angolo si scolpivano su pietra arenaria Iscrizioni diverse per qualche forma di carattere da quelle che si trovano tra noi scolpite su pietra

calcare, Iscrizioni che per la materia su cui si leggono, e per la forma dei caratteri attestano in un modo la differenza, in un altro la fratellanza delli due popoli limitrofi.

Non è solo il nome di Vicenza che sappia di Etrusco tra noi, anche i soliti famigliari agli Etruschi sbucano ad ogni tratto in questo paese a dispetto dei Gallici, e dei Latini che li soppiantano. Tra le terre del Vicentino molte sono quelle che ancor conservano traccia della lóro antica denominazione di *Vico*: per esempio *Vigardolo*; *Vigo* è luogo oscuro di *Sovizzo*, ma un dì chiarissimo, e causa dell'esistenza di *Sovizzo* medesimo, la cui etimologia è *Subvico*; *Vigazzolo*, o piccolo *Vico*, diceasi quello che oggidì si noma *Montebello*; *Belvicò* è contrada di *Thiene*. Si potrebbero trovare gli Arusnati tra noi (molto più facilmente che non li ha trovati in Valpulicella, sulla fede di una vagabonda Iscrizione, il Maffei) nella nostra *Aronna*, che oggi dicesi *S. Giovanni Illarione*. Non è improbabile che l'antichissimo *Carmignano* venga da *Carmenta*, ed abbia origine comune col *Carmignano* di Pistoja. Le voci, e desinenze di *Larte*, *Reto*, *Raseno* si trovano non di rado a Vicenza, certa impronta di fondazione Etrusca, grida il Lanzi, ove questi nomi si ascoltano. Tra i ruscelli di *Valdagno* havvi un *Lario*, e *Larino* è una delle nostre ville. *Rettorgole* è presso Vicenza, ed il *Retrone* che per essa passa è detto *Retenone* da Venanzio Fortunato. In mezzo alle fosse Etrusche di *Alonte* tra *Toara* e molti altri di Toscano sapore, abbiamo *Rasa*, e presso *Larino*, *Rasega*. Io non voglio accrescere il mio elenco coi nomi delle famiglie, perchè questi possono essere venuti fra noi come vi vennero i Romani: benchè le nostre lapidi, e le nostre istorie ripetano come indigene, e spesso, le genti *Cecina*, *Larzia*, *Turrania*, ma non posso tacere che tra le ville Vicentine, oltre i famosi nomi suddetti, vi sono li meno noti, ma sincerissimi Etruschi, di *Pila*, *Pisa*, *Tormeno*. La omonimia è una delle più forti prove della parentela che vantano tra esse le due Etrurie.

Le iscrizioni Etrusche fino ad ora sono comparse da quel lato del territorio

che chiamasi della Riviera, ed è pur là ove i nomi latini, e Tedeschi scarseggiano. Nella classe degli Etruschi io pongo alcuni di essi che si trovano da queste parti, e che cominciano da *Al* particella che in quella lingua amava (9) dinotare proprietà: per esempio *Alpiero*, *Albettone*, e seguendo verso Verona, *Almisano*, *Alonte*, *Aldegà*, *Alpone*.

Molti luoghi del Vicentino hanno doppio e triplo nome, tra' quali, se facile è il distinguere i Latini dai Gallici, rimarrà indubitato, che quelli che non suonano nè dell' una lingua, nè dell' altra, saranno stati coniati su di quella di un padrone scacciato, o soppiantato. *Medoaco* nome dei fiumi che scorrono nel Vicentino, non è Latino, nè Gallico, mentre sono Gallici *Brenta*, e *Bacchiglione*, cioè quelli che loro furono imposti dappoi. *Laureolum* fu latinamente chiamato un torrente, oggidì per corruzione detto *Orolo*, ma il secondo suo nome *Liverghon* suona Gallico, mentre *Ghiara*, il terzo, non è nè l'uno, nè l'altro, e solo in Italiano s'intende. Alcuni di questi nomi significano forse, benchè di due lingue, la stessa cosa, ed altro non sono che la traduzione gli uni, degli altri; del quale sospetto ho fondamento in quel torrente di *Conco* che l'un popolo denominò *Xante* ossia fossa, e l'altro *Grabo* che significa lo stesso. (10)

Oggidì stimo impossibile, dopo le molte vicende fisiche e politiche degli Italiani, lo stabilire a qual bocca prima appartenesse una voce. Io non mi sono proposto di cercare col coltello anatomico le viscere dell' Etimologia; io fuggo l'incontro di tutti quei nomi che mi pajono Gallici ingentiliti dalla pronunzia Etrusca, o Latina, e viceversa inaspriti: ma comunalmente osservo, che sull'Alpe, o presso, l'inflessione Gallica signoreggia, nella opposta pianura meridionale vi è più frequente l'Itala, ed i nomi doppj abbondano nel mezzo di queste due estremità. Sembrami però che più s'internasse e durasse il dominio dei Toscani, o degli Itali primi dentro l'Alpi, che non quello dei Galli scendendo alle Venete paludi. Nello indagare le origini italiche con la scorta di questo filo delle voci, mi sembra di aver trovato, che si può sottomettere al sistema Etrusco, ed

Italo primitivo, tutta la nostra provincia, o quasi, mentre essa ne' suoi vocaboli appellativi non si arrende con la stessa docilità, se vogliamo torcerla al Gallico.

E per seguitarmi prenderò l'abbrivo dal Romagnosi, che m' insegna, *Thiene* aver significato *regione* in quella nostra rimotissima lingua. Thiene oggidì è (11)
una terra Vicentina floridissima che in se concentra il suddetto nome. In fine di questa regione, al luogo di *Piovene*, eravi il Castello di *Pelluca*, o *penes Lucus*. e dopo questo sacro bosco, tra le prime Alpi, *Meda*; la qual villetta, alcuni lasciando troppo del campo a queste conghietture, credettero la capitale dei Medoaci: e poi *Arsiero*, che a mio parere vale sentinella. Ed eccomi, dopo aver (12)
condotto il lettore di voce in voce Italica ai confini del territorio nostro, a render conto del significato ch' io dò a quest' ultima.

Gli Etruscisti scoprirono che *Arse verse* erano due parole che significavano *guardia al foco*. *Arse* era dunque verbale di guardare, osservare, ufficio delle sentinelle. Se una terra situata ai confini del territorio era sempre così (13)
denominata come dimostrerò, parmi che non vi sia illusione di ragionamento nel supporre che *Arse* avesse il significato che importa l' ufficio di sentinella. Che questo nome poi fosse costantemente ai confini situato di un territorio, molti esempj lo provano. Il fiume *Arsa* era ai confini d' Italia; la selva *Arsia* sorgeva tra i Romani ed i Sabini, e basta gettar l' occhio sulla carta della penisola per trovare questa voce ai confini di spesso o di Provincia, o di Popolo. Per dir solo di Vicenza farò osservare che a tutti i venti principali del suo circondario havvi alcun paesello in sul margine che si denomina da *Arse*. A Settentrione abbiamo veduto *Arsiero;* la *Valle Arsa* è all' Occidente; ad Oriente, dopo *Valstagna*, che molti vogliono fosse la *Brentia* di Plinio, havvi *Arsie;* a mezzogiorno, per Este, il Maccà trovò un' acqua, detta l' *Arsana*; (T. X. p. 47) la quale probabilmente ci divideva da quella soppressa Provincia; verso Padova abbiamo *Arlesega*, e chi si conosce di queste indagini non si farà obbietto per la ridondanza del *le*. *Arlesega* in antico divideva il Vicentino

dal Padovano come quasi oggidì, e ce lo dicono gl' Itinerarj Latini ove indicano quel sito con l' espressione ad *fines*.

Che il tratto di paese ove siede Vicenza fosse molto in uso alla denominazione Etrusca nessuno vi sarà che il voglia porre in dubbio, dopo le Iscrizioni di quella gente, da me pel primo, trovate infisse sugli scogli dei monti che l' avvicinano, ma così facile non sarà lo stabilire il grado che questa patria teneva nella loro società. Vicenza non solo viveva al tempo di Plinio, ma era da lui conosciuta, ond' è che se quel celebre letterato scrisse, Mantova sola, tra le città Etrusche di qua del Pò, al suo tempo esistente, non ho oggi la temerità di spacciarla per una delle dodici metropoli dell' Etruria Padana.

CAPO II.

I GALLI.

Per Galli intendono gli eruditi tutti i popoli transalpini, che in successive tornate vennero tra noi: in ispecialtà dall' anno cento e sessanta, al trecento e sessanta di Roma. I Galli scacciarono gli Etruschi. Per questo verbo scacciare usato dagli storici, dalle cui testimonianze non possiamo svincolarci, io in- (14)
tendo sottomettere, subentrare nel governo: imperciocchè non è verosimile, che un esercito scacci gli abitatori naturali del suolo dove deve egli vivere, e senza i quali non può cominciare a vivervi. I Galli occuparono questi paesi fino alle sponde del mare, al di là delle quali i Veneti seppero loro resistere. Padova, ch' era tra i Veneti, si stava ad ogni qual tratto in allarme per non essere ingojata da questi intraprendenti vicini. Così Livio: ed io non so darmi pace come il Maffei si giovi di questo passo per porre il confine tra i Galli (15)
ed i Veneti al fiume Chiesio, il quale oggidì è il confine tra Verona, e Bre-

scia. Nel caso supposto da quell' illustre storico, Livio avrebbe detto che i Veneti tenevano l' armi sempre in pronto a Verona, e non a Padova, per difendersi dai loro prossimi pericolosi.

Che i Veneti resistessero ai Galli è notizia tutta di Livio, nè osta al verosimile la piccolezza di questa nazione a petto di quella, se si rifletta al luogo paludoso che i Veneti abitavano in riva al mare, per cui ce la conferma Polibio ove dice che i Galli invasero l'Italia fino all' Adriatico. Anzichè dunque (16) contraddirsi fra loro Polibio, Giustino, e Tito-Livio io trovo che assai bene si accordano. Vicenza, al dir di loro, era nella provincia Etrusca, e Padova nella Veneta. Le paludi che giungevano anche a Vicenza rinchiudevano Padova in quell' angolo Veneto accennato da Livio impraticabile ad un esercito nemico. I Galli sottomisero gli Etruschi anche in Vicenza, ma non giunsero a soggiogare i Veneti, benchè questi non si vedessero tranquilli in Padova con sentirsi così dappresso il nemico ambizioso, e formidabile.

Giustino afferma, che i Galli fabbricarono Vicenza, ma per Vicenza egli intendeva dirsi Berga. Questa è una città così a quella vicina ch' ella non si divide da essa se non che per un fiume, e per quel bosco con cui solevano arginare le acque gli Etruschi. Il fiume scorre nell' antico suo letto anche al giorno d' oggi, ed il bosco più non sussiste, ma ove egli era, stanno dei nomi che lo ricordano. A settentrione di Berga avvi la contrada delle *Gazzole*, ossieno piccoli boschi, a mezzogiorno il Carpagnon, o bosco di Carpini, a levante il *Lucus* (oggi corrottamente detto *Luzzo*) ossia bosco sacro. Il nome di Berga che anche oggidì nelle lingue Tedesche suona monte, ma che nel loro antico idioma esprimeva forza, è quello stesso che i Galli diedero a *Bergamo* altra opera loro. Egli non è strano che Giustino chiami Berga, col nome di Vicenza, se molti poeti chiamarono questa col nome di quella, per cui è vero che le due città sono sempre state considerate per una. La posizione strategica che i Galli assunsero in questo punto geografico dell' Italia, era ottima ad inquietare i

Veneti che mal si difendevano in Padova, ed a tenere in soggezione quel popolo Etrusco fratello dei Veneti, che vinto, rimaneva in Vicenza.

Non solo i Galli fecero prendere il nome di Berga a Vicenza per quella Fortezza che presso ad essa edificarono, ma eziandìo col loro lungo dimorare tra noi imposero un nome alle acque principali del Vicentino, oltre alle molte terre, e luoghi che di un loro vocabolo coniarono. Il *Medoaco* maggiore lo dissero *Brint* ossia Fontana; un fiumicello che disputa all' *Astico* il vanto di essere stato il *Medoaco minore*, *Bacchiglione*, ossia piccolo rivo, nome che imposero anche ad altri piccoli rivi che scendono nelle nostre interne montagne.

Benchè là dentro all' Alpe Vicentina siano molti nomi Etruschi, e Latini che distinguono quei casolari, buon numero di essi fu però nominato dai Galli senza rivalità: fra i quali *Brupach*, *Farfarech*, *Freyech*, *Labeur* etc. e se stiamo all' orecchio, senza consultare gli etimologisti, in pianura ci lasciarono *Brendola*, *Breganze*, *Ganzerla*, *Wisega*, etc. Don Agostino dal Pozzo nella sua storia dei Settecomuni, investigando l' origine dei popoli che ora vi sono tra quella degli (17)
antichi Tedeschi, che furono i Galli dei Romani, trovò di spesso, e quasi ad ogni villaggio una volta, ripetuto il nome di alcuna loro divinità, o strega, per cui abbondano quei burroni di *Ganne*, *Scade*, *Mare*, e ripetono di spesso la voce di *Staleche*, celebre nome dei luoghi ove gli antichi Germani si ragunavano.

Oltre questo della lingua, io non conosco altri positivi monumenti dei Galli che mi valgano ad accertare novelle di loro. Li precessori miei in questi studj Vicentini non si curarono che delle faccende Greche e Romane, e neglessero tutte le altre. Cionullaostante dirò che il Campo-Marzo prima di sentire l' influenza dell' odierno secolo, che di Campo-scelerato lo tramutò in giardino, era sollevato da molti cumulî quà e là, i quali appianati che furono, si palesarono essere stati sepolcri, perchè ripieni di urne e di ossame. Questo modo di seppellire era egli forse dei Galli? Il Marchese Maffei lo rinvenne così, come nel nostro Campo-marzo appariva, nelle campagne di Salisbury presso le famose

pietre che si chiamano *Stone-henge*, Druidesche reliquie. Oltre a ciò, quel cranio col cerchio d' oro tutto fregiato ad ocherelle trovatosi sulle gengive del Campo-Marzo nelle case di Monaco non è nè Greco, nè Romano. Fenomeni (18)
quasi simili si osservarono nella campagna di Tarquinia, e di Vulci, ma benchè, osserva il P. Secchi, questo modo di seppellire sia diverso da quello dei (19)
popoli da noi conosciuti, la scienza Archeologica non è così innanzi da nominare con sicurezza quello che lo praticava. Don Agostino dal Pozzo ci lasciò alcune notizie sul villaggio di *Bostel* scoperto ai tempi suoi, l' Ercolano dei sette comuni, ove furono trovati degli utensili di aspetto insolito.

Ma se difettiamo di positivi monumenti dei Galli, a me pare che la traccia loro non isparisca tra quelli stessi degli Etruschi e dei Romani. Ricordiamoci anzi tutto, che gli Etruschi nostri erano agricoli, mentre questi pur nostri Galli, pastori. I primi alla pianura vivevano, i secondi ai monti. I nomi locali degli uni ricordano coltivazioni diverse di vegetabili, e varie agricole maniere, i nomi locali degli altri diverse situazioni politiche, o naturali. Abbiamo in Vicenza un monumento del terzo secolo incirca osservabilissimo, (v. iscrizione XXVI) dal quale io credo dedurre un' altissima memoria del Piscinatico, cioè di quell' esercizio pastorale privilegiato appunto ai Galli di oggidì, molesto alla nostra agricoltura. Ognun vede che questa voce è forestiera. Havvi chi la fa derivare da *Bissen naghen* pascolare. Questo monumento è appunto il sepolcro (20)
di un Pescennio che esiste nel Museo Tornieri. Gli Archeologhi moderni stabilirono una dottrina ch' io applico a questa pietra. Essi si avvidero che di spesso gli emblemi dei monumenti mettono in azione il nome della persona onorata. Il Vicentino monumento di Pescennio è tutto allusivo alla pastorizia compresavi l' educazione dell' Oca, e del Gallo. Vi è il pastore che munge la Capra, e per più farci comprendere che vi si tratta di quella gravezza detta il *Piscinatico* da cui derivò il nome il defunto *Pescennio*, vi si vede in trono un uomo seduto, a cui un pastore presenta in una borsa di denaro il riscatto, od il frutto di questo esercizio.

Che i Galli Vicentini scrivessero può essere, ma che essi avessero propria lingua scritta non credo. M' immagino tutti gli argomenti atti ad avversare quest' asserzione, ma mi attengo al mio principale sostegno cioè, che di loro non fu trovata mai nè qui, nè altrove scrittura alcuna, benchè popolo fosse a noi più vicino degli Etruschi, dei quali molte ne contiamo. Oltre a ciò le nostre Lapidi Latine ci danno un argomento indiretto a conforto della mia opinione. In esse ho smascherato alcuni Galli, dico smascherato, perchè essi travisarono col latineggiarlo il loro nome, scrivendolo così da renderlo irriconoscibile, e sono *Vaternius* da *Vater* che in quelle lingue suona *Padre* (v. iscrizione **LVIII**). *Sincius* da *Schinken* (v. iscrizione **XXXVI**) presciutto. *Billienus* da *Billigkeit* equità (v. iscrizione **XXXVII**). *Listenius* da *List* astuzia (v. iscrizione **XXXXVI**). Se i Galli Vicentini avessero avuto lingua scritta propria non avrebbero essi, anche in soggezione ridotti dei Romani, gelosamente conservato i tipi originali dei nomi proprj scrivendoli, come ad un di presso, e quasi sempre, fecero dei loro gli Etruschi, che poco si piegarono all' eufonìa straniera? Ma non è da levarsi un rumor grande se i Galli si compiacquero di scrivere in quel vincitore Latino, a cui si accomodò tutta la terra: lo stupore sommo è quando si osservi ch' essi si umiliarono (certo perchè scrittura propria non aveano, e vollero scrivere prima di aver conoscenza della Romana) a dettare i loro pensieri nei modi del vinto Etrusco, e che persino oggidì essi conservano traccia di questa loro prima necessità. Dobbiamo al benemerito Dal Pozzo un esempio della scrittura numerale dei Galli odierni la quale al primo aspetto somiglia del tutto ad una iscrizione Etrusca appunto perchè composta di quelle lettere che gli Etruschi usavano. Si vede chiaro nell' esempio qui sottoposto che il Theta Tosco esprimeva nel loro sistema, e la unità, e la pluralità delle decine; lo che avveniva secondo che essi lo trinciavano con una o più linee. Si vede che nella loro lingua antica il nome di questo numero cominciava da una lettera affine al D. L' esprimere un numero con la prima lettera che formava la sua intera voce

era usanza comune ai Greci, ed ai Romani. Il vocabolario numerico di tutte le lingue madri si rassomiglia dice un grande Archeologo moderno. Qui sotto (21) pongo a conforto di questa opinione mia l'esempio conservatoci dal Dal Pozzo, e concludo che benchè tardi arrivati, li nostri eruditi potrebbero diseppellire una non magra istoria dei Galli se si dessero in Italia a far tesoro di tutte le loro disperse reliquie, non ispregiando quelle che sono mascherate dalla lingua, e dalle costumanze moderne.

cioè 55. 8.

CAPO III.

I ROMANI.

Io non ispingerò le mie ricerche nel bujo dell' istoria per iscoprire quando venisse Vicenza in potere di Roma. Scacciati i Galli, ed indebolitosi il loro stato, tanto può essere ch' ella divenisse Latina immediatamente dopo quella vittoria, quanto che liberata da loro si confondesse coi Veneti i quali col pacifico pretesto dell' alleanza si soggettarono poscia alla gran città. Certo è che intorno all' anno 600 i Romani imperavano tra noi come il si deduce dalla celebre pietra che a termine del territorio Estense verso Vicenza eresse il proconsole Sarano. Questo monumento, che gli Archeologi hanno stabilito spettare all' anno 619 di Roma, è fratello dell' altro che conservasi in Este dividente gli Atestini dai Padovani all' anno 612. Queste Iscrizioni indicano novità di governo, ordine, o forse ristabilito tra i nostri popoli; mostrano, osservando il luogo ove furono collocate, il paese del Padovano dell' Estense e del Vicentino, non gran pezza diverso per estensione da quello che loro si attribuisce oggidì, finalmente parità di condizione fra essi popoli ed in faccia ai Romani, comuni padroni. (22)

I Romani in Vicenza acquistarono forse un punto militare importante contro i Galli ch' essi osservavano minacciosi ancora sull' alpi, ed alleati di quelli, certo non domiti, che giungevano sino a *Torricelle* contenuti dalla linea di (23)
Castelnovo, ma una povera città. Tacito la disse municipio di poca levatura, e (24)
Strabone piccola fortezza, e terra paludosa. (25)

Appoggiati ad un passo di Plinio li nostri storici di *Vicenza* (così come quelli di *Padova,* appoggiati allo stesso per conto della loro città) vollero che i Romani facessero della nostra patria una colonia. Il Professor Furlanetto nella sua prefazione alle iscrizioni di Padova meglio leggendo Plinio de' suoi prede-

cessori, non rileva questa notizia, ed a me pare ch'egli a ragione intenda. Arroge (26)
a ciò che i nostri monumenti dicono *Vicenza* municipio, e non colonia, per
cui non vi è altro sostegno a credere vera la tradizione che in Vicenza venisse
intrusa una colonia se non il dubbio passo di Plinio (v. le Iscrizioni XIV. (27)
XXV). Ciò nulla ostante la condizione di Vicenza non è chiarita per anche,
imperciocchè si osserva nella situazione delle nostre anticaglie sparse per le va-
rie parti del nostro suolo, un raddoppiamento di edifizj all' uopo, v. Tavola I.
da farci veder chiaro *Vicenza*, e *Berga*, essere state due città differenti, am-
ministrate forse nella somma in una sola. Non potrebbe egli essere che in
Vicenza abitassero gli Etruschi aggregati alla cittadinanza Romana, ed in
Berga quei Romani che scacciati i Galli si fermarono tra noi? Questo esem-
pio non sarebbe nuovo. I Romani trattarono Anzio così quando ne scaccia-
rono i Volsci, e si stabilirono nella contrada da essi abbandonata, onde non
dare impaccio agli indigeni. Se *Vicenza*, e *Berga* fossero state una città sola (28)
anche in antico, come oggidì, perchè nel breve spazio di terreno che copro-
no avrebbero esse avuto due Fori, l' uno indicatoci dal *Pontefuro*, ossia *Ponte*
del foro in *Berga*, l' altro accertatoci in *Vicenza* dal nome di *S. Maria in foro?* (29)
Questi due Fori erano tutti e due ricchi di edifiej a gara l' uno dell' altro. In
quello di *Vicenza* eravi la *basilica*, sull' altro di *Berga* un monumento che dal-
le magnifiche reliquie di esso trovatesi in contrada dei s. s. Apostoli fu arguito
un palazzo imperiale. Presso a questo palazzo, quel Teatro che per essere sta-
to distrutto nelle età nostre potè illustrarsi con dotti studj dagli Architetti
moderni. Presso *Santa Maria in foro*, forse altro Teatro, ossia quell' edifizio del
quale parla la celebre pietra di *Gordiano* (XV), certo distrutto in tempi ri-
moti più che altri da noi, per cui oltre a questo della pietra non ci resta
di lui altro indizio se non quello della sua pianta ancor visibile in quel giro
di case che stanno tra *Santa Barbara*, e *S. Faustino*. (30)

CAPO IV.

AMMINISTRAZIONE ROMANA.

Nell' anno 705 le città nostre cispadane furono aggregate alla cittadinanza Romana, e Vicenza fu posta nella tribù Menenia, se crediamo all' autorità delle Lapidi che esistono, od hanno esistito in Vicenza, e che notano più questa tribù che le altre (v. le Iscrizioni XXXIIII. XXXXVI-LX). (31)

Vicenza era sotto i Romani capo-luogo come oggidì, ed il suo territorio, se lo consideriamo da tutti i lati, non differiva dall' odierno come lo dimostrano sino dai tempi rimoti la voce *Arse* più sopra accennata, la pietra di *Attilio*, e la Tavola *Peutingeriana*. La lettera di Decimo Bruto che raccomanda i Vicentini a Cicerone, e quella di Plinio quasi dello stesso tenore, per cause che qui non è il mio intento indagare, mostrano che i Vicentini aveano per fautori in Senato i padri più cospicui della Republica. (32)

E più d' uno dei nostri Vicentini fu in questa Republica non lieve cosa, per cui annoveriamo Turranio prefetto dell'Annona ai cenni di Tiberio; Quinto Remmio il grammatico; Salonio senatore, regnando Claudio, e Cecina sotto Vitellio generale, e console. Dico di soli questi perchè il loro casato si legge nelle nostre lapidi.

La distinzione delle miglia che troviamo intorno a Vicenza, cioè *quarto* (oggidì *Torri di quartesolo*) *quinto, sesto, settimo*, e finalmente la colonna col numero otto (v. Iscriz. XVI) mostra che la nostra città era cinta da un territorio misurato con proporzioni quasi uguali a quelle di oggidì, solcato da grandi strade, e conosciuto per molti nomi che si stendevano intorno ad essa. È probabile che in mezzo a questo territorio vi fossero delle Oasi, cioè delle piccole comunità indipendenti da *Vicenza* p. e. *Trissino*, ove i *Drepsinati* è noto che facevano fazione da loro. (33)

Il Maffei vuole la nostra città governata dalli Duumviri, ma ignoro su quali documenti egli fondasse la sua sentenza. Le nostre pietre parlano sempre di Quartumviri che divido in tre classi;

I. Quartumviri per giudicare (v. Is. IX. XXIX).

II. Quartumviri edilizj (v. idem IX.)

III. Quartumviri senza qualificazione. Di questa terza classe si conservano più che delle altre, Lapidi testimoniali (v. XXVII. XXX. XXXI. XXXII) ma da nessuna di esse rilevo la vera importanza di questo ufficio, e solo posso dire ch' egli era grave ed onorevole, vedendosi con esso insigniti sempre gl' Ingenui, ed eziandio chi elevato era alla dignità di Pontefice. (34)

Avevamo nell' ordine amministrativo li Decurioni cioè quegli ottimati che nelle provincie rappresentavano il Senato Romano (v. iscr. IX. XV).

Dopo i Decurioni i Seviri Augustali era dignità prodigata ai Liberti (v. Iscr. XIX. XX. XXI. XXII. XXIII. XXIV).

Avevamo anche un altro ordine di Seviri, i quali, se lecito è dedurre una conseguenza dagli emblemi della pietra XXV. presiedevano alle grascie. I (35) Centonarj (collegio che fu poi detto della lana) si ragunavano probabilmente nell' odierno Vescovato, ove essi innalzarono una memoria a Sabina, la quale in parte esiste anche oggidì (XIV). A Verona si conserva una lamina in memoria di Marco Gavio che fu curatore dei Vicentini.

CAPO V.

ACQUE, STRADE, AGRICOLTURA.

Stanno ancora in Vicenza le reliquie di tre ponti dai Romani costrutti sopra i due fiumi che la irrigano. Le acque potabili oggidì dimenticate tra

noi, furono grande argomento della solerzia Romana. Le fonti a Schio (v. Is. XI) vennero da essi onorate del titolo di Auguste, e la città dissetata da un acquedotto cinque miglia lungo che partiva da Caldogno. Di questa opera rimasero sino al tempo in cui cercavala il Co. Arnaldo Tornieri dieci archi al loro posto a diversi intervalli, dodici pilastri, e settantaquattro basi. (36)

Bagni, e Terme si dice per tradizione, avvalorata da qualche antica macerie, che fossero a Vicenza al loco delle Fontanelle. La pietra (v. Is. XXXXV) trovata a Vivaro, e che indica una via privata, mostra non solo la coltura del luogo, la frequenza del passaggio, ma eziandìo l' amministrazione di strada pubblica. Correvano in Vicenza due vie principali, cioè la Gallica, che il Maffei dice Emilia, e la Postumia, le quali incontrandosi al punto dell' Isola, si dividevano poi di nuovo per ire a Padova e ad Altino, l' una, e l' altra a Concordia, Oderzo, Aquileja.

Eminentemente colta era fra noi sotto i Romani l' Agricoltura, e ciò si deduce non solo dalla frequenza dei nomi antichi latini che distinguono ogni passo di questo suolo, perchè questa frequenza è indizio di fitta popolazione laboriosa, ma eziandio da quelli tra questi nomi che indicavano speciali coltivazioni p. e. *Adregà* da *irrigandum*, *Povolaro* ossia *popularium*, *Corneto*, *Cerreto*, *Castagnero*, *Rovereto*, *Saliceto* etc. che vagliono boschetti di *pioppi cornioli cerri*, *castagni*, *roveri*, *salici;* e che questi nomi per lo meno fossero all' età romana viventi l' abbiamo di certo, perchè al tempo della ristaurazione della moderna civiltà, li troviamo nelle nostre pergamene portanti questi stessi nomi con l' accusa di essersi inselvatichiti, od impaludati, per cui quel loro appellativo è fermo che se l' ebbero in età migliore.

Abbiamo un altro indizio della coltura del terreno nelle nostre Lapidi le quali recano di spesso lo spazio che hanno diritto d' ingombrare i sepolcri, precauzione questa che di rado si osservava in quei paesi ove il vincastro era più in onore dell' aratro. (37)

Per lo inverso poche memorie ci restano delle arti nostre, e se ne va eccettuata quella dei Centonarj di cui parla la pietra (v. Iscriz. XIV) nulla più sappiamo dell' industria dei nostri padri. Supplirò a questo difetto raccogliendo il nome di alcuni mestieri od uffiej i quali, benchè nulla provino alla condizione particolare, pure scusano conoscenza generale del nostro popolo. L' Iscrizione VII. ricorda una *Pseca* ossia quella donna che acconciava la padrona quando esciva dal bagno. Un agrimensore è ricordato dall' iscrizione (XLII), un medico oculista nella (XLIII): ma nullà più havvi di bizzarro delle memorie che ci restano di un uffiziale che oggidì risponderebbe all' Usciere. Costui avea servito del suo ministerio la suprema dignità consolare, e fatta, probabilmente in questo esercizio, ricchezza di stato, venne a godersela a Vicenza, ove acquistò come si suppone una casa nell' oggi detta contrada di S. Biagio, ed altro luogo in borgo di S. Felice, ed ivi altro ancora, ed in ognuno di questi suoi possessi si ordinò per testamento una Lapide la quale insegnasse ai posteri, che quello stabile, in vita fu suo. Di queste memorie ne furono trovate fino ad ora tre, ai tre luoghi indicati (v. Iscriz. XX. XXI), nè disperiamo per consolazione di *Marco Abonio*, tale era il costui nome, di trovarne ancora.

Forse il Vicentino lettore da cui solo io non dispero esser letto, non si avrà in mala parte ch' io segua le mie conghietture sulle traccie che restano dei Romani in Vicenza. Essi aggiunsero alla città dei Galli (ossia *Berga*, da loro principalmente abitata) la contrada di *Santa Catterina*, che fu già il borgo di *Pietrafosca*, e la valle *Merlara* cioè tutto quel tratto che è tra il *Porton del Luzzo*, e la *Porta Lupia*. Questi due nomi di *Luzzo*, e *di Lupia* furono seme all' ipotesi mia sulla origine Romana di quell' abitato. *Lupia* non è nome *gallico*, nè *latino*. Per esso gli Etruschi intendevano alcunchè di sepolcrale, e qui nei nostri paesi si osserva che ove egli è, havvi il fatto presente o passato, di una fossa. La *Lupia* di Saleto presso ad Este è l' antico alveo dell' Adige; le due *Lupie* di Sandrigo sono l' antico, ed il moderno alveo del-

l'Astico, ed in Vicenza, al luogo suddetto, *Lupia* è dove scorre il Retrone. Quando le traccie di una nazione si devono investigare nella topografia i nomi non ne sono piccolo monumento di ajuto, imperciocchè è di ragione ch'essi significassero ciò ch'erano, o servivano i luoghi, quando loro furono imposti. Da ciò ne segue che gli Etruschi non abitarono nè la *Lupia*, nè il *Luzzo* (lucus) cioè non vissero nè nella fossa, nè nel bosco, che tali erano quei siti quando essi li nominarono. Non è naturale che i Galli riducessero a coltura questi luoghi i quali nella loro condizione di fossa, o bosco aggiungevano difesa alla fortezza, ossia a *Berga*. Le anticaglie trovate a S. Silvestro negli orti Fontana che furono Sorio, ed il tempietto, oggi S. Chiara, che ha esistito nel borgo di *Pietrafosca* fanno credibili autori di quella parte di Vicenza i Romani. Da tuttociò si rileva che lo spazio antico della città era a un di presso quello d'oggidì, e che perciò un numero quasi eguale di popolo deve averlo abitato. (38) (39)

CAPO VI.

MEMORIE IMPERIALI A VICENZA.

Il regno di Adriano fu il secolo d'oro di Vicenza. Per certo, dico, che se un Polibio, un Tacito, uno Strabone ci avessero mandate memorie dopo di questo Imperatore, non avrebbero chiamato Vicenza un Castelletto. Io non voglio misurare la nostra città con Padova, benchè Plinio la ponga sul medesimo piede di quella, e molto meno con la gigantesca Verona, ma formando il mio criterio sulle reliquie di qualche edifizio dell'antica Vicenza che ancor ci rimane, argomento facilmente che vi fu un tempo in cui questa città venne ai Romani in grazia. Le pietre che sono, e che furono a Vicenza, indicano che tutta la

famiglia di Adriano le fu benefica. In S. S. Felice, e Fortunato eravi una Iscrizione in onore di Domizia Paolina madre di quel Principe. Quella del collegio dei Centonarj (XIV) in onore di Matidia dice, certo non senza causa, che questa Principessa era sorella di Sabina, e nipote di Marciana. Il monumento (XV) consecrato a Gordiano, un secolo dopo che furono le Matidie, si risoviene di quelle Principesse per una liberalità indimenticabile. E questa liberalità, io credo, che fosse l'ajuto che diedero quelle signore al costruire di un edifizio, che sa nella pianta sua, che sola ci resta, di teatro, o di anfiteatro, il quale cionullaostante non potè essere dedicato che molti anni dopo cioè in quello in cui l'imperatore Gordiano passò per Vicenza. Finalmente la gratitudine dei Vicentini è ricordata dalle tre statue scoperte negli scavi del teatro Berga nella cui effigie io ravviso Adriano, Sabina, Matidia.

Molti altri Principi, se crediamo alli nostri collettori lasciarono memorie di loro in Vicenza, ma poche oggidì ce ne restano. Cesare Augusto aveva una Iscrizione nella via delle *pescherie vecchie,* Nerone un cenno ai Proti. I collettori parlano di Valente, e Valentiniano, ed oggidì abbiamo due Lapidi in nome di Costantino (v. Iscrizioni XVI. XVII) ignote ad essi. (40)

Io verso in grandi dubbiezze se ammettere, sì, o no, un edifizio nel quale solessero di preferenza alloggiare i Sovrani quando passavano per Vicenza, detto perciò appunto dalli storici nostri Palazzo imperiale. È probabile che una magnifica stanza trovassero Teodosio, Valentiniano, ed Arcadio che nel trecento, e novanta uno di Gesù-Christo qui si fermarono, e qui promulgarono leggi. Se si ammette che questo Palazzo abbia esistito, resta ancora incerto ove egli abbia esistito. Non si fa dritto alla buona critica il dire che forse esso era ove oggidì si dice la Basilica, cioè nella casa Reale, perchè è noto che questo nome avuto aveano sotto la Republica Romana i luoghi ove si rendeva ragione. Il Vescovato fu tenuto da qualcuno essere stato il Palazzo Imperiale, condotto a credere ciò dal vederlo occupato antichissimamente dai Vescovi, ai quali, dicesi,

che gl' Imperatori di Germania donassero col teatro il Palazzo. Altri trovarono il Palazzo Imperiale presso il teatro in Berga mossi a vedernelo dalle rovine che ivi apparivano, e dal diploma Imperiale di donazione ai Vescovi che dopo il teatro lo nominava quasi gli fosse contiguo. Forse Filippo Pigafetta era di questa opinione in quell' opera sua oggi smarritasi che trattava *Del Palazzo Imperiale che fu in Vicenza tra il Borgo Berico, ed il Retrone.* Sotto il campanile del Duomo esistono anche oggidì delle grandiose reliquie Romane miste ad opere dei mezzi tempi, che se si vogliono aver formato parte del Vescovato, ajutano l' opinione di quelli che tengono la piazza del Duomo essere stata un grande cortile fortificato da quelle opere, ed il collegio dei Centonarj aver servito un tempo ad uso di augusto riposo.

CAPO VII.

RELIGIONE.

Se stiamo alli nostri storici, nulla vi era di più consueto alli Vicentini quanto la religione Romana con le sue divinità *majorum, et minorum gentium.* A detta loro, tutti quei nomi di paesi che terminano in *Iano* furono delubri di questo bifronte Dio, il più celebre dei quali sarebbe stato *Arzignano.* Plutone lo dicono adorato in cima al Monte *Summano.* Certo è che gli Archeologi hanno stabilito che questa voce *Summano* indichi luogo sacro, non so se venutaci dall' Etruria, o dal Lazio che se la disputano per diversa opinione il Gori ed il Maffei. Certo è che a memoria dell' antico culto una punta di quel monte è detta anche oggidì l' *idolo* da pastori che su vi pascono. (41)

Non vi è prova alcuna che Marte fosse adorato in *Campo-marzio,* come dice il nostro storico Ecclesiastico, ma è però credibile che Apollo lo fosse sui

monti Berici perchè lo narra Ferretto Ferretti scrittore degno di fede, che visse nel secolo XIV, e che vide le vestigia del tempio di questo Dio. È certo che alli S. S. Felice e Fortunato vi era un tempio, ed in casa Schio si conserva un avanzo del fregio ivi rinvenuto con gl' indizj dell'Augurato. Questo tempio era probabilmente quello di Venere, così dico, perchè un'Ara a Venere fu in quel luogo trovata (v. Iscriz. VII.), e forse si può dire che lo era, perchè là intorno furono dissotterrati i sepolcri di molti Seviri Augustali, e tutti sanno che una delle ciarlatanerie della casa di Augusto era quella di spacciare Venere per ceppo della stirpe sua. È costante tradizione che Giove fosse adorato in S. Giovanni di Longara antichissima chiesa che fu della commenda di Malta. Brotone, Nume che meglio si conosce in Aquileja, lasciò qui traccie di se imponendo il suo nome ad una contrada suburbana. Finalmente ho sospetto che due tempietti fondassero i Romani nella contrada di Pietra-Fosca, detta oggidì di S. Catterina. Questa ipotesi nasce dal vedere colà due chiesicciuole che tengono dell' ottagono nella pianta, e che sembrano ristauro di antichi tempj in ispecialtà quello di S. Chiara.

È da osservarsi che nessuna reliquia di tempio trovossi nell' area dell' antica Vicenza, e che questa è un' altra prova della sua origine Etrusca, non volendo quel popolo che i Numi si chiudessero nelle città. Questa osservazione rende ancor più, che non lo sia per se stessa, debole la conghiettura di un tempio in Vicenza dedicato alla Concordia in sulla via dei Proti, conghiettura che si fonda sulla Iscrizione di un Sacerdote di quella divinità ivi trovata (v. Iscriz. XIX).

La Fortuna avea un'Ara a Castegnèro (v. Iscriz. X); li Dei Mani una in Lovara paesello della Val di Trissino (v. Iscriz. VIII); le Ninfe delle acque una a Schio (v. Iscriz. XI); e se stiamo alli nostri predecessori in questi studj, Diana ne avea molte delle quali non si conserva che quella insigne di Sovizzo (v. Iscriz. IX). Avvertasi che qui presso corre il fiumicello detto la

Diona, che il celebre Maria Sanuto nel suo itinerario testè pubblicato c' insegna essere questa voce una corruzione del nome *della Dea Diana in quei contorni molto dagli antichi adorata,* e così dicendo, egli precorse nel secolo decimo quinto a quella scienza d' oggidì che non disprezza il significato dei nomi locali.

Certo è che se il culto di Diana è il culto dei boschi, questo Nume avea molti Sacrati nel nostro paese, ed anche ciò si accorda con la storia che ho fiducia di avere disseppellito. I boschi erano venerati dagli Etruschi non meno che dai Galli. Egli è di frequente che si ode in Italia il nome di un paese la cui etimologia è *Lucus* onde noi Vicentini abbiamo *Lugo, Luggiare, Luzzo, Lozzo; Luxiana* fu creduta dall' arguto storico dei Settecomuni essere l' uno delli due grandi boschi sacri che Strabone ricordavasi nella Venezia. Il villaggio di S. Luca, uno appunto dei Settecomuni, ha la sua origine pur egli da un bosco, ed è di più una prova del come a torto venga disprezzata l' etimologia dai troppo severi indagatori dell' antichità, i quali se hanno ragione di fuggire la stiracchiata, e bistorta, non s' avvedono che alle volte è pur forza di scoprirla sotto vesti bizzarre. Questo villaggio fino all' anno mille e seicento portò il suo antico nome di *Vicus sancti Luci* cioè borgata del bosco sacro. Il Clero onde estirpare questa reliquia del Paganesimo consacrò la Parrocchia a S. Luca e così il popolo seguendo a nominare con la stessa voce la stessa cosa non sa ch' ella ha diverso significato.

In Abano fu trovata memoria di un Vicentino sacerdote d' Iside (v. Iscrizioni Patavine del Furlanetto) ed a Schio quella di un Pontefice, per cui concludo che le poche reliquie della antica religione fin qui additate bastano a dimostrare ch' ella avea in Vicenza culto suntuoso, ed ordine gerargico. (42)

Ciò che più mi sembra dover destar meraviglia nel lettore si è non già il trovar pochi monumenti oggidì di una religione disusata, abborrita, e rimota da noi per secoli molti, ma bensì il rinvenirne assai meno di questa nostra cara e bella vivente, la quale deve avere posto tra noi le radici nei primi se-

coli dell' Impero Romano. I fasti sacri di Concordia verso l' anno trecento ricordano di spesso i martiri Vicentini, ma i nostri due o tre monumenti cristiani che possediamo, sono, e forse di molto, più bassi. La migliore e più importante delle nostre Iscrizioni cristiane puzza di Arianesimo, (v. Iscrizione **LXXII**) ed ahi! che un Vescovo del tempo che le fattezze di questa suggeriscono di attribuirgli, è pur egli sospetto di quella eresia appo gli storici nostri. Costui appellavasi Oronzio il quale resse la Chiesa Vicentina nell' anno cinquecento e novanta di Cristo; e la tradizione annovera una serie di Vescovi molto prima incominciata, senza però che esista monumento di loro. La nostra Architettura, li nostri sacri arredi, nulla ci svelano di ciò che ha vissuto avanti l' anno mille dell' era moderna. Egli è appunto in questi giorni del mille ottocento e cinquanta in cui pongo in netto il mio lavoro che si dipenna dal rituale Vicentino, per cura di persone a cui più che ad altri dovrebbero essere care le prime memorie del Cristianesimo, l' ultimo sentore di una cerimonia praticata dai fedeli a Vicenza per una serie d' anni immemorabile, forse dal primo dì che il Verbo fu tra noi impunemente adorato. La Chieresia portavasi ogn' anno nel giorno di S. Vincenzo a recitare il divino ufficio, nel palazzo della Ragione, il quale, malgrado le molte riforme è il più antico edifizio di Vicenza, ed ivi scongiurare il genio del male, internandosi dicono gli scrittori che notano quest' uso anche in altre città, per sino nel *calcidico* ch' era nel Gentilesimo il più interno sacrario della giustizia.

Una Greca Iscrizione da me scoperta (**LXIIII**) in S. S. Felice e Fortunato si riferisce ad anni molto oscuri della nostra chiesa, forse al principio di quelli in cui questa Diocesi si estendeva da gl' Illasi sul territorio di Verona alla contrada di S. Leonardo di Padova; forse a quelli della Greca dominazione in Italia, tempi che l' Alessi storico valoroso di Este solo ha di qualche ombra stenebrato.

Io qui mi arresto, non perchè mi creda di avere saziato la curiosità

politica e religiosa del lettore sul conto della mia patria, ma perchè il fin qui detto mi pare che basti a dare una idea dei tempi ai quali i monumenti che illustro appartengono. So che molte indagini restano a farsi nei ruderi del teatro, ed in quelli del Porton del Luzzo, e intorno al tempio dei S. S. Felice, e Fortunato, e ancora so che molte notizie giaciono sepolte nei nostri archivj, ma tutte queste cose attendono un erudito più di me critico, dotto e paziente, il quale animoso si accinga agli scavi, ed alle ricerche, trovando negli altri facilità pari al suo buon volere, ed a cotestui, io sarò lieto, se nel gettare le fondamenta di più vasto edifizio il libro mio potrà giovare in servigio di pietra non debole.

ISCRIZIONI ETRUSCHE.

I.

Pietra tenera di Costozza
alta piedi Vicentini 3. $\frac{1}{2}$
lunga 7.
} v. Tavola IV.

Questa Iscrizione oggidì in Vicenza nell' atrio di casa Schio, era prima nella via montana che da Lumignano mette a S. Nicolò di Villabalzana. Il covalo, ossia caverna, su cui fu impressa, a guisa di molti Ipogei che si veggono negli oggidì celebri luoghi per Etrusche anticaglie di Corneto, Castel-d'Asso etc. ha due bocche di fronte, e l' Iscrizione era incisa sull' imposta destra a chi entra per la bocca sinistra (v. Tavola III).

Altre volte io volli annunciare alcune conghietture sul significato di queste Iscrizioni, e penetrare col mio piccolo intendimento nel guazzabuglio delle sue lettere, imitando così quegli Atleti che si affaticarono sull' Etrusco per disserrarne le porte, ma oggidì mi pento del mio lavoro, conoscendo per tempo gettato quello che si spende a tradurre un carattere che non è per anche letto. In questa Iscrizione molte sono le lettere incerte, e quello solo che mi par fuor di dubbio oggidì si è che le poche che vi si leggono di forma chiara (l' E per esempio) mostrano l' andamento bustrofido della lezione. (43)

II.

Alta piedi Vicentini 2. $\frac{1}{2}$
Lunga 4.
} v. Tavola IV.

Esiste nell' interno della grotta ove fu trovata la precedente Iscrizione, a tergo dell' imposta sinistra di chi entra. Non mi provai nemmeno a leggere

questa scrittura impedito dal luogo oscuro, umido, sgretolato, che dopo lungo disagio non mi dava speranza a nulla di sicuro, ed intero.

III.

Alta piedi Vicentini 2.
Larga 2. $\frac{1}{2}$ } v. Tavola IV.

È di rimpetto al luogo ov'era l'Iscrizione prima.

IV.

Alta piedi 2. $\frac{1}{2}$
Larga 6. } v. Tav. IV. ed il frontispizio alle Tavole.

Trovasi scolpita su di uno scoglio di pietra calcare nel monte di S. Cassano, ove havvi un eremo che dipende dalla Parrocchia di Lumignano. Il S. Cassano è una costa che guarda mattina guarnito di breve erba, e rara. Questo sasso si apre di spesso in caverne, ed in esse vi sono scavati qua, e là dei sepolcri parte fatti a guisa di Cassa di Mummia, e questi li reputo li più antichi, parte quadri, e questi i più moderni. Il sepolcreto Etrusco fu distrutto dai cenobiti Cristiani allegativisi intorno al secolo decimo, ma cionullaostante vi si rilevano ancora le impressioni di circa quindici loculi (v. Tavola III). Non tacerò che altri sepolcreti scavati nel sasso si trovano nella catena di colline su cui questo: per esempio uno presso la chiesa di Alonte, uno nel territorio di Brendola sul monte dei *Martiri*. L'Iscrizione che qui presento oggidì è così malconcia che nulla si potrebbe da essa rilevare anche se fosse scritta in lingua nota. Ella è scolpita sopra di un sepolcro quadro, laterale alla scala, che sale al secondo piano dell'eremo, ed ha sepolcri sotto e sopra.

V.

Lunga piedi Vicentini 3.
Alta 1.
} v. Tavola V.

Esiste come la superiore incisa sugli scogli di S. Cassano, e sotto di essa havvi un avello quadrilungo a cui non manca che il coperchio pel quale stà l' incontro sul labbro del vano.

Queste lettere, alcune delle quali mi sembrano nessi, sono in gran parte insolite; esse però arieggiano molto del latino, e non mi pare difficile il decifrarle. Io leggo **QVI LVCINI** cioè il sepolcro di *Quintus Licinius*. Il primo **Q** è identico a quello che fu trovato a Tusculano nel sepolcro dei Furii, ove pure fu tradotto per abbreviatura di Quinto. L' ultimo segno è usato per in- (44)
dicare il fine dell' Iscrizione, ed ha molti esempj sull' uscita in **I** dei nominativi, v. l' Iscrizione **LXXV**. L' andamento è come quello dell' Iscrizione precedente cioè da sinistra a dritta per cui questo indizio unito all' altro del **C** usato dai Romani invece del **K** ci manifesta che questa pietra fu scritta alla presenza loro.

VI.

Lunga piedi Vicentini 2. $\frac{1}{2}$
Alta 1. $\frac{1}{4}$
} v. Tavola IV.

Poco sotto, e dietro la chiesa di Costozza havvi il tra noi celebre Covalo detto della guerra, che s' interna cinquecento metri per entro la collina (v. Tavola II). Questo ha due bocche di fronte che convengono in un solo speco come la grotta dell' Iscrizione I. (v. Tavola III). Sulla bocca sinistra a chi guarda, e sull' imposta pure sinistra di chi entra, fu trovata la presente Iscrizione, la quale segata fuori dallo scoglio è nelle porte oggidì di casa Schio in Vicenza. Il Cav. Micali, e peggio il Professor Furlanetto, la pubblicarono scorrettamente. (45)

La lezione di questa pietra è da dritta a sinistra, ed è chiarissima, per cui la dò qui sotto tradotta in quelle lettere romane a cui gli Archeologhi hanno stabilito che le Etrusche rispondano.

HAPRETV.SO

Sul significato di questa, o di queste parole, che dice, o che dicono, *hapretuso* io non dirò cosa sicura, perchè le poche voci che si conoscono dell' Etrusco, le molte sentenze che sulla natura di questa lingua vi sono le une alle altre contrarie, non mi permettono di concludere fuori del dubbio. Altre volte io credeva che questa pietra significasse ciò che con poco ajuto d' inversione di lettera essa diceva *Os apretu*, ossia *os apertum*, e mi ajutava in ciò una tradizione popolare che sostiene il Covalo su cui essa leggevasi avere un dì trapassato la collina fuor fuori, viaggio oggidì, come si crede interrotto per rovine avvenute. L' Iscrizione in quel caso era propria all' uso, imperciocchè avvertivaci sull' ingresso, quel Covalo non essere un sacco come gli altri. Questo foro però così fatto, al dire di un illustre geologo Vicentino, è una favola, ed è perciò ch' io piegandomi alla di lui autorità, e ripugnandomi eziandio un significato estorto a due voci scritte a ritroso l' una dell' altra (checchè si dica esser l' esempio non nuovo in queste lingue) io l' abbandono ai confronti, ed alle indagini future.

Non tacerò un' altra tradizione comune a tutti i Covali di Costozza la quale sostiene ch' essi furono un giorno custodie di grascie, ufficio che diede il nome al paese di *Costozza*, ossia *Custodia*; ai nostri giorni queste custodie non sarebbero utili che al vino, ma tempo già fu potrebbero esserlo state di alcuna granaglia. Il frumento era in Etrusco detto *Pure* e perciò non mi me- (46)
raviglierei se il luogo preparato a custodirlo, ossia il granajo, fosse detto *ha PVREtu. so.* Supponendo vero questo significato aggiungerò che quel punto che divide l' ultima sillaba cade molto in acconcio a confermare la dottrina del Lanzi, il quale trovò essere esso un accidente grammaticale solito a congiungere

il caratteristico di una voce al suo tema. Fino a che nell' interpretazione dell' Etrusco non si sia accertata la via da progredire in esso, è cosa giovevole il dire su questa lingua tutto ciò che può valerci a tentarne l' ingresso.

ISCRIZIONI LATINE

SACRE.

VII.

VENERI
SACRVM
CASSIA . cassiae . Liberta . PSECHAS

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 2. oncie 8
Larga 1. 10

v. Tavola VI.

Fu trovata quest'Ara nel tenere del monastero dei SS. Felice, e Fortunato l' anno 1612. Oggidì ella esiste nella Chiostra di S. Giacomo di Vicenza, colà trasportatavi nel 1808 per salvarla dalla stoltezza delle milizie acquartieratesi in quel soppresso cenobio.

Ho reso conto altre volte delle ragioni che mi muovono a leggere il ↄ in significato di ripetizione di nome nelle Iscrizioni sepolcrali dei liberti liberati da femmine, suggerendo di lasciare la erronea interpretazione che traduce quella sigla nel nome di Caja. (47)

L' ultima voce dell' Iscrizione viene dal verbo greco *Pseco,* e significa una di quelle serve che dopo il bagno strigliavano le padrone.

VIII.

Pietra di Chiampo
Alta piedi 2. $\frac{1}{2}$
Larga 1. $\frac{1}{2}$

} v. Tavola VI.

Quest'Ara era in mezzo alla Chiesa di Lovara paesetto che sta in culmine ad un monticello tra quelli di Trissino. Per un lungo corso di anni fu deputata a portare la bara dei defunti duranti le esequie. Forse ella era nel posto ove la pose l'antica religione, e non vi fu tolta nella conversione del tempio. Ai giorni nostri un buon Prete si avvisò dello scandalo, e la cacciò di chiesa, nè per buona sorte andò perduta, chè la raccolsero li Co: Trissino nel loro giardino di là poco lontano.

Le lettere sono del genere secco e bislungo, che si usò nei tempi Augustei, e Tiberiani.

Questa pietra sacra alli soli Dei Mani, corrisponde assai bene al nome di *Lovara* che porta il paese ov' Ella era situata, imperciocchè pretende il Lanzi che questo nome in Etrusco sappia di sepolcrale. Egli non sarebbe disdicevole agli antiquarj allorchè studiano la civiltà Romana sulle pietre latine, lo allargarsi ad investigare eziandìo, quando da quelle loro ne viene il destro, l'altra più vetusta su cui gli abitatori dei sette colli fondarono la loro.

IX.

DIANAE

m . s ALONIVS . SECVNDINVS

IIIIvir.Iure.Dicundo.Aedilitia.Potestate.Votum.Solvit.LOCus.Datus.Decreto.Decurionum

Pietra di Chiampo
Alta oncie 0. 8.
Larga piedi 2. 0.

} v. Tav. VIII.

Era nella parete sinistra a chi guardava nella facciata di S. Daniele di Sovizzo, ed ora è nell' atrio di casa Schio. Il Trinagio non conobbe questa pietra, ed il Caldogno fu il primo che ce ne diede notizia. Sarebbe a non più finirla il riferire tutte le puerilità che si dissero dai nostri padri vaghi d' interpretare quelle sigle che oggidì i dotti traducono facilmente, onde io seguendo questi non dubito di errare spiegandole come feci.

Ove la pietra è mancante introdussi un m. ed un s, che la fanno dire *Marcus Salonius*. È difficile ch' io mi sia ingannato in attribuire questa Iscrizione a quella famiglia nota in Vicenza per altri monumenti, e nella quale correva il nome di Marco. Questa è la sola pietra esistente che ci ricordi in modo chiaro essere stati a Vicenza i Decurioni, i Quartumviri per giudicare, e gli Edilizj.

X.

FORTVN . AI
SATRIA . Quinti . Filia
PROCVLA
Votum . Solvit . Libens . Merito

Pietra d' Istria
Alta piedi 2.
Larga 1.
} v. Tavola VI.

Quest' ara era nella Chiesa Parrocchiale di *Castegnèro*, e sosteneva a rovescio l'acquassantino. Nel 1784 venne regalata al Conte Arnaldo Tornieri nel cui Musco esiste oggidì. Il dittongo *Ai* fu usato a tempi più antichi di Augusto, ma dalla finitezza dello scalpello, e dalle lettere che sormontano le righe, si può attribuire la nostra Ara al bellissimo secolo di quel Principe, solo avvertendo che vi fu aggiunto regnando Claudio Imperatore e purista, quel rancido *ai* per *ae* ch' egli volea far rivivere nelle scritture. (48)

XI.

NYMPHIS . LYMPHISQue
AVGVSTIS . OB . REDITVM
AQVARVM
Publius POMPONIVS
CORNELIANVS . Consularis
VT VOVIT

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 1. } v. Tavola VI.
Larga 1. oncie 3. circa }

Il Conte Arnaldo Tornieri, nel cui Museo oggidì si conserva questa piccola Ara per dono a lui fattone dalli monaci di S. Benedetto nel 1788, nella copia che di essa fece murare nelle pareti esterne della Chiesa di S. Martino di Schio, ove ella esisteva in originale, soggiunse al C dopo il Cornelianus un F quasi che ella dicesse *Cai* filius supponendo quell' F essere vissuto nella screpolatura del marmo che per accidente al C succede. Il Ferretti il Cerchiari aveangli dato l'esempio di questa lezione. Di un tal F non havvi traccia nel marmo originale, e potè convincersene cogli occhi propŗj l' Ab. Venturi ed il Professor Furlanetto che lo ebbero a visitare perciò. Quell' F, sia detto con pace dei valent' uomini che ve lo indicarono, non istarebbe in quel luogo con le regole dell' antica epigrafia la quale solea mettere la paternità dopo il nome non dopo il sopranome. Una lapide del Museo di Verona dedicata, per quanto si crede allo stesso personaggio, legge disteso al luogo di quel C la voce *consularis* (49) ch' io di certo tengo qui pure doversi rilevare benchè, se avesse esempio, non sarebbe a disprezzarsi la lezione dell'Ab. Venturi (v. storia di Verona) che interpreta *comisit.* Questo modo di distinguere chi era stato Console nacque nei tempi (50) di Diocleziano e di Costantino, per cui si può fare qualche conghiettura sulla età dell' Iscrizione che certo appartiene al quarto secolo. Il Passeri afferma che le Ninfe venivano dette Auguste quando un Principe della casa Imperiale le avea ridotte ad utilità pubblica. Dopo che le acque di S. Martino di Schio nello scorso secolo s' inaridirono repentinamente, e poi risorsero perenni sino ad oggidì, si crede di sapere a qual accidente di simile fatta alluda quest'Ara.

Lo stile dell' Iscrizione è degno dei buoni tempi dell' epigrafia Romana. Badisi al nesso del V con l' M. Quell' insolente chiodo che volle aggiungere l' F al C mettendo a partito la screpolatura del sasso, guastò altre lettere ancora.

XII.

NEMESI . SACRum
Annius . CONSIDIVS.
Marci Filius . Quinti . Nepos CAPI
TO . MILes . Legionis . XXX.
VLPiae . VICtrix . Votum . Solvit.

Bronzo
Alta circa oncie 3.
Larga 4. $\frac{1}{2}$

v. Tavola IX.

Questa tavoletta fu posseduta dal P. Angiolo Calvi benemerito della storia letteraria di Vicenza. Di là venne nel Museo Tornieri ove essa esiste. Fu trovata in Montegalda, paese Vicentino, ma oggidì soggetto alla Diocesi di Padova per cui l' una e l' altra città se la disputano. A dir vero, questa lastra è di troppo facile trasporto per poter asserire ch' essa sia del luogo ove fu rinvenuta.

XIII.

. . . O . D . I . . . . .

Marmo greco
Alta piedi Vicentini 1. oncie 3
Larga 1 $\frac{1}{2}$

v. Tavola VIII.

Questa bellissima reliquia che ci rivela non una pietra sola, ma un intero edificio (imperciocchè ella era parte di un cornicione) trovavasi in Sovizzo infissa nella parete destra a chi guardava di fronte la chiesa di S. Daniele; oggidì è negli atrj di casa Schio. Fino ad ora si è ritenuto questo marmo per un frammento di edifizio sacro, e fu spiegato *Optimo Deo Jovi.* Io non trovo esempio di dedicazione a Giove che possa indurmi a leggere il nome di questo Nume in quelle sigle, e benchè io abbia dato luogo a questa Iscrizione tra le sacre per non mettere il mio giudizio sopra quello delli maestri miei, la giudico una delle Imperiali. Egli non vi ha dubbio che questo è un frammento, e che altre lettere lo seguivano, e lo precedevano. Quella stessa lettera che or pare un I è così vicina al guastato del marmo, che potrebbe essere stata la prima asta di un M, per cui l' Iscrizione forse diceva *marco aurelio filiO . Divi . Marci antonini* al cui tempo non disdirebbe lo scalpello.

IMPERIALI.

XIV

matidiae

divæ sabinae

SORORI

DIVAE . MARCIANAE

NEPTI

COLLEGium . CENTonariorum . Municipj VICetini

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 1. oncie 4.
Larga piedi Vicentini 1. oncie 5.

v. Tavola X.

Era in cancelleria episcopale nel luogo ove oggidì havvi una copia della stessa postavi dal benemerito Conte Tornieri che salvò in casa sua l'originale.

Matidia sorella di Sabina moglie dell'Imperatore Adriano figlia di altra Matidia, e nipote di Marciana sorella dell'Imperatore Trajano, non fu nè Augusta, nè Dea, ma cionullaostante potentissima, e graziosissima alli Vicentini, che le diedero testimonianze di gratitudine in questa lapide, e nella seguente, cioè in vita di lei, ed in morte, e non solo la onorarono con le Iscrizioni, ma eziandìo si può dire oggidì con lo scalpello, imperciocchè non è inverosimile ch'Ella si abbia a riconoscere con Adriano e Sabina, in una delle tre statue dissotterrate nelle rovine del teatro Berga, or non sono molti anni. Le poche voci che in questa lapide accennano a Matidia non ci chiariscono di quali benefizj ella fosse larga a Vicenza, ma si può dire con probabilità, che il Palazzo Vescovile ove in onore di lei fu eretto questo marmo, fosse un edifizio nel quale radunavasi il collegio dei Centonarj, ossia l'arte della lana; edifizio che poi si sospetta divenuto Palazzo Imperiale. Dalle traccie che ci restano si vede che questo luogo venne nei bassi tempi fortificato, imperciocchè il gran cortile che avea dinanzi, oggi piazza del Duomo, alli quattro lati era munito di quattro torri che furono ristaurate o compite intorno all'anno mille, le quali torri si congiungevano per una mura. Questa cinta esiste anche oggidì in piccolissima parte, ed ha incastonate in se delle Iscrizioni Romane a rovescio. Quattro strade uscivano d'accanto alle quattro torri, tre delle quali sono riconoscibili anche agli occhi nostri. Due di queste strade conducevano alli due Fori, l'uno di Berga, l'altro di Vicenza, la terza all'Augusteo (oggi S. S. Felice e Fortunato) la quarta, che non sussiste, al campo Marzo. (51)

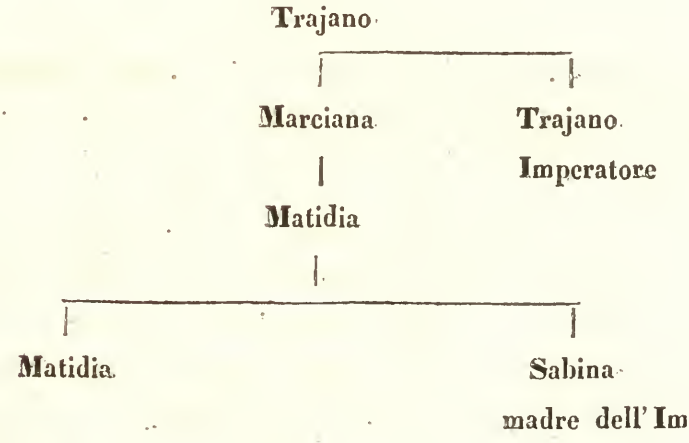
XV

IMPeratori CAESari
Marco . ANTONIO
GORDIANO . PIO
FELici . AVGusto . Patri . Patriae . COnsuli . II
PROCOnSuli . TRIBVNITIA
POTESTate . V . PONTifici
MAXIMO
RESPVBLICA
EX . LIBERALITATE
MATIDIARVM
Decreto Decurionum

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 3. 0
Langa piedi Vicentini 2. 3
v. Tavola X.

Fu trovata questa pietra in casa Castelli prossima al mercato delle biade l'anno 1540, ma non fu posta in onore che nel 1586 quando li Deputati alle cose utili della città la collocarono nelle pareti interne della Basilica. Questa pietra accenna ad un edifizio che oggidì non si sà indovinare qual fosse. Se la casa Castelli era quella che oggidì è la Colonese = Dalleore, non sarà difficile l'idearsi la pianta di quell'antico luogo figurandoselo nel semicerchio delle case tra Santa Barbara, il Corso, San Faustino, e verso S. Maria in Foro.

Questa pianta somiglia del tutto a quelle che contencano teatri, od anfiteatri, e che si vedono non solo in Berga nostra, ma a Brescia, Verona ecc.: coperte di abituri nell' andare dei tempi, perchè il minuto popolo moderno corse ad annidarsi in quei luoghi abbandonati. Dal contesto dell' Iscrizione si deduce che le Matidie, le quali vissero pressocchè un secolo prima di Gordiano, donarono ai Vicentini il modo di erigere il suaccennato edifizio, ed essi lo compirono sotto questo Principe il quale per Ulpia Gordiana scendeva da Trajano, ed era perciò in consanguineità con le Matidie. Nell' anno 242 Gordiano era nel secondo suo consolato, sul cominciare della quinta sua Podestà tribunizia, la quale cadeva in Luglio. È probabile che in questo mese Gordiano passasse per Vicenza andando alla guerra di Tracia. Per maggiore intelligenza di questa Iscrizione e della precedente, ecco un albero genealogico della casa Imperiale a cui appartenevano le Matidie.



Il K. Zorzi Vicentino, letterato, che fu molto proficuo agli studj archeologici nella patria sua, dettò su questa Iscrizione un grosso libro intitolato il *Marmo illustrato* Padova 1783 ove sfoggiò molta erudizione, straniera di troppo all' argomento propostosi.

XVI.

Domino Nostro FLAVIO
CONSTAN
TINO . MAXXI
IMO . PIO . FELICI . IN
VITO . AVGVSTO
VIII

Pietra di Montecchio
Alta piedi Vicentini 3
Larga 1 oncie 1

v. Tavola X.

Colonna trovata di fronte alla seguente nei campi del Cozza a Montecchio maggiore. Egli è probabile che di là passasse la Gallica via che da Verona veniva. Il numero otto non disdice alle otto miglia incirca che anche oggidì si può tenere che sia lontano quel luogo dalla città nostra. Gli errori di ortografia non sono tanto del secolo quanto della rozzezza dello scultore. Io mi sono accinto altre volte, in un tal quale mio lavoro, a provare con gli errori ortografici delle lapidi antiche, che la lingua latina non era la lingua parlata dai nostri padri nei bei tempi della dominazione Romana. Chi non sente che lo scalpellino in quel doppio X volea esprimere li due S ch' egli sapea di pronunziare in quella voce? ed in quell' *invito,* non è chiaro che il buon veneto non vi vedea l' utilità del c?

Questa pietra deve essere dell' anno 312 in cui Costantino conquistò l' alta Italia. La fretta con cui fu scolpita, l' occasione in cui quel Principe si trova-

va all' assedio di Verona, e più di tutto mi persuade ch' ella sia di quel tempo l' ommissione dei titoli di Cesare, e di Tribuno. Questi titoli doveano riuscire incerti ad un popolo che assaggiava per la prima volta di questo conquistatore. Egli sapea che erano i soli che Gallerio nel suo dispetto di vedere Costantino innalzato al potere volesse accordargli, e perciò forse i soli che si potessero posporre senza dispiacergli. In quello di Massimo v. l' Iscrizione seguente.

XVII.

MAGNVS . INVICTVS
BONO REIPVBLICAE NATVS
IMPerator . CAEsar . FLAVius . CONSTAN
TINVS . MAXIMVS . Pius . Felix . AVGustus

Pietra di Montecchio
Alta piedi Vicentini 3.
Larga 1. oncie 1.
} v. Tavola X.

Colonna trovata nei campi del Cozza come la precedente, e come essa dal Nobile Bernardo Stecchini (cultore di questi studj distintissimo) donata all' autore di queste povere illustrazioni che le pose tutte e due negli atrj di casa Schio.

L' ordine insolito con cui sono posti i titoli ha dato sospetto ad alcuno che il *Magnus invictus bono Reipubblicae natus* fosse il fine di una Iscrizione dedicata a qualche altro Imperatore, la quale, caduto che fu quegli dal Trono, venisse poi dalli Vicentini convertita in onore di Costantino troncandola in capo, allungandola in coda. Così si è usato altre volte, ma la presente colonna non asseconda questa congettura, imperciocchè l' equidistanza delle linee vorrebbe in cima che vi fosse traccia delle lettere mozze. Quella a mio avviso improbabile

opinione è però avvalorata dalla voce *Magnus* che diverrebbe il nome del tiranno *Magno,* e non già un titolo ozioso di Costantino, a cui poco dopo si da quello di *Maximus,* ma d' altra parte la difficoltà delle linee equidistanti parmi insuperabile. Ma, lode al vero, la voce Massimo in queste pietre non è già un titolo d' onore, ma bensì il cognome di Costantino che fu portato da suo padre, e dalle sue sorelle Fl. Max. Teodora, Fl. Max. Fausta, Fl. Max. Helena. Un' antiquario Francese ha fatto conoscere questo errore di prendere per titolo il cognome, errore che correva tra i raccoglitori di medaglie, ed ha dato le prove dell' opinione sua ma non così convincenti da farne tacere gli oppositori di essa. Certo il giornale di Trevoux (T. I. P. III. Venezia p. 42 Stamperia Groppo) se avesse veduto la nostra pietra ove il titolo di *Magnus* esclude qualunque dubbio che possa esserlo eziandio il *Maximus,* non avrebbe lasciato la disputa in ponte. Io stimo che questa pietra sia posteriore di data alla precedente e lo deduco dal titolo di Cesare qui inserito, e tralasciato nell' altra per le ragioni ivi adotte, e finalmente perchè più corretta, e fatta come parmi ad emenda. Osservisi eziandìo nella prima il nome di Flavio (inusato fino allora dagli Imperatori) scritto alla distesa, ed in questa seconda, perchè dettata in tempo che egli era divenuto notissimo, abbreviato.

XVIII.

imperatori caesari Domino Nostro
flavio gratiaNO
pio . felici . sEMPER
augustO . DIVI
valentiNIANI
filio
civitas . viCETINA
devota . numini . majestatique . cIVS

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 3.
Larga 1.

Tavola XI.

Il Conte Tornieri dice che fu trovata scavandosi le fondamenta della sacristìa del Duomo nel 1804. Andò smarrita di bel nuovo, e da me novellamente rinvenuta ai piedi di un capitello sulla strada pubblica di Settecà, fu collocata negli atrj di casa Schio. Il posto cancellato delle lettere suppone meglio il nome di Graziano che non quello assai più lungo di Valentiniano. Nel primo caso l'Iscrizione sarebbe scritta avanti il 375 in cui Graziano rinunziò l'Italia a suo fratello, nel secondo, dopo, essendo stato in quell'anno Valentiniano II. acclamato Imperatore.

SEVIRI AUGUSTALI.

XIX.

quintus casSIVS	Quinto CASSio	. . . . .
c VTYCHVS	Quinti Liberto HICETIo	. . . . .
CONCORDIALIS	CONCORDiali	. . . . .
AVGVSTALis	AVGVSTALi	
. . . . : ONO	PATRONO	
. . . . .		
. . . . .		
SIBI . ET		
VOTV		. . . .

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 2. oncie 3.
Larga 2.

v. Tavola VII.

Questo frammento fu scoperto l'anno 1698 in occasione che si ampliò il conservatorio *Proto* edifizio collocato in *Vicenza* sulle sponde del Retrone dirimpetto a *Berga*. Gli storici di quel tempo dissero che fra le macerie in cui questo marmo giaceva vi si conobbero le vestigia di un antico tempio il quale fu creduto della Concordia perchè l'Iscrizione svelava la suddetta Dea; così dicevano essi, che per non so quale delle molte viziature del marmo, leggevano *concordiae* nel primo *Concordial.* abbreviato di *Concordialis.*

Questa conghiettura (che ci darebbe un tempio unico nell'interno dell'antica città) innalzata sopra questo debole fondamento, crolla oggidì dinanzi al Professor Furlanetto il quale asserisce la dignità Concordiale essere stata propria della sola Padova, e per conseguenza non si possono supporre in Vicenza i suoi tempj, ma soltanto ammettervi li suoi sacerdoti venutici per avventura. (32)

Dobbiamo alle pazienti indagini dell'Ab. Magrini se questa Iscrizione dice oggidì a noi più di quello che ai nostri padri dicesse. Egli fece l'importante scoperta di quel *sibi et* che toglie il dubbio (nato dall'erronea lezione del *Concordiae*, e dall'ultima voce votiva), se la pietra sia puramente sacra, ovvero, come è, sepolcrale; e sopra questa linea vi disvelò la quarta, la quinta, ed il posto, ove stanno ancora inleggibili, la sesta e la settima. Forse tutta l'Iscrizione onorava la tomba di tre o quattro liberti e del loro liberatore, che qui uniti insieme giacevano; consorteria non nuova anche nelle nostre lapidi (v. Iscrizione **XXXXIII**). Due almeno di cotestoro erano *patroni* di un qualche collegio probabilmente fabbrile (che ci sarebbe utile risuscitare qual fosse per prendere miglior cognizione dell'industria della nostra città) ambo ascritti all'ordine concordiale in Padova, ed all'Augustale, senza dubbio, in Vicenza. Ma perchè il sacerdozio Concordiale è egli nominato prima dell'Augustale? Forse perchè erano Padovani di nascita questi defunti, ovvero perchè più quello di questo apprezzarono? Forse perchè dell'uno furono prima insigniti che dell'altro? Mi pare che fra le molte incertezze che sugl'ordini Concordiale, ed Au-

gustale esistono, queste non siano da lasciarsi fuori di considerazione. Il Professor Furlanetto non portò luce alcuna alla nostra curiosità su questi argomenti. Egli meditò sulla nostra pietra, quasi fosse ella Padovana, più volte, ma sempre ce la riferì con una negligenza insolita a lui; omise quell' ONO della quinta linea, che se non devesi supplire e correggere con la voce Patronus, è assai difficile ripristinarne la sua vera lezione; omise l' ultima linea della prima colonna; anzi, e questo è il peggio, non conobbe che tutta l' Iscrizione è divisa in colonne per cui lesse unite alla distesa le prime linee, e le fece dire Eutichio liberto d' Iceto, quando invece scrivono tutto il contrario (v. Iscrizioni Patavine p. 170). Ammise, segnandole con punti, delle lettere prima dell' ultima voce *Votu* che certo non vi sono. Opino che il dotto Furlanetto trascurasse questa pietra per le molte difficoltà che scorgeva nel leggerla a dovere, difficoltà che l' Ab. Magrini ha in parte superate, ma che un ostinato studio, se si togliesse l' Iscrizione dal luogo disagiato al lettore ove ora si trova, forse riporterebbe su di esse completa vittoria.

XX.

Marcus ABONIVS ACanthus
ADCINSVS consuli . . . .
BONI . . .

Pietra delle Valli, nera e bianca
Alta piedi Vicentini 0. 11
Larga 1. 8

XXI.

. . . IIIIII . VIR . AVGustalis
. . . IN MEMORIAM
. . . NI SVI Testamento Fieri. Iussit

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 1. 5
Larga 1. 10

v. T. VII.

Il numero XX fu trovato dal Co. Tornieri (nel cui museo esiste insieme al numero XXI) riattandosi una casa fuori di porta Castello l' anno 1780. Il N. XXI esisteva fino dal 1577 nelle case di Francesco Porto a S. Biagio.

Nel 1787 in uno scavo praticatosi nel convento dei S. S. Felice, e Fortunato fu trovata una pietra Istriana, che al dire del Dottor Vigna (il quale in un suo manifesto stampò questa notizia) era lunga piedi Vicentini 7 oncie 7 larga 2 e 2*f*7, e grossa piedi uno. Nel principio della sua grossezza, mostrava di avere avuto qualche cornice, od ornamento di cui l'avea privata un *indiscreto scalpello,* scrive il Vigna. Questa pietra portava due versi, e l'indizio di un terzo, vittima pur egli dell' ignorante scultore. Tutto insieme ella diceva come facilmente si legge oggidì ravvicinando li due frammenti che esistono delle due altre simili Iscrizioni:

Marcus Abonius Achantus sexvir Augustalis Adcinsus consuli in Memoriam Boni sui Testamento Fieri Iussit.

Questa terza Iscrizione fu novellamente perduta, o sciupata in opera di tagliapietra. Il nostro usciere consolare deve essere stato in origine uno schiavo Greco, il quale assunto alla condizione libertina, ed arricchitosi venne a Vicenza ove ottenne il sevirato Augustale largito agli uomini di questa fatta. Ad ogni gleba, che in vita, fu sua, ordinò egli per testamento che si ponesse memoria, per cui non ci sarebbe meraviglia il trovare una quarta Iscrizione che fosse dello stesso tenore.

XXII.

Quintus CALvenius
Quinti Libertus VAlens
IIIIvir VIR Augustalis
SIBI et . .
FILIAE et . . . .
VXOri
CALVEN . . . . .

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 4. 1.
Larga 1. 5.

v. Tavola XX.

Questo frammento quasi inleggibile oggidì, è conosciuto fino dai tempi del Caldogno come esistente nella chiesa di Santa Maria del Monte, in Sovizzo. Lo riscontrarono il Ferretti ed il Maccà, ma nessuno meglio dell' egregio giovine Giacomo Bonazioli del cui apografo mi valgo per qui riferirlo. Erasi perduto, ed oggi deve all' amore per questi studj del Conte Orazio Orgian sposo della Contessa Sigismonda Tornieri, d' essere ospitato nel Museo dall' immortale Conte Arnaldo di Lei avo, instituito.

È da notarsi quel nome di Calvenius a Vicenza non nuovo, e pel coccio N. **LXXVII** che lo pronunzia, e per la montagna nostra di Calvene che lo porta.

XXIII

Vivens Fecit
Lucius . CASSIVS . Lucj . Libertus
PROCVLVS
ImmI . VIR . AVGVSTALis
ET . CASSIAE
THEODORAE VXORI
IN FRonte . Pedes . XXXVII . Semis
RETRo Pedes . XXXVIII

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 4. oncie 3.
Larga 2. $\frac{1}{2}$

v. Tavola XII.

Fu in S. S. Felice, e Fortunato dal 1465 in cui la vide il Feliciani (v. nota 7) fino al 1808, nel qual anno venne trasportata nella chiostra di S. Giacomo.

Parmi che sia rimasto nello scalpello un *sibi.*

XXIV

Lucius PVTINIVS . Lucj Libertus
VITALIS
VI . VIR . AVGVSTalis
PVTINIAE . Lucj . Libertae
CHIONI
Testamento . Fieri . Iussit

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 2. oncie 4.
Larga 1. 9.

v. Tavola XVII.

Era nella mura di S. Giorgio al Lazzaretto ove oggidì havvi la copia di essa che vi sostituì il Conte Tornieri nel 1778 quando dai Deputati alle cose utili della città ebbe in dono l' originale. Questi liberti di Lucio Putinio aveano fatto fare due copie di questa Iscrizione (se crediamo a ciò che ci riferiscono li nostri storici Marzari, e Trinagio) una delle quali è la presente, l' altra perdutasi era ai S. S. Felice, e Fortunato.

SEVIRI

XXV

Publio POBLICIO . Municipj . Vicetini Liberto
VALENTI
IIIIvI VIR
MATIENAE . Quinti . Libertae
RVFAE
MATIENA . Publj . ET
matienae Liberta SVAVIS
PATRONIS . ET . SIBI
VIVA FECIT

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 3. 11.
Larga piedi 3. 3.

v. Tavola XVII.

Questa lapide era nell' antichissimo monastero di S. Pietro di Vicenza, e fu portata in casa Tornieri nel 1773.

Essa è uno dei più importanti monumenti dell'Archeologia Vicentina, scolpita nel secondo, od al più nel terzo secolo. Quei ritratti sulla fronte sono del tempo che confina col regno degli Antonini imperciocchè solo in allora venne l'usanza di così ornare i sepolcri. La sigla M che il Professor Furlanetto pel primo insegnò ai Vicentini ch'essa in quel luogo significava Municipio, indica

la condizione di Vicenza qual era sotto i Romani, e s' accorda con l' altra che la chiama Republica, voce della lapide XV. Non posso tacere che la seguente sigla V è lasciata fuori dal Trinagio e da altri collettori, forse per trarsi d' imbarazzo. Versano in dubbio gli antiquarj nel distinguere questi Seviri, dai Seviri augustali. A Trevigi li Seviri, così detti per assoluto, erano ufficiali del Municipio deputati al ben essere delle strade, ma qui a Vicenza non saprei indovinare la loro missione se non desumendola dagli emblemi di questo monumento, cioè dai tralci di vite, e dalle foglie d' olivo che su vi sono figurati, ed arrischiarmi a dire che i Seviri Vicentini erano pure ufficiali del Municipio addetti alle grascie.

XXVI.

Vivens Fecit
Publius **PESCENNIVS** . Publj Libertus
OPTATVS
VI . **VIR** . **SIBI** . **ET**
Publio . **PESCENNIO** . **LEONI**
FILIO
CAECINIAE caeciniae Libertae
VITALI
VXORI . **CARISSIMAE**
ET . **SVIS**

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 5.
Larga piedi Vicentini 2.

v. Tavola XII.

Questa lapide esiste nel museo Tornieri, ma così maltrattata dal tempo che il merito di leggerla lo dobbiamo quasi tutto al Trinagio il quale la vide in istato migliore ed era in casa Garzadori.

Sono degni di osservazione anche gli ornamenti di questo sepolcro. Al pari di quelli della pietra precedente io li reputo allusivi al defunto. In quella si accenna all' ufficio della persona, in questa al significato del suo nome. In mezzo al capitello havvi una figura sedente a cui viene offerta da un pastore una borsa di denaro. Dietro alla persona assisa si vede l' oca. Sotto l' Iscrizione una capra è munta. Il gallo è presente. Certo la scena è pastorale, come è certo che la voce *Piscinatico* indica un esercizio dei pastori abitanti nei sette comuni, sui nostri fondi in pianura: v. nel preambolo storico ciò che ho detto in proposito p. 16.

XXVII

Quintus BARBIVS . Quinti Libertus
THALLVS
IIIIVIR
Testamento . Fieri . Iussit

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 3. oncie 2.
Larga 2. 0 : $\frac{1}{2}$

} v. Tavola XII.

Era in S. S. Felice, e Fortunato nel 1577, ove la vide il Trinagio, e vi rimase sino al 1808 in cui fu traslocata in S. Giacomo. Alle volte si trova che i quadratarj ebbero il capriccio di segnare con foglie i luoghi dei punti invece di quelli. Giovanni Marangoni, insigne antiquario Vicentino, nel suo teatro Flavio

asserì aversene esempio col quale si prova questa ortografica foglia praticata anche ai tempi della Romana Republica, onde ingannasi il Reinesio, riferito nei marmi estensi del Professor Furlanetto p. 141, che la fa incominciare al tempo degli Antonini allora solo forse risuscitata.

XXVIII

PA . . .
. . SIM
. . EAN . .
VIVIR

Pietra di . . . . .
Alta oncie otto
Larga oncie cinque circa

} Tavola XXI.

Il codice Bertolliano A. P. C. F. IV. 3 dice che i Gualdi lo trassero da Monte Galda. L' ebbe poi il Tornieri. Questo bel frammento di un *padre piissimo* ascritto fra i Seviri è osservabile per l' eleganza del nesso in fine ove lo scalpellino si trasse dall' impaccio del mancargli la pietra.

QUARTUMVIRI PER GIUDICARE

XXIX

. . . . . OSTILIO
. . . . . ENia . SEVErus
. . . . . I VIR Iure Dicundo
patrI

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 2. 4.
Larga 1. 4.

} v. Tavola XX.

Il Trinagio, il Marzari, il Barbarano, il Castellini, il Cerchiari, il Ferretto, e perfino il Muratori parlarono di questo frammento ch' essi videro poco più sano di oggidì, imperciocchè non segnarono più di me se non la voce *patri* intera ed un' altra asta precedente quella, che incomincia la penultima riga. Quest' asta sola però che ci resta è più che bastante ad avvertirci che qui si tratta di un Quartumviro per giudicare, e non di un Duumviro, come voleva il Maffei, il quale appoggiato credo a questo solo frammento negò a Vicenza quei primi, attestatici dalla celebre lapide perdutasi di Lucio Larzio v. nota 27, e dall' esistente Iscrizione votiva a Diana v. N. IX. Quell' asta che sormonta le righe attesta oltre le due minori anteriori, una quarta pure sopra le righe, eleganza di scrivere solita a quadratarj nello scolpire queste note di Quartumviri, o di Seviri. Devo questa osservazione importantissima al sagace giovine signor Giacomo Bonazioli. Tolse il Conte Orgian questo marmo a Montecchio maggiore ove a vile uso dannavasi, e benemeritissimo, al Museo Tornieri l' aggiunse.

QUARTUMVIRI

XXX.

Tito DELLIO . Titi Filio
IIII . VIRO
Titus DELLIVS . Titi Filius
SERENVS
PATRI . ET . SIBI

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 2.
Larga 1. 7.
} v. Tavola X.

Fino dal 1465 in cui la vedeva Felice Feliciani era in S. S. Felice e Fortunato, ed oggidì è in S. Giacomo. La gente Dellia è tra noi conosciuta pei frequenti bolli in terra cotta che di lei si trovano.

XXXI.

Cajus CAMERIUS . Marci Filius
IIII VIR
PONTIFEX
SIBI . ET
TERENTIAE . Lucj . Filiae

Pietra di Piovene
Alta piedi 3. oncie 3.
Larga 2. 7.
} v. Tavola IX.

È scritta in bellissimi caratteri. Non vi è punto che divida le parole. È custodita nelle pareti interne della chiesetta domestica di S. Giustina in Giavenale in un campo lontano dall' abitato nel territorio della città di Schio. È osservabile, che l' unico Pontefice che si conosce in Vicenza è un Camerio, e così pure è l' unico che si conosce in Padova.

XXXII.

. . . . . IIII VIR
. . . IVS . Marci . Filius . FESTVS . IIII VIR
TESTAMENTO

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 1. circa
Larga 2. 7.

v. Tavola XIII.

Il Conte Tornieri tolse questo povero frammento di Quartumviro da un camerino sotto il campanile del Duomo, e lo pose nel suo Museo.

I dotti più versati di me nell'antica epigrafia diranno s' io mi sbaglio in credere bella e rara quella locuzione di quel TESTAMENTO in caso assoluto che par certo non fosse accompagnato dal solito *Fieri Jussit.*

XXXIII.

TIberius IVLIVS
mONTANVS
quartum VIR
testamento fieri jussit

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 2.
Larga 2. 10.

v. Tavola VIII.

Il Codice segnato A. P. C. F. N. 5 della nostra Vicentina Biblioteca detta la Bertolliana dice che questa pietra fu in antico in S. S. Felice e Fortunato. Il Trinagio la vide in Campo-marzo, ed il Ferretti aggiunge, nel luogo ove su

di essa si soleano abbruciare gli eretici. Non ho saputo decifrare quelle lettere Gotiche che si vedono essere state nei tempi bassi scolpite sulla cornice. Fu in casa Caldogno, ed oggidì nel Museo Tornieri.

Se questo Tiberio fosse Seviro, o Quartumviro oggidì più non puossi conoscere a cagione delle ingiurie che fecero al marmo il tempo, e gli uomini. I nostri antenati ci tramandarono, che l'Iscrizione dicea così come sopra l'ho riferita, e così sta nel codice m. s. di Felice Feliciani in Biblioteca capitolare di Verona.

MILITI

XXXIIII.

manius laerius Manj . Filius . MENenia
PRAESENS
MILes . COHortis : XIV . VRBanae . SIBI . ET
Mani-o . LAEVIO . Cai . Filio . PATRI . ET
FONTEIAE . fonteiae . **LIB**ertae
MODESTAE . MATRI
Testamento . Fieri . Iussit
VIXIT . ANNIS . XXXV
MILITAVIT . XVI
LIBERTI . FACIENDum
CVRAVERUNT

Pietra delle Valli
Alta piedi Vicentini 5. 1.
Larga 2. 8.

} v. Tavola VII.

Era in casa Garzadori ove la vide il Trinagio nel 1577. A' nostri giorni venne con le altre, che furono in quel Museo, appo il Tornieri. Il supplemento della prima linea è dovuto a chi vide la pietra intatta. Il Trinagio scrisse *Miles*

cohortis X. IV. urbanae e tradusse *Miles cohortis decimæ juventutis urbanae,* ma è certo che le tre lettere numerali sono vicine senza punto in mezzo, anzi unite con una linea sopra. Devo poi far osservare che oggidì non si dubita più dell' esistenza di una cohorte decimaquarta urbana come faceano gli antichi nostri archeologhi. Tacito dice (annali IX. 5) che le coorti pretorie ed urbane, venivano reclutate nell' Umbria, e nelle Colonie. Sarebbe essa questa pietra un appoggio troppo debole per fortificare quella mia ostinata opinione che in Vicenza pur fossevi Colonia?

XXXV

Manius . VITALis
Quinti . Filius
VETERanus . Legionis I . . .

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 0. 6.
Larga 0. 9.

} v. Tav. VII.

Fu trovata ad Isola di Malo, e raccolta dall'antiquario Marzio Cerchiari nel 1689. Nel 1790 fu donata al Conte Tornieri. I bellissimi caratteri coi quali è scritta mostrano ch' essa è del tempo in cui furono dall' Imperatore Augusto sparsi i veterani nelle provincie.

XXXVI.

Quintus SINCIus
Quinti . Libertus. LANTRIus
PRIMIPilus . IN . FRonte
Pedes XXVII . RETRO . Pedes XXXV

Pietra di Costozza
Alta piedi Vicentini 1. oncie 6.
Larga 0. 6.
} v. Tavola VII.

La Lettera Q, che principia la seconda riga è viziata. Fu trovata nel 1775 negli orti Scroffa a S. Lucia, e fu regalata al Co. Tornieri nel cui Museo esiste. Oggidì, che non si si accontenta della lingua greca per trovare l'etimologia dei nomi latini, non sarà vano il conoscere che anche la tedesca può giovarci in ispecialtà nel nostro paese in cui la popolazione ha origine da un misto insieme di Etruschi e di Galli. Questo Sincius per esempio potrebbe venire da *Schinken* che significa presciutto in quella lingua. Sull' uscita dei nomi in I, ho detto quel che ne sento all' Iscrizione N. LXXV.

Il Vermiglioli T. II. p. 458 dice che il Primipilo avea il comando di una intera legione cioè di sessanta centurie.

XXXVII.

Marcus BILLIENVS . Marci Filius
ROMulia . ACTIACVS
LEGIONE . XI . PROE
LIO . NAVALI . FACTO
IN . COLONIAM . DE
DVCTVS . AB . ORDI
NE . DECVRIO . ALLECtus
. . . . . NO . FRVC . . .

Pietra di Monselice
Alta piedi Vicentini 1. oncie 8.
Larga 0. 9.
} v. Tavola VIII.

Questa celebre Iscrizione è ripetuta da molti collettori che per isforzo di supplire all' ultima linea menarono a lungo il can per l' aja. Il chiariss. Borghesi (v. nota inserita nelle lapidi Estensi del Prof. Furlanetto pag. 46) decise che le reliquie dell' ultima linea sono inesplicabili dovendo esse contenere il nome di colui a cui Marco Billieno dedicò la lapide, forse altro *billie*NO detto FRUCtuarie.

Questa pietra è Vicentina oggidì, solo perchè il territorio di Vicenza ha ingojato una piccola porzione di quello di Este, ascritto alla tribù Romulia, e nel quale era inclusa Pogliana maggiore, ove leggevasi. I Paltinieri, ossia la famiglia dei Conti Pogliana, che da quei signori di Monselice voleva discendere, la regalarono al Conte Tornieri nel 1781. Osservisi che *Billigkeit* in tedesco vale equità.

XXXVIII.

Lucius VALERIVS
Titi . Filius . Fabia . LEGionis XV
Testamento . Fieri . Iussit

Pietra d' Istria
Alta piedi 1. oncie 6
Larga 1.
} v. Tavola V.

Questo bellissimo titoletto era in Orgiano nelle pareti infisso di una Cappellina detta di S. Antonio Abate e Lazzaro, di rimpetto alla Chiesa parrocchiale; ed oggi, aggiunto al Museo Tornieri. Il T della seconda linea fa nesso col primo F, e non fu avvertito prima di me. Arguisco che il secondo F indichi la tribù Fabia perchè appunto è segnato al debito luogo. La Tribù Fabia vedesi sempre in Padova ed in Brescia, segnata FAB. Per cui l' esempio nostro è unico. Devo al signor F. Bressan questa ultima osservazione.

Il trovarsi in Orgiano il segno di una Tribù che non è quella di Vicenza nè di Este, provincie con cui confina, il sapersi che Orgiano fu maggior cosa ch'egli ora non è, ed in cui più volte si trovarono pietre antiche, mi persuade che questo paese fosse luogo indipendente dai prossimi municipj, e che facesse fazione da sè, così come in altra parte del Vicentino faceano i Drepsinati.

La picciolezza del titolo, l'omissione del cognome e della voce *miles*, sono tutti indizj (suggo questa dottrina nel libro dei marmi Estensi del non mai abbastanza lodato Prof. Furlanetto) che questa Iscrizione è di alta antichità.

MAGISTRATI . ARTI . MESTIERI

XXXIX.

CENsor
VRBanus . Dicavit

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 0. oncie 10
Larga 1. 4

v. Tavola XVI.

Era in un oscuro magazzino della Basilica, ed il Conte Tornieri supplisce come qui vedesi. Il Furlanetto p. XXIII e XXIV m' insegna che nelle provincie i Quartumviri quinquennali faceano l' ufficio di Censori, ma che in Padova non rimase memoria di loro. Egli è però di fatto, che alcune volte furono detti Censori anche nelle provincie, per cui non è improbabile la lezione del Co. Tornieri.

XXXX.

Marco Salonio
A . TIberio CLAVDIO CAESARE
AVGVSTO : GERMANICO
CENSORIA . FVNCTO . IN
SENATUM : ET . INTER
TRIBVNITIOS . RELATO
AB . EODEM : ADSCITO IN
NVMERVM . SALIORVM
SALONIA . MATER
FILIO . PIENTISSIMO
VIVA FECIT

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 3. oncie 7.
Larga 2. 3.

v. Tavola IX.

Questa pietra dicesi che fosse prima in Torricelle, collinetta la quale quasi appendice dell' Alpi si alza dalla pianura che si stende fino a Vicenza, e divide così la vallata di Thiene da quella di Trissino. Poi questo monumento venne in Vicenza ove fu collocato nelle pareti esterne della Chiesa di S. Marcello, indi tramutata in quelle di Santo Stefano, finchè fu accolta nel Museo Gualdi, ed oggidì è nel Tornieri, guasta così che meglio si legge per tradizione, che per conoscenza propria.

Questi si è il terzo Vicentino per cui ci vantiamo di aver avuto cittadini costituiti in alte dignità in Roma, vale a dire Turranio, che fu prefetto dell'Annona sotto Tiberio, e Cecina console suffetto sotto Vitellio.

Nel regno di Claudio, che durò dal settecento e novanta quattro di Roma, all' ottocento ed otto di Roma, il governo si avvide che le antiche razze

Romane si erano diminuite, per cui quel Principe prese il partito di rimettere il vacuo che aveano lasciato nel Senato con altrettante, fra le quali, molte tratte dai Galli. È noto che i Galli Vicentini popolavano non solo le Alpi nostre, ma eziandìo calavano giù sino a Torricelle ove duravano anche nel secolo XIII dell' era Cristiana, per cui si deve stabilire che se la nostra pietra fu scritta in Torricelle, lo fu tra essi. Questa circostanza aggiunta al nome Gallico di Salonio ci dà ragione di credere il nostro Marco uno dei Galli accennati in quella celebre promozione dagli storici latini.

Claudio nell' ottavo anno dell' impero suo celebrò il censo, e fu probabilmente allora che Marco Salonio, non come Censore, ma come uno degli addetti a quell' ufficio, fu elevato al Senato, e forse eziandìo al Tribunato, benchè questa dignità abolita fino dal settecento e trenta in fatto, durasse allora solo di nome.

Muoverà meraviglia al lettore il vedere un uomo della gravità di Marco, adoperato nella censura, ammesso alle prime adunanze dello stato, esser poi per più fargli onore annoverato nel collegio dei Salj. Questi sacerdoti nobilissimi, aveano però il ridicolosissimo ufficio, almeno tale per gli occhi nostri, di scorazzare in certi giorni dell' anno per Roma saltando e cantando. Non è questa per certo la sola costumanza antica che cozzi con le moderne, ma forse la bisogna non era quale al primo aspetto ci apparisce, ed havvi difetto in me nello spiegarla. I Salj erano sacerdoti anche di altri Numi presso i quali aveano incarichi più tranquilli, e forse Marco non era Salio di Marte. L' Iscrizione però dice Salj per assoluto, onde è naturale il presumere che qui si accenni il collegio di essi più celebre. È da notarsi che Marco Salonio morì giovine, se lasciò la madre viva. I Salj di Marte erano appunto scelti fra i giovani, e può essere che Marco fosse uno di quei rari uomini che in ogni età loro sanno, come piaceva a Cicerone, temperare la sveltezza degli anni primi, con la severità degli ultimi.

XXXXI.

Marcus TERENTIVS
Marci Filius . MARCELLVS
CAPSARIVS
SIBI . ET . SVIS

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 2. 1.
Larga 2. 5.
} v. Tavola XIV.

Venne trovata a Ponte Alto nelle terre del Professor Todeschini nell' anno 1828, e fu illustrata dal suo possessore con lettera alle stampe in Padova. L' illustre autore di quell' opuscolo passò a rassegna tutti i significati della voce *Capsarius* quali sono quelli di servo che porta libri dietro i fanciulli, ovvero servo, od ingenuo, custode dei vestiti alle porte dei bagni, e in questo luogo (così per assoluto) opinò che volesse significare officiale dell' esercito custode delle vestimenta, o dell' Annona. Questa è, dice il chiariss. Professore, l' unica Iscrizione al mondo che faccia menzione di un *capsario*. Di fatto tenendosi alla lettera di questa asserzione non si può dire che parli di un capsario la pietra che nomina una *capsaria* al servizio di Livia, nè l' altra unica in Roma che parla di un *Cassidario*. (55)

Probabilmente il luogo ove fu trovata questa pietra era il margine della via Gallica che veniva da Verona. Quel campo è l' ultimo della villa di Creazzo, e di rimpetto havvi il primo del villaggio di Altavilla. L' intervallo serve di strada privata ad usi agrarj anche oggidì. Questa Iscrizione fu guasta perchè servì in tempi più moderni a quattro pilastrini che sostenevano il tetto del capitello di S. Cipriano. I sepolcri sotto i Romani, i capitelli appo noi, furono innalzati sulle vie pubbliche per cui si vede come a lungo durò in quel territorio

la via Romana. Oggidì questa pietra è in casa Schio per generosità della famiglia ch' ebbe a possederla, ed illustrarla.

XXXXII.

Publio . AELIO . Publj . Liberti
LYGDO . MENSoRI
LEPIDIAE . Lucj . Libertae
GEMELLAE
VXORI
LYGDAMO
NEPOTI
LEPIDIAE . Lucj . Libertae
ACIME

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 4.
Larga 1. 9.

} v. Tavola XV.

Era ai S. S. Felice e Fortunato, oggidì in S. Giacomo. Questo liberto di condizione misuratore posto così per assoluto non può essere stato che un misuratore di campi.

XXXXIII.

Quintus CLODIVS . Quinti Libertus NIGER
MEDICVS . OCVLARius . SIBI . ET
Quinto CLODIO . Quinti . Liberti . SALVIO . PATRONO
quinto clodio frontoni conliberto
quinto clodio clementi conliberto

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 1. 1.
Larga 3. 3.

v. Tav. XIII.

XXXXIIII.

HIGINO . Liberto . TESTamento . FIERI . IVSSIT

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 0. 8.
Larga 3. 3.

v. Tavola XIII.

Il primo Numero **XXXXIII** è incavato a guisa di scatola rotonda, e nella sua cornice esterna contiene tre versi, e mostra alcune reliquie del quarto mozzo da barbaro scalpello, che così ci rapì il quinto del tutto. Probabilmente il sesto verso che univa il settimo (**N. XXXXIV**) a' suoi fratelli, fu tolto prima che il Trinagio leggesse il quarto ed il quinto ch' egli ci conservò.

Il **N. XXXXIIII** è rotto in tre parti e contiene il suddetto verso settimo.

Furono tutti e due questi frammenti di una sola Iscrizione trovati ad Isola di Malo, ed oggidì sono nel Museo Tornieri. Io li descrissi quando erano disgiunti, ma oggidì in casa Orgian con savio consiglio, si è procurato di ristaurare l' Iscrizione nella sua unità.

Probabilmente Higino (deve dire HYGino?) era uno schiavo Greco a cui fu data la libertà, e che in ischiavitù avea esercitato la medicina, come lo indica il suo soprannome. I suoi nomi d' uomo libero sono andati perduti col sesto verso, nè io dico che fossero quelli di Cajo Giulio Igino bibliotecario di Augusto.

ALTRE ISCRIZIONI ONORARIE

XXXXV.

VIA . PRIVata
Publj . Caique . ATILIO
RVM.

Pietra di Monselice
Alta piedi Vicentini 2. 10.
Larga 1. 1.

v. Tavola V.

Fu trovata presso Vivaro, ed ora è negli Atrj di casa Schio. Il Furlanetto ne parlò a pagina 108 delle sue Iscrizioni Padovane ove erroneamente disse *Atiorum.*

XXXXVI.

Manius . LISTENIVS
Manj . Filius . MENenia
Testamento . Fieri . Iussit

Pietra di Montecchio
Alta piedi Vicentini 3. oncie 6.
Larga 1. 9.

v. Tavola XI.

Esiste in un angolo della Chiesa di S. Maria di Nale presso Arzignano.

L' I di iussit è viziato per opera di qualche chiodo. È una delle poche pietre che ci ricordino la Tribù Menenia.

Questo nome di Listenius sa di Tedesco nella cui lingua *List* significa astuzia.

XXXXVII

Diis Manibus
Lucj . PVBLICI . Luci . Fili . MENenia
VALERIANI . IVVENi
HONESTISSIMI
VIXIT . ANnos XVI . Dies . XXXIII
PVBLICIus I PAVLLVS
ET . SERENA . PARENTES
INFELICISSIMI

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 2. oncie 5.
Larga 2. 1.
} v. Tav. XVII.

Questa Iscrizione e pel buon garbo con cui è scolpita, e per la menzione della tribù, ci manifesta essere del buon tempo. Non così dirò del concetto, che pare confusamente dettato. Che Publici significhi Publicius, mi par certo, come dirò all'Iscrizione **LXXV**, e come si vede dal soprannome ch' esce pure in nominativo, ma che cosa nasconda quella nota I dopo il nome, mi è ignoto. Era in casa Garzadori.

XXXXVIII.

Diis Manibus
FABIA . Luci . Filia . MARCELLA . SIBI
Testamento . Fieri . Iussit

Marmo greco
Alta piedi Vicentini 1. 6.
Larga 6. 4.

v. Tav. XI.

Fu trovata ai S. S. Felice e Fortunato ov' era il monastero dei figli di S. Benedetto, i quali la donarono alli P. P. Cappuccini fuori di porta Santa Croce, e ciò fino dal secolo XVII, che loro la ricercarono per farsene un pozzale. Non accomodandosi quest' urna all' uffizio voluto in essa, neppur dopo che venne mozzo col suo labbro anche il capo di quei genietti, i Cappuccini la neglessero, e furono lieti di un truogolo di pietra comune che loro diede in cambio il Conte Tornieri il quale pose questa nel suo Museo. Le parti laterali del sepolcro sono adorne di Encarpi.

XXXXIX.

Diis Manibus
PAPIRIA . MA
XIMA
LAETILIAE
MACRINE ma
TRI . CARISSimae

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 2. oncie 4.
Larga 2. 4.

v. Tav. XI.

Sullo scorcio del passato secolo fu trovata a Piovene scavandosi le fondamenta del campanile. Esiste infissa nell' orto Arcipretale di quel paese, che si trova nel cuore del nostro territorio. Il Furlanetto, che invece di Piovene lesse

Piove di sacco villa del Padovano, la arrolò sotto il Numero CCLXVI alle sue Iscrizioni Patavine.

L.

Vivens Fecit
TIberius . ALLENIVS
FLORVS . SIBE . ET
ALLENIAE . MVRRAE
LIBERTAE . VXORI
ET . FILIIS . LIBERTIS
Suis ET
TIberio . ALLENIO
TYRANNO

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 4. oncie 3.
Larga 2. 1.
} v. Tavola XII.

Al tempo del Trinagio che primo ci diede contezza di questa pietra era in casa Garzadori, oggidì è nel Museo Tornieri.

I figli erano liberti perchè nati prima del matrimonio, e perciò quando era schiava Allenia Murra.

Forse quel buco che si vede nella pietra è un infundibulo ad uso di far passare sulle ossa del defunto gli unguenti e le lagrime dei superstiti, ma è sì mal fatto, che in questo caso io sono disposto a crederlo effetto di qualche uso moderno.

Il chiarissimo Furlanetto trasse a sè per giovarne la sua Padova questa Iscrizione, ch'egli asserì appartenere ad una famiglia di quella città perchè anche in essa si trovano Iscrizioni della gente Allenia. Noi però Vicentini fino a che non insorgano a favore di Padova migliori ragioni non cederemo la gente

Allenia la quale fu senza dubbio promiscua alle due città come lo furono la Terenzia, la Turrania, la Satria ecc. Anzi diremo che se il celebre Archeologo Padovano trovò la gente Allenia ascritta alla tribù Fabia come lo era quel popolo, il Co. Tornieri la trovò alla Menenia, tribù in cui leggevasi il nostro. (51)

Altro argomento per istabilire Patavina la nostra pietra usò il sullodato Furlanetto, in osservando quel *sibe* per *sibi,* adducendo che appunto da questo modo di pronunciare quella voce fu dagli antichi conosciuta la patavinità di Livio, ma neppur questa mi par prova assai convincente, imperciocchè la nostra Vicenza è sì prossima a Padova che non è a farsi meraviglia se le due città in antico parlavano ad un modo come fanno oggidì. L' Orsato Marmi eruditi T. II. p. 86, trovò il *sibe* anche in una lapide Istriana, e quella non fu arrolata alle Patavine dal Furlanetto.

LI.

Vivens . Fecit
Lucius TVRRANIVS . Lucj . Filius
VALENS
SIBI . ET
TERENTIAE . Quinti . Filiae
PRISCAE . VXORI
Hoc . Monumentum . ET . Locus . Sepulchri . Haeres . Non . sequitur

Pietra di Nanto
Alta piedi Vicentini 3. oncie 1.
Larga 2. 6.
} v. Tavola XV.

Il Grutero pone questa pietra in Belluno, ma questo error suo non mi crucia tanto, quanto l' opera del Professor Furlanetto in cui si affatica onde spogliare Vicenza della gente Turrania. Il sepolcro di questa famiglia era senza

dubbio nel loco suburbano oggi detto dei S. S. Felice e Fortunato, e là fu trovata, oltre alla pietra presente, anche l' altra al N. LII (veggonsi ora tutte e due in S. Giacomo) e non è irragionevole l' opinione che ivi fosse trovata anche una terza che oggi abita in Este e che parla di alcuni liberti della gente Turrania. Questa terza fu in Padova, ove probabilmente fu trasportata a dotta delizia di qualche raccoglitore, e di più accenna un Concordiale, cose tutte che però non doveano persuadere il Furlanetto a stabilire che anche la famiglia degli Ingenui Turranj fosse Patavina perchè forse lo erano i liberti. A questi zoppi argomenti il Furlanetto ne aggiunse un' altro di più sciancato ancora. Egli osservò che la moglie di Turranio era una Terenzia, casato anche questo Padovano, e da ciò ne concluse fuori del dubbio, che i Turranj pure non erano nostri. Fosse anche vera la Patavinità della nostra Terenzia e che perciò? Una forestiera venuta a nozze in Vicenza può ella torci la gente del marito? Non è nemmeno però a dirsi che i Terenzj sieno soltanto di Padova; le lapidi di questa famiglia trovate tra noi attestano il contrario; v. li numeri XXXI. XXXXI. LXII.

LII

Locus sepulchri
Luci TVRRANI . Luci Fili
VALENTIS
IN . Fronte . Pedes . XXX . RETro . Pedes LX
CIRCVMITVS . MACE
RIAE . SESQVIPEDES

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 3. 10.
Larga 1. 3. $\frac{1}{2}$

} v. Tavola XVII.

Il medesimo Lucio Turranio che abbiamo veduto qui innanzi, pose nell' area

del suo cimitero da un canto il suo monumento, dall' altro questo cippo con le misure dello spazio da lui occupato, cioè piedi trenta dal margine della strada, sessanta nel campo; il tutto circondato da un muricciuolo alto sei piedi. È probabile che in un altro angolo di questo stesso cimitero ove giacevano gl' ingenui della famiglia Turrania, vi fosse alzato il monumento dei liberti della stessa, monumento di cui parlai nell' Iscrizione precedente. La vastità del luogo indicato dalla presente pietra rende verosimile la mia conghiettura.

LIII

Vivens Fecit
Manius . LABERIVS
Manj Libertus GRAE
CVS
SIBI . ET . OPTATAE
LIBERTAE

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 3. 9.
Larga 2. 8.
} v. Tavola XV.

Quelli due M che senza dubbio mi pajono contenere le sigle di Manio sono viziati nell' originale, dal tempo e dagli uomini. Il Ferretti tenne contraria sentenza e lesse Marco. La quinta asta dell' M che significa Manio è nella linea superiore così consumata che mette dubbio se mai vi fosse, il secondo invece è tanto incavato dall' arte di un chiodo che sembra, ma non è, tutta opera sua. Un diligente osservatore terrà nella mia lezione. Il nostro storico ecclesiatico dice che questo monumento fu trovato alle tezze di Arzignano nel 1586, paese ferace di anticaglie. La famiglia Calderari lo portò a Vicenza nelle cui

case lo vide il Caldogno. Il Faccioli in quelle dei Revese. Il Tornieri lo trovò presso Carlo Lodi a Santa Maria Nova, che gliene fece dono.

LIIII.

Lucio . POBLICIO . Luci . Liberto
SECVNDO
H . D . S

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 4.
Larga 1. 8.

} v. Tavola XV.

Questa era presso li Francescani di S. Lorenzo di Vicenza, che nel 1798 la donarono al Conte Tornieri. Nel secolo scorso gli Archeologhi s' avvidero, che molto più ch' egli non era naturale cresceva loro sotto mano il numero degli individui della famiglia Poblicia, e ben tosto osservarono che questo nome non derivava sempre da un patronimico, ma bensì dalla servitù pubblica che questi liberti aveano prestato. In questo libro il lettore ne vedrà tre. Le sigle H. D. S. non furono mai bene, e sicuramente interpretate. Potrebbero significare *Haeres de suo.*

LV.

. . . . . .
COR . . . .
Cai Filius RVFIus
IN FRonte . Pedes XX
RETRo . Pedes XXV

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 1. oncie 11.
Larga 1. 11.

v. Tavola IX.

Fu trovata l'anno 1762 nell' angolo tra la strada di S. Corona, ed il Corso, ove probabilmente finiva l' antica Vicenza. Fu in casa di Alviso Manza, e nel 1778 fu regalata al Co. Tornieri nel cui Museo esiste tutt' oggi.

Cor.. forse è Cornelio. Rufi per Rufius v. N. LXXV. Questo nominativo ci assicura che il nome del dedicato è sparito.

LVI.

Cajus CARTORIVS
Cai . Libertus
MENOPILVS
CORNELIA
corneliae liberta
TERTIA

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 2. 6.
Larga 1. 8.

v. Tavola XI.

Il Cerchiari narra che questa pietra fu in Barbano, ed infissa nella chiesa parrocchiale. Il Trinagio la vide presso i Garzadori, e nel 1778 venne presso i Tornieri. La gente Cartoria è disputata per loro concittadina dai Padovani non solo, ma eziandio dai Triestini, Pesaresi, Ravennati, e forse da altri che abitano i lidi dell'Adriatico. È da notarsi che in tutti questi paesi abbondano i suggelli in terra cotta con la nota di questa famiglia. È probabile che Carturo villa prossima a Barbano, ove il terreno è attissimo alla fabbrica delle stoviglie, ed ove abbondano pure questi bolli, sia la sede, ed il vero luogo di dove trasse origine questa divulgatissima nominanza.

La nostra Iscrizione fu pubblicata dal Maffei pag. 378 Museo Veronese, scorrettamente.

LVII.

Λ . ΦABION . TON
ΚΕΙΛΩΝΑ . Γ
ΡΩΜΗΟ . .

Marmo greco
Alta 0. oncie 4. circa
Larga 0. oncie 2. circa

v. Tavola IX.

Questo piccolo marmo, in cui Lucio Fabio di Cefalonia cittadino Romano dà contezza di sè, non può essere sepolcrale. Probabilmente era una tavoletta votiva, ovvero il cenno che ci rendeva conto dell'autore di un'opera. Fu scavato presso la Chiesa delle Grazie nel 1778 alli 12 settembre, ed oggidì è presso i Tornieri.

ALTRI FRAMMENTI

LVIII.

Lucius VATERNIVS . Lucj Filius
. . . . . SIBI
. . . . . F

Pietra di Monselice
Alta piedi Vicentini 1. oncie 11.
Larga 1. 8.

v. Tavola VIII.

Vedesi in casa Franco a porta Padova. Anche *Vaternius* sa di Tedesco,

e viene da *Fater* che significa Padre. È da ricordarsi che nel costruirsi la suddetta casa Franco fu scoperto un Colombario con piccole urne, e questo esiste benchè murato, oggidì.

LIX.

SALONIA . Cai . Filia . MODESTA . Quinti . MATIL .
VIXIT ANNIS XVIII . MENSIBVS . . . . .

LX.

Quinti . Filia MEN . PATRVINVS
. . . . . NNIO . MENSIBVS IIII

Pietre di Chiampo
Alte piedi Vicentini 1. oncie 4. } v. Tavola XI.
Lunghe insieme 9. 2.

Questi due frammenti incastonati nel campanile di Bagnolo non sono probabilmente che le due estremità di una sola Iscrizione ch' io non so raccapezzare supplendola nella parte di mezzo.

Il frammento LIX ricordaci la famiglia Salonia da noi veduta altre volte.

Il frammento LX è una delle poche pietre esistenti che c' insegnino la Tribù Menenia a cui Vicenza era ascritta. Tutti e due questi frammenti sono la cornice di un edifizio. Le reliquie di antichità in Lonigo, Bagnolo, S. Tomà, Lobia, non sono rare.

LXI.

POBLIC

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 2.
Larga 1.

Esiste sopra una delle pietre che formano la mura in parte ancor sussistente, e ch' io suppongo avere un dì circondato la piazza del Duomo. Il rimanente dell' Iscrizione fu abrasa dal tempo. I caratteri sono del buon secolo, e la mura mostra, parmi, non essere dei barbari che la caricarono di altre opere. L' Iscrizione fu incastonata ivi a rovescio per cui si vede ch' essa è di una età anteriore. Di questa mura mi occuperò più alla distesa nel libro che avrei in animo di far seguire a questo, intitolato dei *Monumenti anepigrafi di Vicenza*, i quali non sono nè pochi, nè di lieve importanza.

LXII.

Manio TERENTIO

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 2.
Larga 2.

} v. Tavola V.

Bellissimo frammento di pietra sepolcrale che vidi supino nella piazza di Orgiano ove è detto la pietra del bando. Oggi, è murato nella Loggia Comunale di quel luogo.

LXIII.

Lucius TERENTIVS . TERENTIANI . Liberto

. . . . . .

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 2. oncie 6.
Larga 2. 3.

v. Tavola XVI.

Fu trovata a Riello presso Vicenza nel 1606 poco distante dalla Chiesa di S. Giuliano. La pietra è intera, non così l'Iscrizione della quale oggidì non esiste che questa prima linea. Contemporaneamente e nello stesso luogo fu rinvenuta altra Iscrizione, la quale con questa soprapposta fu conservata nella casa dei Marchesi Saraceni dietro S. Maria in Foro. Questa seconda era in versi, e cominciava *Telephus ac sede jucunda Pothusque quiescent* etc. v. p. 170 del Museo Veronese ove il Marchese Maffei la descrisse dopo aversela recata a Verona, disgiungendola dalla nostra linea alla quale per le dimensioni della pietra si accomodava così bene, quantochè alcuni poco accorti la ritenevano una sola Iscrizione. Il monumento abbandonato a Vicenza venne nel Museo Tornieri. I ritratti sui sepolcri si cominciarono a scolpire al tempo degli Antonini.

LXIIII.

. . . NI . PVSIL . AE

Pietra di Monselice
Alta piedi Vicentini 0. 6.
Larga 3. 6.

v. Tavola XVI.

Fino dal 1377 questo frammento era nelle case di Montan Barbaran, le quali case sono oggidì del Co. Antonio Porto. Non ho saputo trarne nemmeno una conghiettura che mi contenti. Il nome di Pusilla è raro nelle lapidi della Venezia, dice il Furlanetto, p. 367 delle Iscrizioni Padovane.

LXV.

VS . E
CL X

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 1.
Larga 2. 6.
} v. Tavola XVI.

Magnifico frammento oggidì in casa Tornieri.

LXVI.

. . . . P . XXX
. . . . P . XVIII

Pietra di Montecchio
Alta piedi . . . . 3. 1.
Larga piedi 2. 1.
} v. Tavola XX.

Bellissimo frammento di una grande Iscrizione, oggidì sparita più sotto il lavoro dell' uomo che del tempo. È posto rovescio nel muricciuolo che contorna il campo della Chiesa di S. Vitale di Montecchio.

LXVII.

Vivens . Fecit
Lucius AEMILIVS . EVPOLIS
SIBI . ET
LOLIAE . FILIAE
ANnorum I . . SORORI
FRatri . CHARissimae
IVNIAE . SORORI
PROPITIAE

Pietra di Nanto
Alta piedi Vicentini 3. 2.
Larga 1. 7.

La pietra esiste, ma non già l'Iscrizione, meno qualche lettera, ch'io qui riferisco sulla fede del Trinagio che a mala pena la lesse anch'egli. Non la videro nè il Caldogno nè il Ferretti. Ma rimase negletta in un sozzo angolo di certe torri dette dei Loschi in via dei Proti, di dove il Dottor Testa la trasse, e la portò in un atrio di S. Corona.

LXVIII.

L . C . SEVERVs sibi et
l . paconii . l . f . men . patri
et satriae matri
piissimae
H . M . H . N . S

Pietra di Montecchio
Alta piedi Vicentini 3. 7.
Larga 3. 3.

v. Tavola XX.

Dice il Caldogno che questa Iscrizione esistesse in S. Vitale di Montecchio, e con diversa lezione lo dicono altri eziandìo. Io trascrivo ciò che ne disse il primo perchè il suo dettato combina con le poche lettere che in un monumento della suddetta Chiesa ci restano. Mi par tempo perduto il discutere sui due prenomi di Severo, e sul diverso del Padre, forse adottivo, perchè ove prima non si accerti la lezione è un fabbricare sull'arena. Il monumento esiste ai piedi di una colonna ove lo stropiccìo dei piedi ha cancellato quasi tutto, anche alcune linee dell'ultima prescrizione *Hoc monumentum haeres non sequitur*.

LXIX.

. . . . . .
. . . PATRI
. . . . MENenia
. . . . . ACER
vivens Fecit

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 3. oncie 5.
Larga 1. 4.
} v. Tav. XIV.

Bellissimo frammento trovatosi nei lavori che si facevano in S. Marcello di Vicenza nel 1840 all'angolo che tocca la piazza di S. Lorenzo. Oggidì è in casa Sehio ove fu raccolto con la speranza di leggervi un'altra testimonianza della Tribù Menenia.

CRISTIANE

LXX.

Bonae Memoriae
IVLIAE
MARCELL
iNE
uXORIS
. . . AL . SA
. . . . . RO
. . . B . PHS
SIMAE
FEMINAE

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 3. oncie 3.
Larga 1. 7.
} v. Tav. XVIII.

Il Caldogno la vide in S. S. Felice, e Fortunato. L' ebbe il Tornieri nel 1780, e la pose tra le Iscrizioni Cristiane indottovi dà quelle locuzioni di buona memoria e di piissima donna. Questo posto le spetta forse a buon dritto, ma però è bene avvertire che queste frasi sono più consuete al tempo in cui furono dettate che non alla religione anfibia dei secoli quarto, e quinto ai quali mostra la nostra pietra di appartenere. Questi modi di esprimersi si veggono anche in lapidi gentilesche, appunto come in lapidi Cristiane non è maraviglia il trovarvi il *Diis Manibus.*

LXXI.

. . . . . .
QVI vixit annis
PLVS . MINVS . XL . MA
RTINA . CARA . CONIVX . QVAE
VENIT . DE . GALLIA . PER . MAN
SIONES . L . VT . COMMEMO
RARET . MEMORIAM . DVL
CISSIMI . MARITI . SVI
BENE . QVIESCAS . DVLCIS
SIME . MI . MARITE

Pietra di Chiampo
Alta piedi Vicentini 1. 10.
Larga piedi Vicentini 2. 4.
} v. Tavola XVIII.

Lo stato di questa pietra oggidì è tanto misero quantochè si può dire che il disegno è più una copia di un antico ritratto di essa da me chiamato in ajuto dell' odierno Artista, anzichè una riproduzione dell' originale.

Fu trovata nel castello di Marostica, e collocata nella Chiesa di S. Floriano. Dopo il 1621 fu trasportata in casa di Giorgio Cornaro Vescovo di Padova dal quale l' ebbe in dono il Canonico Gualdi che se la riportò a Vicenza, ed oggidì è nel Tornieriano.

Lorenzo Pignoria in una lettera a Marco Antonio Romiti decise che quel *commemoraret memoriam* e quel *quiescere,* erano espressioni Cristiane, la quale osservazione bene s' accoppia all' altra che trova i caratteri del tempo di Teodosio. Il Conte Tornieri calcolò che una mansione essendo di dieci miglia Romane, cinquanta di esse mansioni ragguagliate al nostro miglio (maggiore di un terzo del Romano) doveano dare al paese da cui veniva questa Martina una distanza da Marostica di trecento e quaranta miglia.

LXXII.

MVNVS . VIRGO . TVVM . INVIOLATA . CARNE . IVVASTI
AETERNVMQue . INDE ADEPTA . PER . SAECVLA . NOMEN
CORONAM . PACIS . HABES . QUAM . CASTIS . DAT . AB . ORIGINE . PRINCE
REGNARE . QVI . QVIVIT . SANCTIS . DEDIT . VICTORIAE . PALMA
IN . SINVS . IAM . REQVIESCIS . ABRAHAM . IACOB . ABQVE ISAC
NULLA . POENARVM . TE . FATA . DITINENT . HORRENDAE GEHENNAE
ANTONIA . CRINA . VIVIS . SEMPER . IN NOMINE . XTI

Urna di Marmo greco
Alta piedi Vicentini 2. 6.
Larga 3. 11.
Profonda 1. 9. $\frac{1}{2}$

v. Tavola XVIII.

Urna che fu il battisterio della Chiesa di S. Drigo. Io non so come meglio illustrare questa Iscrizione posta oggidì nelle porte di casa Schio, se non con darne quelle notizie che dettò in una sua lettera il signor Carlo Malmusi di Modena, gentiluomo noto per egregie dottrine, ed opere pubblicate.

In origine questo monumento apparteneva al buon secolo, e quella trabeazione dorica che vedesi nel rovescio dell' urna somiglia al sarcofago di Scipione Barbato illustrato dal Visconti. La riduzione dal lato ov' è l' edicola, è tra il IV, ed il V secolo quando fu ridotto a sepolcro di una vergine Cristiana. Oltre a ciò l' età di questa pietra è indicata non solo dallo stile dell' epitaffio, ma eziandìo dalla forma materiale delle lettere. Osservinsi li due LL della voce *nulla* come fatti, e se ne troverà esempio nelle pietre Cristiane delle Catacombe, ed un saggio nella tavola VII delle sculture del d' Agincourt. Quel *ab origine Princeps* significa Gesù Cristo primo per origine, e chiamato da S. Paolo *primogenitus omnis creaturae* (ad Corinth. cap. 15). Gli Ariani abusarono di questo testo per negare la divinità del Verbo, e sapendosi pure l' applicazione da essi data alla natura divina, di ciò che nelle scritture sante è detto per riguardo alla natura umana, non sarebbe lungi dal vero il dire che questa Cristiana era settaria di Ario. Il *Quivit* della quarta linea sta senza dubbio per *cuivis*, avvertendo il Marini (fratelli Arvali p. 392) che il *Qu* sta per C, e non si faccia caso che dovrebbe secondo la nostra lezione dire *Quibusvis* per ragione di concordanza, imperciocchè sì fatti errori non sono rari nel tempo del decadimento. Così nel verso che segue vedesi *in sinus* per *in sinu*, ed *abque* per *atque*, e questo scambio di lettere è unico. *Gehenna* significa Inferno, e se di questa Iscrizione non fosse rimasta altra parola, questa basterebbe a manifestarla dei tempi Cristiani per la sentenza di S. Girolamo *nomen Gehennae in veteribus libris non inveniri sed primum a Salvatore poni* (v. in cap. XI Matthaei). *Crina*, appellazione di donna, toglie ogni dubbiezza in quel *Crina* che il Muratori non volle ammettere come nome proprio (Tesoro p. 1817 N. 2) benchè

riferisca egli stesso altra Iscrizione d'uomo col nome di Crino (p. 1696 N. 5). Forse *Crina* che derivò da *Chrene* fontana.

LXXIII.

BAEATI . MART
VRES
FELIX ET
FORTVNA
TVS

Pietra di Piovene
Alta piedi Vicentini 3. oncie 2.
Larga 3. 4.
} v. Tavola V.

Esiste in terra nella Cripta della Chiesa dei S. S. Felice e Fortunato nel luogo stesso ove in Milano nella Basilica Ambrosiana furono sepolti i S. S. Nabore e Felice, martorizzati nel terzo secolo, e successivamente li S. S. Gervasio e Protasio. (54)

I nostri Santi Martiri di cui la presente pietra copriva le ossa, furono immolati sulle rive del Natisone alli quattordici di Agosto dell' anno trecento. In qual tempo poi venisse loro eretta questa memoria io non so stabilirlo, e solo qui sotto riporterò i sommi capi da cui se ne possono trarre conghietture, lasciando la decisione al giudizio del lettore più dotto di me.

Quelle eleganti Lesene, e quella bene aggiustata quadratura differisce assai dai rozzi caratteri che stanno nel vivo della pietra per cui è facile asserire che furono due li Scultori assai dissimili in valore che la composero. Non oserei poi dire che furono dissimili di tempo questi artisti, imperciocchè si trovano anche dopo il trecento dei marmi ben sagomati sopra i sepolcri Cristiani, ed anche prima di quel secolo dei caratteri irti e gobbi sui gen-

tileschi, simili ai presenti. Questi dati mi autorizzerebbero a stabilire l'Iscrizione (55)
prossima per età all'avvenimento cui giova, solo aggiungendo che uno scalpellino rozzo, ed affrettato può avere scritto questa memoria sopra un marmo per altro scopo leggiadramente preparato, ma l'opinione in cui sono gli Archeologhi che la voce *Beatus* non venisse applicata agli eroi Cristiani se non dopo il quarto secolo fa molto più moderno che non mi sembra al primo colpo d'occhio questo monumento.

LXXIIII.

† ENΘA
dE XATA
XEITAI IΩ
ANNES OSTE
BE EN MA
XAPIA TEN
. . . NΩEMBPION
. . . . . .
. . . . EN XEP
. . . . . BI
PO . . . . . ALA
NI . . . . SALO
MIS TELEO
TEBAS . ETΩN
SIXESI OXTΩ

Pietra di Nanto
Alta piedi Vicentini 4.
Larga 1. 6.
} v. Tavola XXI.

† heic jacet Iohannes, qui abiit ad beatitatem die . . . . Novembris . . . .

. . . . . sincero ! . . . . . vero . . . . . Salomes! defunctus annorum viginti octo.

La scopersi negli ultimi mesi dell' anno 1840 sotto i gradini dell' altare che è nella Cripta dei S. S. Felice e Fortunato condotto a vedervela dai tre versi che sporgevano fuori dei gradini.

Questa pietra è in molti luoghi abrasa dal tempo, ma non è a disperarsi che un qualche sagace, e pazienteEllenista giunga alla finfine a leggerla tutta tra il chiaro oscuro dei solchi che ancor ivi rimangono delle lettere perdute.

Oggidì questa pietra esiste nella Cripta stessa ove fu trovata, ma non più in terra, avendola io fatta erigere nel muro laterale. Tutto ciò che qui si contiene di lezione e di traduzione, lo devo alla erudizione e cortesìa dei signori Marchesi Gonzati, padre e figli.

TERRA COTTA

LXXV.

Titus SVLPICIus

Ai Numeri V. XXXVI. XXXVII. LV. e Nota 2 e 32 incontrandomi nei nomi di Licinio, Sincio, Publicio, Rufio Dossenio posti così a prima vista in genitivo quando vanno in primo caso, ho lasciato travedere l' opinione mia che non fossero errori accidentali dello scalpellino, e qui più arditamente affermo che sono modi di pronunziare del volgo passati nella scrittura per grossezza dell' operajo. In questi suggelli di terra trovasi una simile terminazione dei nomi più frequente che non nelle pietre, appunto perchè la scrittura in questa docile materia fu più largamente abbandonata alle mani di quelli che scrivevano come parlavano. A me pare di vedere in questa uscita dei nomi ado-

perati dal volgo antico un principio del vezzo italiano di finire coll' *i* tutti i cognomi. Non sono così versato nell' epigrafia per sapere se questo modo di nominare si trovi sì o no nelle Iscrizioni delle altre parti d' Italia tanto di spesso quanto nel Veneto. So bene che il chiarissimo Labus nelle sue Iscrizioni della Basilica Ambrogiana avendo trovato il nome di un Trevigiano scritto *Ursici* conobbe che leggere doveasi *Ursicinus*. (54)

Che questi nomi maschili debbano uscire nel caso nominativo lo provano quelli delle donne che appunto nelle pietre cotte lo esprimono chiaramente. È bello eziandìo ricordarci qui di quella osservazione degli Etruscisti i quali accusarono i nomi, terminanti in *i* nella scrittura, di amare la giunta di un *a* nella pronunzia; per cui è da concludersi che questa diversità tra l' un modo e l' altro di esprimersi, è pure un vezzo etrusco, che non fu abbandonato dai neolatini. v. Vermiglioli Iscrizioni Perugine T. I. p. 186. Che poi i nostri scalpellini scrivessero più volentieri l' *i* dove la colta lingua latina amava l' *us* ne abbiamo un illustre, ed antichissimo esempio in questa patria nostra che risale all' anno 619 di Roma cioè nella celebre pietra terminale del Proconsole Serano, oggidì in Verona, ove leggesi Senati per Senatus.

LXXVI.

Manius SVTTONIus

Fu trovata nel 1780 negli scavi che si faceano nella via detta in Vicenza di Reale, reliquia della Gallica, per fermare le fondamenta del Palazzo Cordellina.

LXXVII.

Manius CALVENIus

Fu trovata nel 1807 adi 30 Giugno abbassandosi la contrada delle vet-

ture presso la piazza della Biada, l'antico Foro di Vicenza. Quel luogo mostrava avanzi di muraglie grosse assai, ed era detto nel secolo XVI le Carceri Vecchie. Era vicinissimo al mio supposto Anfiteatro. Il coccio suddetto è presso i Tornieri.

LXXVIII.

Quintus CVRIus Cai Filius

Venne trovata a Caldogno nei campi Novali della famiglia Caldogno. Da Caldogno partiva l'Acquedotto che conducea le acque a Vicenza.

LXXIX.

Cajus ATTILIus PVDens

A Costozza nei campi del Co. Godi. Notabene che tra questi campi havvene uno più degli altri ferace di antichità ove si trovarono armi, monete, ed altri bolli, e, dice la tradizione, anche una grande pietra scritta, oggidì smarritasi sotto forse un albero del campo stesso.

LXXX.

Titus DIILIus
SIIRIINIus

Qui abbiamo tre volte l'esempio delli due i che suonano E, etruscismo, che l'ortografia nobile non era così potente da far dimettere dalla penna del volgo. La frequenza dei bolli della famiglia Dellia che si traducono gli uni cogli altri, e si confrontano, hanno reso questa lezione indubitata. (56)

LXXXI.

Titus . DELLIus . TIRenus

Ecco un discendente del suddetto al N. LXXX. Benchè qui si sia abbandonata l' antiquata lezione delli due *i* per *e*, conservasi l' uscita del nominativo in *i*. Questi bolli sono frequenti; trovansi presso il Tornieri, in Bertolliana, presso di me, ed in Padova: v. il Furlanetto Iscrizioni Patavine p. 453.

LXXXII.

Presso il Tornieri.

LXXXIII.

Presso il Tornieri.

LXXXIIII.

Venne trovato in Campo Marzo: v. Tavola XIV.

LXXXV.

Trovatosi nel 1780 negli scavi per la fabbrica del palazzo Cordellina ed in molti altri luoghi di Città e fuori.

LXXXVI.

Quintus REMMIVS . . . .

Si rinvennero in Campo Marzo molti Bolli della gente Remmia; imperfetti tutti, meno uno ch' è d' uopo vedere inciso alla Tavola XIV; non essendo possibile riferire per iscrittura nettamente le sue sigle intralacciate, e che ascondono il soprannome di un loro individuo. Questi Bolli confermano a Vicenza il casato di *Quinto Remmio Fannio Palemone* grammatico che si sa essere stato nostro concittadino, e che visse al tempo degli Imperatori Tiberio, Claudio, ricordato da Svetonio.

LXXXVII.

. . . . . .

Titi Filius REMmius Caj Nepos

Questo Bollo era in un Museo di Schio. Il nome del Figulo è perduto, ed altro or non si sa se non che era figlio di Tito, ed avea forse per cognome Remmio.

È da notarsi che il Caj Nepos non è del Suggello, se non perchè nella pasta fresca una punta ve l' aggiunse. È probabile che lo stampino venisse in servizio di un parente del suo primo padrone che avea i nomi tutti del suo predecessore, onde per distinguersi da lui usando dello stesso utensile si valse di questo artifizio cioè di esprimere il grado di parentela incidendovelo in aggiunta con l' ago.

Pochi di questi Bolli sono interi, per cui ho stimato inutile di dare la precisa misura delle loro dimensioni, la quale di rado risponderebbe al vero. Solo dirò che nessuno l' ho trovato più lungo delle sedici oncie, nè più breve delle nove, e così l' altezza tra le sei e le nove. Sono quasi tutti disegnati alla Tavola decimanona.

NOTE.

(1) *Veteres Vicentinae urbis atque agri inscriptiones per Bernardinum Trinagium nunc primum in lucem editæ. Vincentiae ex typographia Georgii Angelerii MDLXXVII.*

(2) Monumenti antichi che ora mi sovvengo distrutti, o guastati in Vicenza sotto gli occhi miei.

I. Meandro bellissimo nel campanile di Costozza.

II. Quell'angolo di antico edifizio anteriore al mille, e prossimo al buon tempo, che sostiene il campanile del Duomo. Per buona sorte fu prima disegnato, e rilevato dall'Architetto Miglioranza per mia commissione.

III. Iscrizione a Bagnolo presso Lonigo che diceva

C a j u s DOSSENIus
BLANDO . FRAtri
FONTEIAE . EGLOCE
FILiae

Questa pietra probabilmente apparteneva ad una famiglia libertina, così me lo fanno credere i suoi nomi non latini. Blando lessi anche in una iscrizione Bergamasca appunto tra i Seviri Augustali ch'erano per lo più liberti. Egloce, forse dal Greco, *eletta*.

IV. Arca di marmo pario trovata nella rifabbrica della chiesa di S. Orso, a S. Orso, e presto presto ridotta a parapetto di altare. Dicesi che vi fossero lettere su di essa.

(3) Volumetto in quarto senza frontispizio.

(4) *Le vestigia conservate* = cioè = *Delle memorie antiche di Vicenza con le loro dilucidazioni, dove trattasi del governo, de' suoi magistrati al tempo dei Romani, delle statue, del teatro Berico, degli acquedotti, delle terme, del campo-Marzio, dei tempj, et uomini illustri di quei secoli, frammenti del P. D. Giovanni-Battista Ferretti Vicentino monaco Cassinense.*

L'autore si propose come il Caldogno di emendare il Trinagio. L'elocuzione di questo manuscritto sà del dialetto Veneto.

Marmora Berica sive antiquitates urbis et agri Vicentini expositae, suisque iconibus ornatae.

Raccolta di lapidi antiche possedute, e spiegate dal Conte Arnaldo Arnaldi I. Tornieri, negli anni 1796. 1797. 1798.

Questo volume oggidì è nelle mani della Contessa Sigismonda Tornieri-Orgian nelle cui case furono rialzate le lapidi Torneriane con sommo ad esse profitto di luce, e di eleganza. Di questo, e di molti altri pregi di quella virtuosissima Dama a me non lice favellare a lungo, fuori del proposito mio, senza far accorti i lettori della superbia che sento di esserle strettissimo parente. Egli è però ad avvertirsi che ogni qual volta nel mio libro citasi il Museo Tornieri per conto delle pietre scritte, devesi intendere ora Orgian. La mutazione dei vocaboli mi sarebbe stata cosa facile, benchè lunga, riandando questo mio scritto, già disteso, quando avvenne la traslocazione del Museo, ma non mi resse l'animo di cancellare quel venerabile nome del mio Zio-Avolo, ed aggiogarmi io pel primo in servigio della morte al carro dell'oblio contro di Lui. Grazie sieno rese dai Vicentini anche al Co: Orazio Orgian marito della suddetta Dama, alla cui cooperazione dobbiamo questo ristauro del Museo Tornieri, e con aggiunte.

Raccolta delle iscrizioni sacre gentilesche della città, e territorio di Vicenza Tipografia Mosca 1822. *Vicenza.* E qui prima di finire l'elenco di quelli che raccolsero le lapidi Vicentine mi fo sollecito di ringraziare Don Placido Bresciani ex olivetano studiosissimo della Biblioteca capitolare di Verona ove ebbe la cortesia di additarmi tre codici m. s. di tre Veronesi raccoglitori anch'essi delle nostre antiche Iscrizioni tra le molte che nel Mondo Romano notarono.

Il primo di questi codici è segnato CCLXIX ed è intitolato *Felicis Feliciani Veronensis epigrammata.* Questo scrittore viveva nel 1465.

Il secondo segnato CLXX è del celebre Fra Giocondo, dedicato a Lorenzo de Medici, codice ch'ebbe l'onore di essere mandato a Parigi da Napoleone.

Il terzo è intitolato *inscriptiones veteres tum sacræ, tum prophanæ, tum patriae,*

tum externæ collectæ notisque illustratæ a R. D. Placido e comitibus Cartulariis Casinatum Monacho. Questo codice diviso in tre volumi contiene poche Iscrizioni Vicentine, e le poche per via di digressione. Parmi che l'autore prendesse in questo libro di mira più le pietre Cristiane che le gentilesche, ed è questa una testimonianza che si aggiunge a provare che il P. Cartolari, com'è tradizione, trattò le Vicentine gentilesche a parte. Questo monaco nato nel 1742 morto nel 1799 visse nel suo cenobio dei S. S. Felice e Fortunato in Vicenza, e fu grande amico del Co: Tornieri, e tenerissimo del Museo di questo nome che illustrò, ed aumentò.

Li due primi di questi manuscritti mi giovarono a stabilire l'antico possesso delle nostre pietre, celebri tra noi, e fuori.

(8) Lanzi T. I. p. 210.

(9) Lanzi T. II. p. 245.

(10) Saggio dei nomi doppj, o triplici, che portano le nostre terre, e le nostre acque. Una vasta tavola sul modello ch'io qui propongo mi pare che servirebbe di commento a quell' ammirazione di Teodoro Mommsen ne' suoi studj Osci ove osserva che pochi nomi di paesi Italiani si possono spiegare con dialetti Italiani.

ACQUE		TERRE	
TORRENTE	Agno	PRATO	Campo-Marzo
	Guà		Wisega
	Fiume nuovo		Kanwissen
TORRENTE	Alpone	PRATO	Camposion
	Chiampo		Campese
	Aldegà	CITTA'	Berga
	Armeola		Vicenza
FIUME	Tergola	MONTE	Corno
	Puina		Mazze
FIUME	Medoaco minore	VILLA	Costa favrega
	Bacchiglione		Costa bissara
FIUME	Medoaco maggiore	MONTE	Ferino
	Brenta		Verena

FIUME (Cordino, Retrone)

FIUME (Elna, Leona)

TORRENTE (Liverghon, Ghiara, Orolo)

FIUME (Gordon, Ronego)

TORRENTE (Grabo, Xante)

FONTANA DI S. ORSO (Rebutan, Rionza)

MONTE (Feroce, Fiorazzo)

CONTRADA (Guarda, Gramole)

VILLA (Orteghedo, Mesecà, Settecà)

CONTRADA (Muretti, Palestrada)

CONTRADA SUBURBANA (Pietra-fosca, Coda-lunga, Borgo di S. Catterina)

VILLA (Priabona, Priamala)

MONTE (Sausa, Lessora)

VILLA (Valstagna, Frenzela)

VILLA (Vigazzolo, Montebello)

1) Scienza dell' umanità.

2) Vedi i manuscritti dell'Abate Garducci, ossia Gio: Battista Velo. Questi manuscritti sono nella libreria del fu Marchese Vincenzo Gonzati pur mò mancato a vivi con danno inestimabile degli studj patrj in Vicenza, e dolore acutissimo degli amici suoi che perdettero in Lui l'esempio della modestia, e della virtù. Sia questo cenno una confessione del debito ch' io professo a questo dotto Cavaliere, il quale avrebbe veduto in quest' opera, se avesse vissuto fino alla sua pubblicazione, il tanto quanto più che nol dissi a suo luogo, io mi valsi in essa degli ajuti in ogni maniera da Lui datimi.

(13) Lanzi T. II. p. 411.

(14) Giustino lib. XX. = e Polibio lib. II.

(15) Livio Capo I. lib. 10.

(16) Ubi supra.

(17) *Memorie storiche dei Settecomuni Vicentini, opera postuma dell'Ab. Agostino dal Pozzo. Vicenza tipi Paroni* 1820.

(18) Conservasi nel Museo Tornieri.

(19) V. Annali di corrispondenza Archeologica. T. I. p. 130.

(20) V. la supplica pel ricupero dei loro privilegi fatta dai popoli dei Settecomuni a sua Maestà Francesco I. Imperatore d'Austria.

(21) V. Tomo XVIII degli annali dell' instituto archeologico di Roma 1846.

(22) Eccoli questi monumenti

I. Tra i Padovani, ed Atestini iscrizione trovata infissa su di uno scoglio del monte Venda ed oggi nel Museo di Este.

L. Caecilius Q. F. Procos. terminos finisque ex Senatu consulto statui jussit inter Atestinos Patavinosque.

II. Tra i Vicentini, e gli Atestini trovata in Lobia di Lonigo, ed oggi nel Museo Veronese.

Sex . Atilius . M . F . Saranus . Procos . ex senati (sic) *consulto inter Atestinos et Veicctinos finis terminosque statui jussit.*

Queste iscrizioni che provano l'organizzazione del governo Romano congiunte alla notizia che ci dà Polibio essere stati i Galli intorno all' anno 600 scacciati dalle pianure circumpadane e confinati nell'Alpi, ci chiariscono del quando Vicenza cominciò ad essere soggetta all' Impero latino. L' asserzione di Polibio mi è suggerita dal libro eccellente dei Marmi modenesi p. 16, opera del dottissimo Cavedoni.

(23) Questa linea di Torricelle, e dell' Orolo è supposta da me dal sapersi per monumenti ancor freschi (cioè del secolo XIII e XIV) i Galli con la loro lingua esser durati lunga pezza sui colli di Torricelle, e di Monte da Malo, mentre là sotto a Castelnovo (ch' era il *sexto ab urbe lapide* di una via oggidì sconosciuta) troviamo reliquie Romane nei nomi dei luoghi, locchè indica uno speciale stabilimento ivi dell' esercito loro. Alle suddette re-

liquie sono da aggiungersi le medaglie dei tempi di Augusto che il Maccà narra ivi trovate (v. T. VII. storia del territorio Vicentino). Io che non posso persuadermi che le usanze, la lingua, i nomi, e le cose Romane sieno tutte sparite al tempo nostro, non lascio di credere le fortificazioni loro tutt'oggi sussistenti in quella linea che sui monti di Castelnovo fanno le torri che vi si succedono con ordine militare, certo oggidì inutile ai piccioni, ed alle passere in cui servigio furono ristaurate. Di queste torri, i Romani ne aveano eretto delle altre ai piedi dei monti ove scende l'Astico, come osservò il Conte Francesco Caldogno nella sua descrizione delle alpi Vicentine.

(24) *Vicetia . . . modicæ municipio vires.* Tacito.

(25) *Haec autem majori ex parte paludibus continentur, et inundationes habeunt Epitergium, Ordia, Adria, Ucetia, et alia hujus generis oppidula, quæ non minus a paludibus vescentur, modicis sursum navigationibus mari vicina sunt* = Strabone Basilea 1579 p. 44 = che quel *Ucetia* sia nome errato di Vicenza tutti ne sono persuasi li nostri storici, ed io ancor più degli altri che ficcando l'occhio nelle tenebre della patria antichità, parmi di scorgervi chiaro lo stato suo paludoso. Il progressivo asciugamento delle acque intorno a *Padova,* ed a *Vicenza* è non solo una tradizione storica, ma eziandio un fenomeno fisico che accade tutto giorno sotto li nostri occhi. Non vi è d'uopo d'indagare se possibile fosse che le navi di Antenore sbarcassero i loro marinari in *Padova* al luogo ove oggi è *Santa Sofia,* per arguire che anche fra noi esse vi devono essere arrivate. Quasi ai nostri tempi le barche leggiere giungevano nel cuore della città, ed oggidì non possono salire oltre il borgo di S. Catterina. Quel mio vezzo di trovare testimonj della condizione di Vicenza antica nella lingua oggi modernamente parlata anche qui mi soccorre a sostegno di Strabone. Ho fatto osservazione che fra i nostri paeselli vi sono alcuni che conservano, altri che portarono tempo già fu, il nome di *Nanto Nonto Nunto,* voci che indicavano umidità di luogo, e che i latini conservarono come verbale di nuotare. *Nunto* presso Vicenza dicevasi quello stagno che anche oggidì circonda il paese dell'Olmo, voce che in Gallico significa isola (v. *memoria geografica e fisica sulla vera situazione delle isole Elettridi dell'Ab. Alberto Fortis* 1782) *Nanto* chiamavasi la palude presso Castegnero, ed ancora chiamasi così quella terra in parte della quale le traccie di palude sono pur

oggidì manifeste. *Cappanunta* è vallicella di *Lumignano* ove si ragunano l'acque di quei monti. La città stessa era a settentrione argine ai lavacri delle Alpi. L'*Astego* fiume principale tra quelli che giungevano alle sue sponde alimentava il prossimo a lei lago di *Pusterla*, e verso *Padova* dividendosi in più rami formava il punto, anche oggidì, benchè impropriamente, detto dell'Isola.

(26) *In Mediterraneo regionis decimæ, sunt, coloniæ Cremona, Brixia Cenomanorum agro; Venetorum autem Ateste, et oppida* (non già colonie) *Acellum, Patavium, Opitergium, Belunum Vicetia. Pl. l.* 3 *c.* 19 — e v. Furlanetto *iscrizioni di Padova* per l'intelligenza di questo passo pagina XXI.

(27) Tra le lapidi perdutesi che dicevano Municipio Vicenza avevamo la seguente

L . LARTIVS
MAXIMVS
IIII . VIR . I . D . ADL . AER . PONT
VXORI
STATVAM . OBLATAM
A . COL . CENT . M . V . D . P . S . P

cioè *a Collegio Centonariorum Municipj Vicentini de pecunia sua posüit.* Dicesi che questa lapide fosse presso la chiesa di S. Daniele di Chiuppan. Il Professor Furlanetto illustrò questo monumento tra quelli di Este a causa di quell'*adlectus aerarj Pontificis* cioè subalterno all'erario, incombenza che di raro ci ricordano le pietre antiche. La suddetta Iscrizione fu ripetuta da tutti i nostri collettori.

(28) *Romani cum Colonias in varia loca emitterent genus eorum qui eadem incoluerant conservarunt.* V. Strabo.

(29) Che Pontefuro sia il nome corrotto di Ponte del Foro non è opinione mia, ma di un poeta storico del secolo XIV inedito — *Carmina Galassi Vicentini ad posteros de laudibus urbis et agri Vicentini.*

(50) Più che mi avanzo in questi studj, più mi dò a credere che noi non siamo così lontani da quelle età Romane che comprendiamo nelle perdutesi, come la scambiata religione, e la rinovata serie degli anni ci persuade di essere. Noi conserviamo nelle nostre idee l'impronta di quell'ordine di cose rimoto che non ancora fu cancellato da questi pochi secoli, ed anche in esso dell'abitare dei Romani in *Berga,* o come coloni, o come ospiti di presidio, mi pare che le Vicentine costumanze conservino traccia in una superbiuzza dei nostri avi non per anche da tutte le famiglie dipennata. Nei secoli bassi si legge che quei cognomi che abitavano in *Berga* dopo di essersi pronunziati aggiungevano, che sono da essa, onde per dirne alcuni *Pace di Berga, Dalesmanini di Berga, Fantini di Berga, Fabri di Berga* etc. Mi pare che non sarebbe strana ipotesi il supporre ch'essi volevano con ciò significare essere eglino indigeni del luogo ove il popolo sovrano abitava. È vero però che si osserva a Vicenza anche gli artisti aver ciò usato additando il borgo ove stavano dopo il nome, che cognome non avevano, e ciò per farsi ritrovare all'uopo, ma questa non può essere stata costumanza imitata dalle famiglie Bergee agiate, cognominate, ed agricole, che utile alcuno da ciò non derivavano. E in questo caso supposto, non si saprebbe spiegare poi come del pari non lo usassero le famiglie che dimoravano nelle altre parti di Vicenza. È *Berga* contrada così umile nella storia moderna, che se i *Bergei* non volevano dire, a questa guisa nominandosi, il sangue dei Quiriti scorrere nelle loro vene, non so di qual altro vanto volessero pavoneggiarsi.

(51) Le perdutesi sono le seguenti

L . VOLVMNIVS . L . F . MEN
SERGIAE . SECVNDAE . VXORI
M . VOLVMNIO . L . F
L . VOLVMNIO . M . F
T . F . I

Fu veduta dal Trinagio in S. Maria di Nale presso Arzignano, ma dopo di Lui non trovo altri testimonj di vista.

. . . . AGRIPPAE
. . . . MEN . . . TEST
. . . . S . ATILIVS . VI . V

Dice il Cerchiari ch' era nei contorni della Cattedrale sul terreno allora dei Trissino oggidì del Branzo-Loschi.

IOVI SERENATORI
SACR
TI . ALLENIVS . TI . F . MEN
FLORVS
ET . ALLENIA LAVINIA
V . S . L . M

Fu conservata in un memoriale del Co. Rinaldo Tornieri che oggidì esiste in Bertolliana.

M . ENNIVS . M . F
MEN . VICETINVS
SCR . AED . CVRVLIVM
ARMAMENTARIVS . CVRIAEQ .
DECVRIO VICETIAE

con mille varietà la riferiscono il Grutero, il Sigonio, l' Orsato, il Cluverio, Aldo Manuzio, e tutti li nostri raccoglitori, ma nessuno dice di averla veduta.

Q. IVLIVS . Q . F
MEN . CATVLLVS
IIII VIR . MISSVS . HONES
TA . MISSIONE . EX . COH . VI
PR . SIBI . ET . COELIAE . SEVERAE
VXORI . SANCTISSIMAE . POST
OBITVM . ET . POMPEIAE . MAN .
SVETAE . SOCRVI . OPTIMAE
ET . HOSTILIAE SERENAE
CONIVGI . KARISSIMAE
H . M . H . N . S

Era dietro la cappella Capra in Santo Stefano e ve la videro il Trinagio, ed il Caldogno. — Ora dirò delle pietre che furono in Vicenza e che parlavano di altre tribù diverse dalla Menenia, cioè a dire della Collina, dell' Emilia, e forse della Pollia, e certo della Scaptia, ma per quest' ultima v. la nota 42.

M/ . VLLIO . M/ . F
PATRI
LVCRETIAE . C . F . MA
TRI
M/ . VLLIO . M/ . F . PRAE
SENTI
C . VLLIO . M . F . CLE
MENTI . FRATRI
BVS
C . VLLIVS . M . F . COLlina
VERECVNDVS
T . F . I

Il Trinagio la vide nel Chiostro dei S. S. Felice e Fortunato ove il Caldogno più non la trovò. Il Grutero la riferì con poca diversità.

L . FVRIO . L . L
LALO
POLLA

Il Trinagio, ed il Caldogno la videro in S. Stefano. Non so se bene si avvisino quelli che credono in quel Polla leggervi la tribù Polia. A me sembra un nome proprio simile a Paulla. Il segno della tribù si notava dopo il nome.

Q . MINVCI . L . F. AIMilia
RVFVS
SORS . IIII . LOCO XI

Fu trovata in Brotone (dice un codice Bertolliano che fu Tornieri) e poi venne in casa Gualdo di Pusterla al dire del Caldogno. Essa deve avere appartenuto ad un Teatro, od altro luogo di spettacoli. L' aver esistito in Vicenza questo monumento, il sapersi che tra noi eravi luogo acconcio alle scene, ed ai giuochi, e finalmente vedere quella terminazione del nominativo in I, frequente nelle nostre Iscrizioni (v. la Iscrizione LXXV) mi persuade che questa fosse pur nostra, e dinotasse il posto che teneva allo spettacolo Q. Minucio ascritto alla tribù Emilia, cioè, forse, un Veronese.

V. lettera di Cicerone tra le famigliari lib. XI. ep. 19 = e quella di Plinio 4. lib. 5 = ove dice. *Vir praetorius Sollers a Senatu petiit, ut sibi instituere in agris suis nundinas permitteretur; contra dixerunt Vicetini legati.* = Ella è opinione molto bene dedotta del Co. Orti Veronese, che questo personaggio pretorio fosse *Bellicio Solerte* (il quale, forse, fu console suffeto negli anni 852, ed 853 di Roma). Le lapidi scritte col nome della gente *Bellicia* sogliono trovarsi a *Villa Bella* Diocesi Vicentina, ed acconciamente ne inferisce il sullodato signore che questo non bello paese debba il suo specioso nome agli antichi Bellicj che lo possedevano, ed in conseguenza che quel villaggio fosse il luogo ove i legati Vicentini non vollero acconsentire il mercato desiderato da Solerte — v. Annali di corrispondenza Archeologica T. II. p. 258.

Maffei Verona illustrata T. I. p. 201. — Filiasi T. I. p. 88. fa dei Drepsinati un popolo Etrusco.

I Quartumviri perdutisi, oltre quelli riferiti alle note anteriori, sono li seguenti:

PETRONIVS . SATVR
NINVS . IIII . VIR
I . D

La vide il Trinagio, e non il Caldogno in S. S. Felice e Fortunato.

. . . . F . . . IIII . V . I . D

Frammento veduto dal Trinagio nel Campanile di Torricelle.

C . RESSIVS . M . F . SEVERVS
IIII . VIR . I . D.

Veduta dal Trinagio, e dal Caldogno in casa Garzadori.

Q . FABIVS . LICAEVS
IIII VIR

Veduta dal Trinagio in S. Croce.

(55) Li Seviri Augustali perdutisi sono dalli nostri storici ricordati per cenni di poco valore. Li tralascio, e rendo conto di un solo non Augustale che molti raccoglitori hanno veduto, e mi duole che giunto non sia fino a noi, perchè lo stile dell' Iscrizione dimostra che si smarrì con esso un saggio del buon tempo. — Era sotto la Loggia comunale in piazza del villaggio di Sandrigo.

V . F
L . FVRIVS SABINVS
VI . VIR . SIBI . ET
FVRIAE . Q . F
MAXVMAE . VXSORI

Intorno alla vera essenza dei Seviri non è da me, archeologo col guscio in capo, il proferir sentenza dopo che sommi dotti hanno lasciato la cosa in ponte. Cionullaostante mi fo lecito di riferire la convinzione che si stabilì nel mio animo circa la disputa se i Seviri che troviamo scritti senza qualificazione, ed i Seviri soprannomati Augustali sieno due dignità, o veramente una sola. Le molte Iscrizioni da me esaminate all' uopo, mi hanno

condotto a concludere che il Collegio dei Seviri Augustali era puramente onorifico, e che se qualche mansione municipale gli si aggiungeva, esso la esercitava indirettamente. Che i Seviri, così detti per assoluto, erano una cosa da quelli distinta, ed aveano autorità municipale. Una lapide Vicentina (v. Iseriz. XXV) negli ornati suoi mi persuade che questa autorità si riferisce alle grascie; una Tarvisina, mi assicura ch' essi amministravano le pubbliche vie. L' uso che hanno questi Seviri di dirsi tali di una Città, od altra, basta a mostrare che non erano Sacerdoti. Chi si è mai detto Flamine, o Pontefice di una Città, se per essa non s' intendeva una Divinità? Che il Sevirato municipale fosse diverso dal-l' Augustale una lapide di Montagnana parmi che lo dichiari fuor del dubbio; *Titus Aretius Apiolus sexvir, idem Augustalis* cioè Seviro, e Seviro Augustale; non già come intende il Furlanetto p. 150 delle Iscr. Patavine, e 69 delle Estensi. Seviro ed Augustale quasi dicesse membro, e capo del suo Collegio. Era inutile esprimere il secondo titolo a chi godeva del primo.

Il Padre Maccà ce ne ha lasciato un disegno che conservasi in Bertolliana, ed un accurato lavoro ne fece l' illustre giovine Andrea Alverà che esiste presso il fu Marchese Gonzati.

Si conservano con questa nota le Lapidi XXIII. LII. LXVI. È perduta la seguente che fu nella chiesa di S. Lorenzo in Vicenza ove il solo Trinagio la vide.

C . TERENTIVS
SEDATVS
SIBI . ET
CRAssiNIAE . ELPIDI
VXORI SVAE
T . F . I
IN . FR . P : XXX
R . P . XXX

(48) Il Professor Furlanetto a pagina 38 delle sue Lapidi antiche Patavine lesse Fortunae e ciò con altri. Io però non potendo rinunciare al senso degli occhi miei, confortato da quello dei disegnatori chè men d'ogni altro lettore sono soggetti ad ingannarsi, e che nelle corrosioni del sasso non videro gli avanzi delle aste dell'E, seguo col Co. Tornieri, a leggervi un I bello, e netto. In quell'opera delle Iscrizioni Padovane ove a lieve dritto, od a grave torto, sono divenute cittadine di Padova più che ottocento Iscrizioni, anche la nostra della Fortuna fu arrolata senza misericordia, togliendola a Castegnero patria sua conosciuta *ab antico,* nè mai disputata. Il Professor Furlanetto, oggi con rammarico dei dotti e dei buoni, mancato a' vivi, puntella la sua usurpazione col dire che la famiglia Satria è Patavina, ma io ho dimostrato più d'una fiata la promiscuità delle famiglie antiche nelle due città; e quasicchè questo argomento paresse poco anche a lui, soggiunse allegramente (p. 39) *che già è noto quasi tutte le Lapidi che sono in Vicenza, esservi venute di Padova.* Quest'avventata asserzione in bocca di uno che poco assai si conosceva delle pietre che sono in Vicenza, diede facile presa a me di scrivere una Rivendicazione, scopo della quale fu il dimostrare, che tra quel centinajo di Iscrizioni in pietra, o terra cotta, che trovasi tra noi, quindici, o sedici soltanto sono forestiere, e tutte le altre nostre, o per antichissimo possesso anteriore al tempo in cui queste faccende vennero in pregio, prima del quale gli eruditi non facevano viaggiare le pietre; ovvero, se posteriori, nostre, perchè rinvenute negli scavi di questo suolo ferace di esse: come non è a farsene meraviglia se vi si riconoscono per anche le traccie dei Fori, dei Teatri, dei Templi che lo ricoprivano. Tavola I.

Le pietre che sono in Vicenza, e che il Professor Furlanetto a buon dritto descrisse nell'opera sua delle Iscrizioni Patavine sono le seguenti.

„ Pietra onoraria a Vespasiano e figli suoi, che per un terzo si conserva nel Museo Tornieri, e tutta intera venne da Roma in Padova. V. al N. LXIII.

„ Sepolcro del liberto Philumeno al N. CCCXXI.

„ Sepolcro di Tito Capellio Vindice al N. CCCCXXXVII.

„ L'Ara agli Dei Mani eretta a Kaninia. Nota bene che il Professor Furlanetto non osservò qui come tutta la linea del nome *Kaninia* è scavata, e perciò mostra di essere rescritta. Al N. CCCCLXXIX.

„ Sepolcro di Svestidia che il Furlanetto legge *Suessidia* nel testo, e nell' indice Svessidia al N. DXXV.

„ L' Edicola di Valeria al N. DXXV.

„ Il bel Fregio rotto con l' Iscrizione Q : GELLIVS . Q . GALLIO . SIBI . MA . . . oggidì non è così, ed il Professore vi soggiunse le due prime lettere sulla fede altrui v. N. DLXV.

„ Il bel Coccio di Q. Mustia v. N. DCCXIII.

„ Un bellissimo Frammento di Quartumviro v. N. DCIII.

„ Ben dissi che il Professor Furlanetto non conobbe tutte le pietre antiche che sono in Vicenza, e troppo meno quelle che avrebbero fatto giusta comparsa nell' opera sua, imperciocchè al N. LXXIII descrivendo la celebre pietra, e per l' epoca notabilissima, che tratta niente meno che della fondazione di Aquileja, metà della quale trovasi nel Museo Obizzi, pianse la perdita dell' altra metà, e non sapeva ch' essa leggesi nel Museo Tornieri anche oggidì.

Le pietre poi usurpateci, ed a torto inserite tra le Padovane, sono le seguenti;

„ Al N. XV Ara dedicata da Grania a Diana che venne trovata in Marostica territorio e Diocesi Vicentina, per cui vedi la mia nota (42)

„ Al N. XXXVI. Ara alla *Fortuna* trovata in Castegnero da me riferita al N. X.

„ Al N. XXXIX. Voto a Nemesi trovato in Montegalda da me riferito al N. XII.

„ Al N. CLX. Concordiale trovato a Vicenza, e da me riferito al N. XII.

„ Al N. CLXIV Sepolcro di Billieno trovato a Pogliana, e da me riferito al N. XXXVII.

„ Al N. CCLXVI. Sepolcro di Papiria trovato a Piovene, e da me riferito al N. LIIII

„ Al N. CCLXXXI. Sepolcro di Tiberio Allenio trovato in Vicenza, e da me riferito al N. XLIX.

Ma per tornare là dove siamo partiti. Non solo Vicenza conta questa donna della famiglia Satria, ma possedette anche memoria di suo padre e di sua sorella, ch' era al dir del Trinagio e del Ferretti, in S. S. Felice e Fortunato. L' uno la pone nel campanile, l' altro nel Chiostro.

Q . SATrio
PATri
PIISSIMO
ITALICA

e questo casato esercitava anche tra noi una Fabbrica di Stoviglie per cui entro la stessa Vicenza fu trovato il Bollo di [Manius SATRIus] che il Conte Tornieri si vanta di aver posseduto.

(49) Museo Veronese del Maffei p. 79.

(50) V. Borghesi in una nota dei *Marmi modenesi* del Chiarissimo Don Celestino Cavedoni.

(51) Le quattro Torri erano 1.° quella che oggidì dicesi il Campanile del Duomo. 2.° Il Torrione del Vescovo demolito, e dinanzi al quale deve essere passata l' ignota via. 3.° Torre figurata in un quadro antico votivo di Monteberico all' angolo situata del Vescovado ch' è dinanzi la Cattedrale, causa forse per cui la Cattedrale stessa fu ivi eretta, essendovi stato un tempo in cui le Chiese amavano di esser protette da opere militari come avvenne di S. Lorenzo di Verona. 4.° La suppongo ov' è l' Oratorio del Duomo fabbricatovi forse in luogo suo.

(52) V. Marmi Estensi del P. Furlanetto pagina 73, e nelle Iscrizioni Patavine (opera dello stesso) è ripetuta sotto il N. CLX.

(53) V. Biblioteca Italiana N. XXII. Ottobre 1817.

(54) Monumenti sacri e profani della Basilica Ambrosiana, del Dottor Giulio Ferrario 1825. Milano p. 12 e 135.

(55) V. Marangoni Teatro Flavio p. 17.

(56) Parmi importantissimo lo stabilire, che la lezione delli due II per E, è di rimotissima antichità. Non solo questo Coccio, ma più altre voci Etrusche, ed Euganee bene ho interpretato con essa. Lanzi T. I. p. 125. e T. III. p. 521, e Vermiglioli T. I. p. 212. così tradussero, e stabilirono a questa lezione un' antichità Etrusca. Non sò per qual corso di penna il Furlanetto nelle sue Iscrizioni Patavine al Numero CCCLXXX, e DCXIX disse esser questo un modo di scrivere non raro dei tempi bassi. Certo è ch' egli stesso cita Iscrizioni che non sanno dei tempi bassi v. il N. DXVII, e di più fa risalire questo modo a Giulio Cesare che non fu, parmi, dei tempi bassi.

INDICE DEI SOMMI CAPI.

Prefazione – – – – – – – – PAG. 5

Preambolo storico – – – – – – – » 9

Sentore di antichità Etrusca, od Autotona in Vicenza » *ivi*

I Galli – – – – – – – – » 13

I Romani – – – – – – – – » 19

Amministrazione Romana – – – – – » 21

Acque, Strade, Agricoltura – – – – – » 22

Memorie imperiali a Vicenza – – – – – » 25

Religione – – – – – – – – » 27

Iscrizioni Etrusche – – – – – – » 32

Iscrizioni latine sacre – – – – – – » 36

Imperiali – – – – – – » 42

di Seviri Augustali – – – – – » 49

di Seviri – – – – – – – » 55

di Quartumviri per giudicare – – – – » 58

di Quartumviri – – – – – – » 59

di Militi – – – – – – – » 62

di Magistrati, Arti, Mestieri – – – » 66

altre Onorarie – – – – – – » 72

Frammenti – – – – – – » 81

Cristiane – – – – – – – » 87

in Terra cotta – – – – – – » 93

Note – – – – – – – – » 99

CORREZIONI ED AGGIUNTE.

p. 6 linea 5. — Nicolò Caldogno fece opera compiuta, ed il suo libro esiste scritto in bella lettera, ma io non lo vidi; ed il citato qui, altro non è che la bozza di esso.

p. 16 linea 3. — Quei cranj coronati di cerchietto d' oro, che più volte si sono trovati a Vicenza, così forse come nella campagna di Tarquinia, e di Vulci, se ignoto è a qual popolo ne appartenesse la costumanza, deve essere noto tra noi Vicentini il tempo in cui si cingevano, imperciocchè il P. Gradenigo nel suo calendario Polironiano ne ha pubblicato un esempio scavato nella costruzione di un pozzo ai S. S. Felice, e Fortunato (non lungi dall' altro da me detto esistente nel Museo Tornieri) il quale portava l' iscrizione *Dominus . Noster .* HERACLIVS *. Pius . Felix . Augustus.* L' Imperatore Eraclio regnava intorno all' anno seicento di Cristo. Io feci incidere, sulla fede dei disegni altrui, ambo questi monumenti alla Tavola XXI.

p. 22 linea 3 — Lapidi testimoniali (XXVII etc.) leggasi XXIX.

p. 39. Le lapidi del Museo Tornieri custodite pel tempo passato in luogo oscuro e più dalla polvere di molti anni coperte, ingannaronmi sulla qualità della materia loro. Nello smuoverle si conobbe il mio errore, ond' io mi affretto a correggerlo, là solo però, ove scambiai la pietra col marmo, non curandomi per quella di sciogliere più minutamente le dubbiezze sulla vera cava, o miniera, a cui esse appartennero. Gli Archeologhi dicono che il marmo non

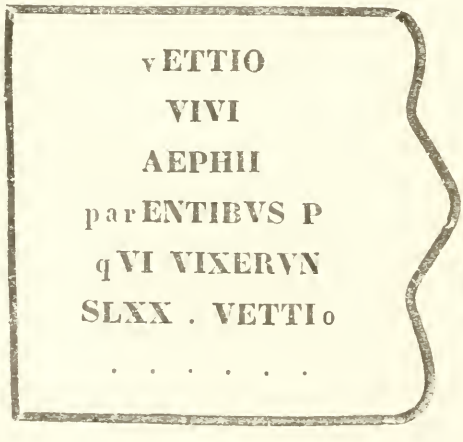
venne usato in Italia se non dopo il tempo di Augusto, per cui la sua presenza è un indizio importante a stabilire l'età dei monumenti.

L'Iscrizione X non è in pietra, ma in un marmo bianco a larghe vene azzurre.

p. 42. L'Iscrizione XV è di marmo bianco, forse greco.

p. 58. Quei sagaci signori che presiedettero al trasporto del Museo Tornieri alle case Orgiano, s'avvidero che il frammento da me esposto al N. XXVIII benissimo si accomodava ad un altro da me tralasciato perchè dal primo disgiunto, e perchè sapeva che questo secondo era venuto in Vicenza da Padova col Museo Gualdi. Il fatto impertanto è questo; la pietra è della stessa qualità in ambe le parti; è uguale in tutte e due la distanza delle linee, e la grandezza delle lettere, per cui mi affretto di arricchire la mia raccolta con sì bella giunta.

II.



I.

Se le pietre che portano l'età dei defunti sono dei tempi bassi, e se la congiunzione di questi due frammenti è legittima, si vede che l'ordine Sevirale durò lunga pezza tra noi.

p. 77. linea 13 — ove dice **XXXI. XXXXI. LXII.** — Aggiungasi **LXIII.**

p. 30 linea 3 — **Alvise Manza** = leggasi = **Alvise Monza.**

p. 83 linea ultima leggasi = **Lucius TERENTIVS TERENTIANI** Libertus.

p. 84 linea 9 leggasi = Telephus hac sede etc. =

p. 89. L' Iscrizione **LXXII** benchè in qualche frattura mostri un luccicare marmoreo è di una pietra silicea.

Ma non è questa la più importante delle correzioni da farsi al suddetto carme cristiano. Altra, ed assai maggiore, è la seguente, imperciocchè tutti errarono nel leggerla, ond' è ad emendarsi una voce e nello stampato, e nell' inciso. Antonia non è il nome della Vergine cognominata Crina. Il disegnatore che esattamente riferì la lettera seconda di quel vocabolo, ossia il D, delineò la terza per un T quando meglio osservando dovea scorgervi un E. Ivi dunque dice **ADEONIA.**

p. 93 linea 18 — Nota 2 e 32 = leggasi Nota 2, e 48.

p. 103 linea penultima — Questo carme non è più inedito dacchè fu stampato col seguente frontispizio *Galassii Vincentini ad posteros carmen in quo etiam continentur laudes et commoda insignis urbis et agri Vincentini praestantiumque virorum. Patavii ex typographia Sicca* ***MDCCCL.***

p. 112 linea 18 — Non in S. Lorenzo di Vicenza (ove non è vero che il Trinagio la vedesse, come io erroneamente scrissi fidatomi ad alcune giunte m. s. di quel libro) non tra le perdute devesi porre questa pietra. Ella esi-

ste a S. Lorenzo in Monte dietro la Chiesa, tra Sovizzo, e Gambugliano, ed è bellissima, e conservatissima, e dice

C . TERENTIVS
SEDATVS
SIBI . ET
GRASINIAE . HELPIDI
VXORI SVAE
T . F . I
INF . PXXX
R PXXX

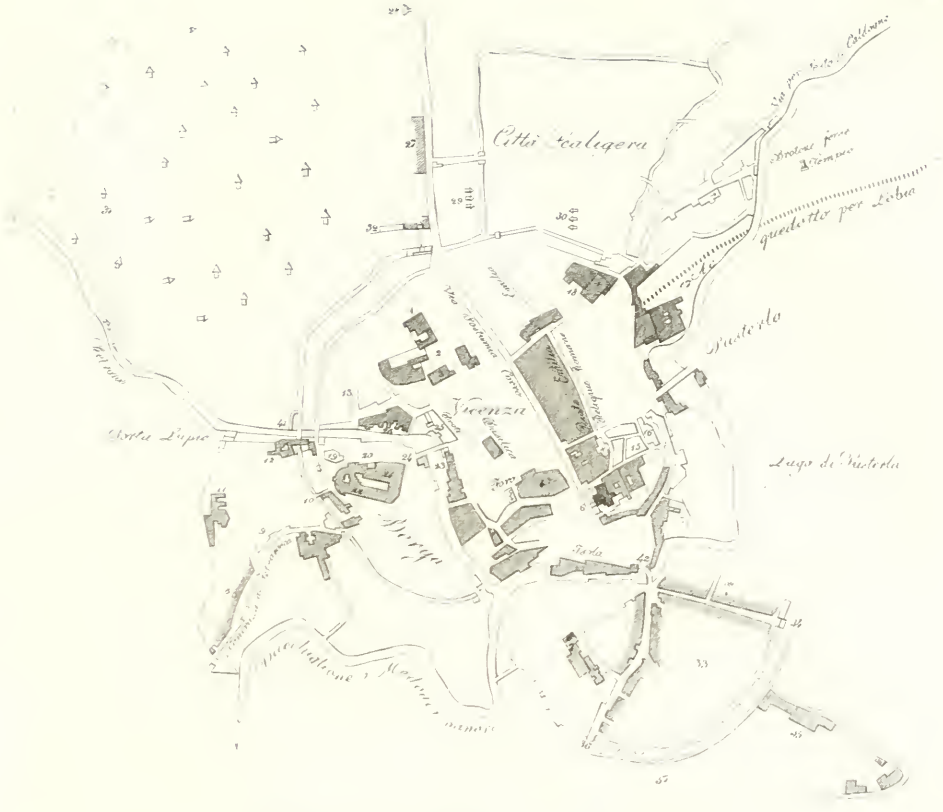
Pietra di Chiampo
Larga piedi uno, ed oncie otto circa
Alta piedi cinque circa.

Il primo C è quasi consumato. Il secondo T di Terenzio sormonta la riga. Ogni linea discendendo diminuisce l' altezza delle lettere sino a T. F. I. ove ritornano alla prima grandezza; indizj questi di appartenere al buon tempo.

p. 122 linea I - Sepolcro di Svetidia leggasi **SVESTIDIA.**

LE ANTICHE ISCRIZIONI
SCOPERTE IN VICENZA
E CHE VI SONO RACCOLTE
PER OPERA
DI GIOVANNI DA SCHIO

MDCCCXLIX.



Pianta di Piacenza antica

1. Collegio dei Centumviri oggi Palazzo Vescovile
2. Piazza del Foro
3. Cappella Romana oggi Campanile del Duomo
4. Fondo Romano - Pietra di Gordiano
5. S. Maria in Foro
6. Sepolcro di Cor
7. Monte ora S. Protaso - Sepolcro di M.A. Valente
8. Chiesa delle Cittelle
9. Giunta Romana alla Città di Pozza
10. Porta del Bosco sacro oggi Portone del Luzzo
11. S. Silvestro Andrea Romano
12. Edificio chiara Andrea Romano
13. Pozzo di Carpani ora Carpagnon
14. Via dei Galli - oggi orto del Festa
15. Via del Colle
16. Andrea Romana
17. Porta degli Arenelli - oggi S. Antonio
18. Piazza di S. Lorenzo e Contorno di S. Marcello Andrea Romana qua e là
19. Foro
20. Fondo Antichi
21. Foro Palazzo Imperiale
22. Fonte
23. Giardino ora parte Orto oggi Casa
24. Ponte Romano ora detto S. Paola
25. Pietra del Cavaliere
26. Palazzo Romano
27. Case delle sul Monte ove nel 1683 si trovarono due grandi colonne di marmo bianco figurate con meandro intrecciato di sotto
28. Arco di cotto, e Tempo di un Tempio sepolcrale oggi Stalle ora S. Polino e Fortunato
29. Sepolcro oggi Giardino Cav. Palmi
30. Sepolcro ora Quartiere
31. Strada di ferro Piacentino di molto uno sul suo terreno
32. Sepolcro ora Cavalleriza
33. Fontanella ancora Terme Romane
34. Porta S. Lucia, Via Emilia per Quinto
35. Sepolcro del Pompilio oggi recinto Reggia
36. Porta Padova, Via Postumia Cap. per Quinto e Ultima
37. Pietra, Sepolcro di Vercingetorige e di Telejo
38. Sepolcro de Lucio Vibulano oggi Lazzaretto
39. Colonna di Oppidano
40. S. Prastiano si vede Tempio di Apollo
41. Ponte del Foro. 42. Ponte Romano, ora detto degli Angeli

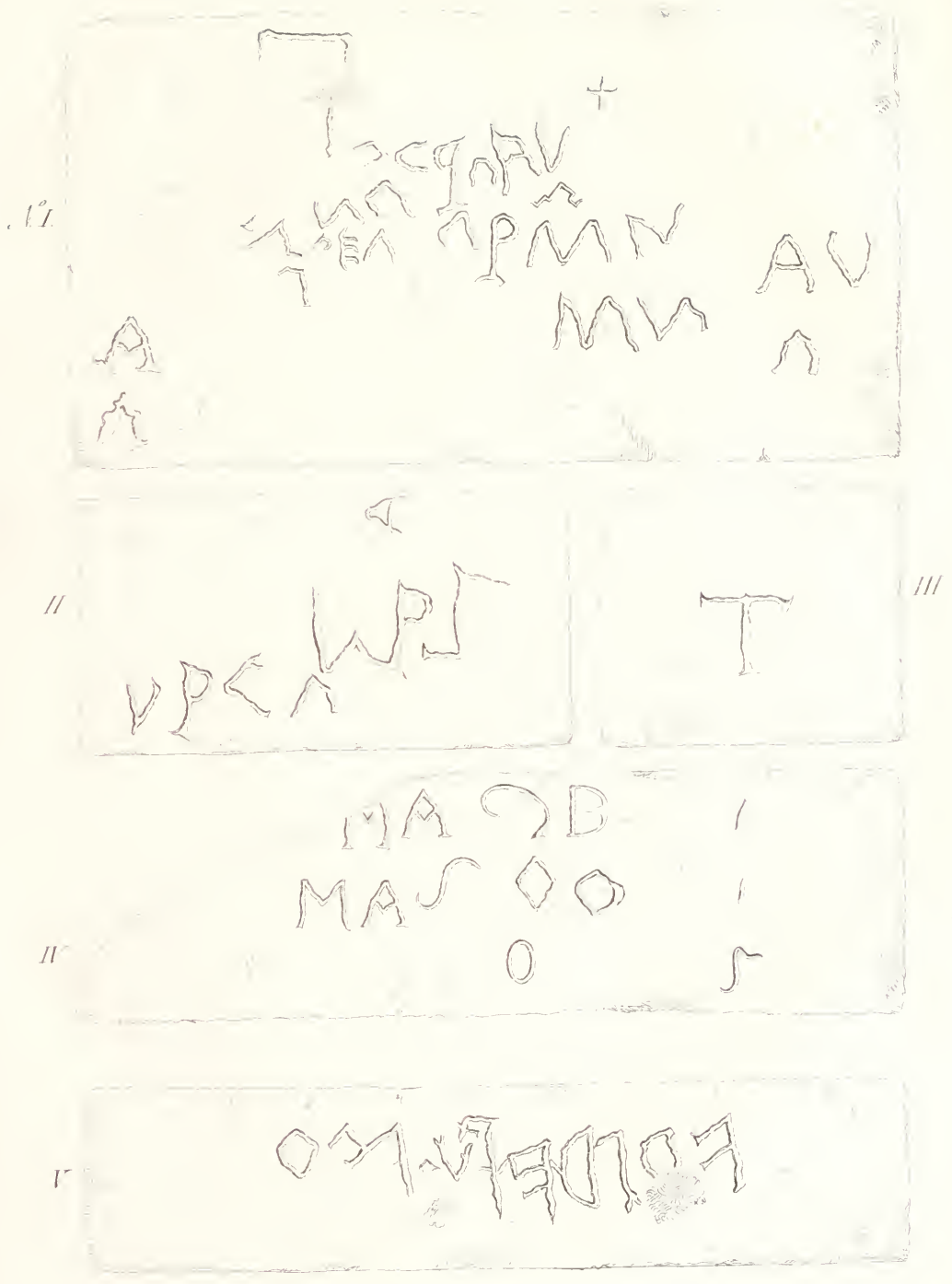
Per Cam.no

AA *Ingressi*
a cui Iscrizione Etrusca
B *Torre*
C *Camerotto*

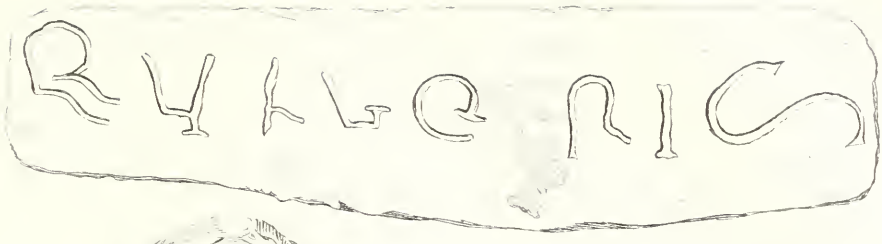
DD *Petraje*
E *Forno*
F *Prigioni*
G *Fonte d'acqua*

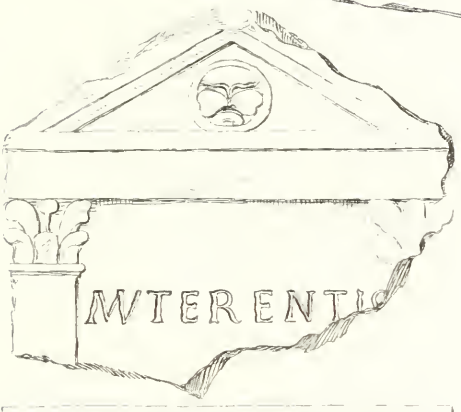
Topografia del Covolo detto della Guerra in Costozza

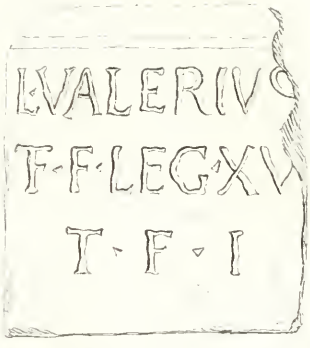
Pianta del Sepolcretto Etrusco che vedesi all'Eremo di S. Cassano nel Vicentino. 1843.

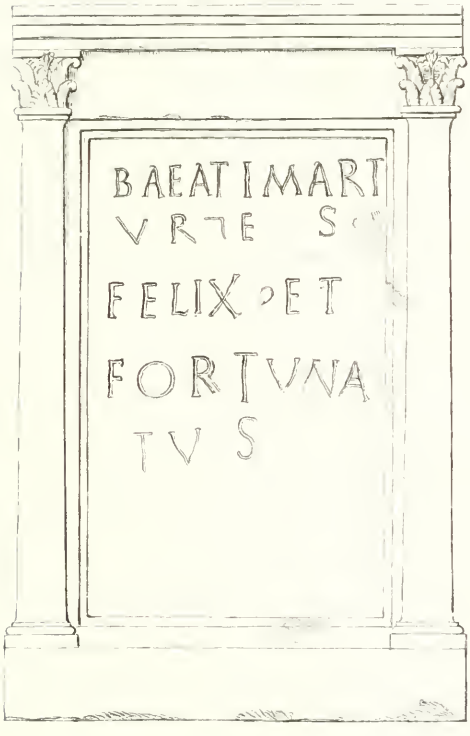


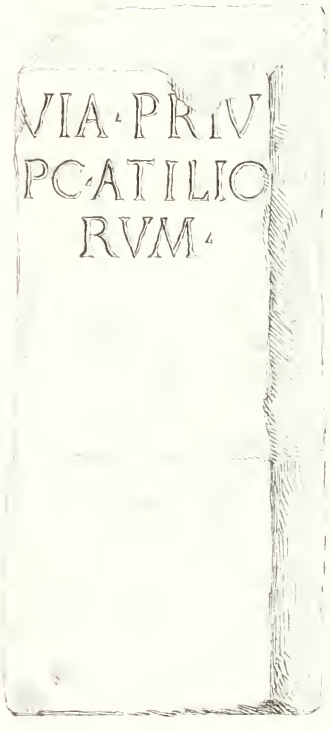
Iscrizioni Vicentine contemporanee alle Etrusche, ed alle Euganee

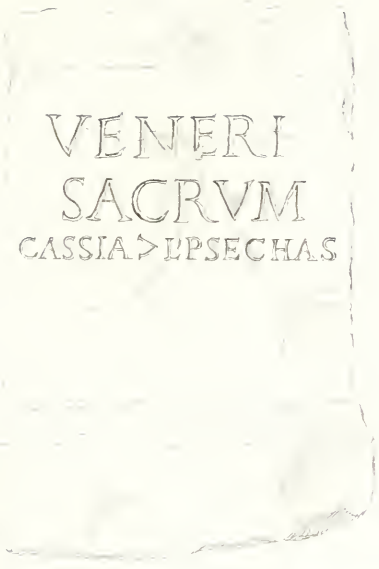


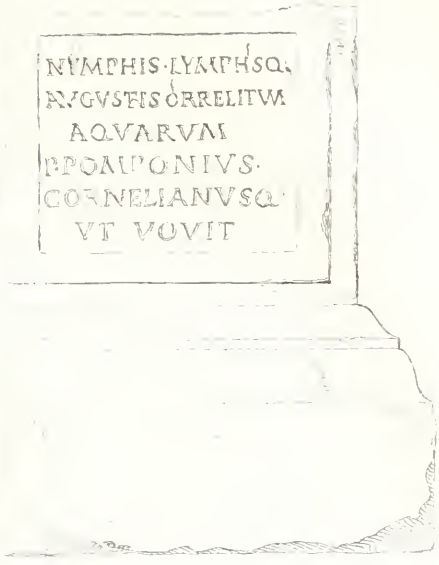

MTERENTI

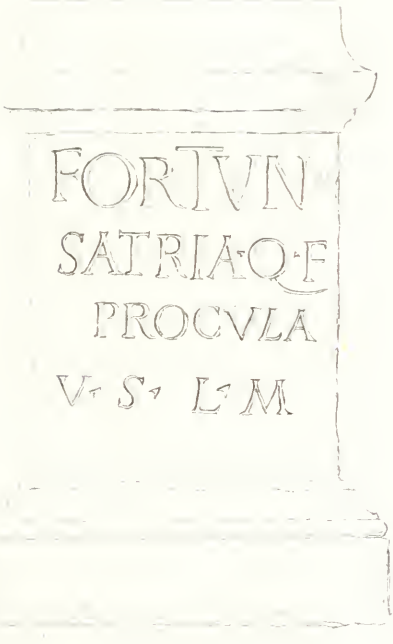

VALERIV
F·F·LEGXV
T·F·I


BAEATIMART
VRTE S
FELIX ET
FORTVNA
TVS


VIA·PRIV
PC·ATILIO
RVM·

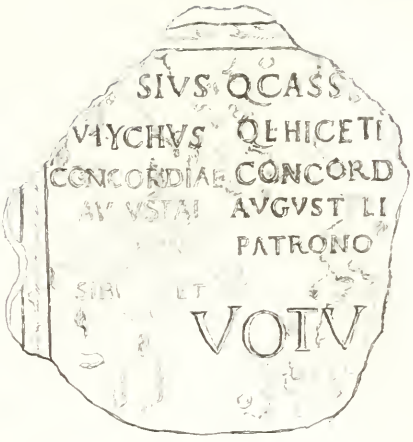

VENERI
SACRVM
CASSIA>IPSECHAS

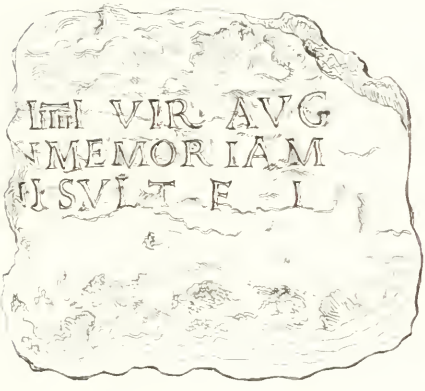

NYMPHIS·LYMPHSQ·
AVGVSTIS·ORRELITVM
AQVARVM
PPOMPONIVS·
CORNELIANVSQ·
VT VOVIT

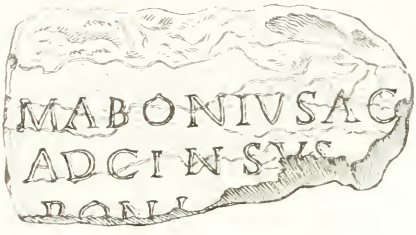

FORTVN
SATRIA·Q·F
PROCVLA
V· S· L· M

D M

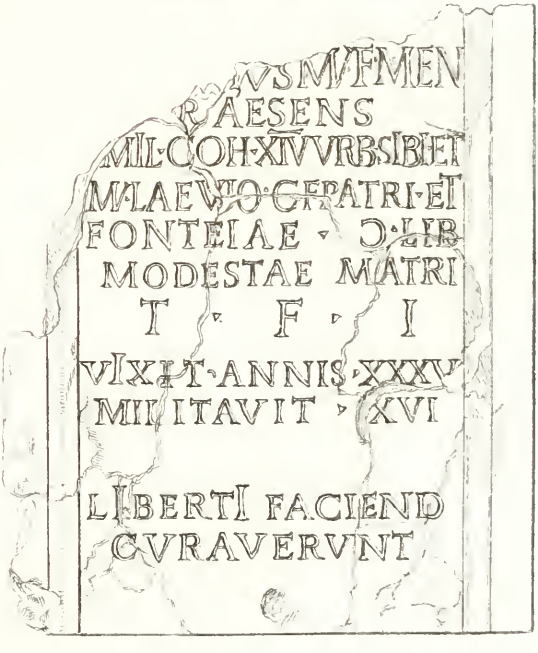
VVITA
QF
VETERI

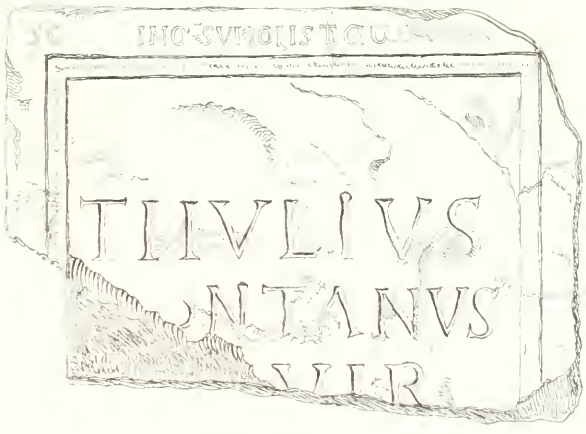

SIVS QCASS
VIYCHVS QLHICETI
CONCORDIAE CONCORD
AVGVST LI
PATRONO
VOTV


VIR AVG
MEMORIAM
SVLT F I


MABONIVSAG
ADCINSVS

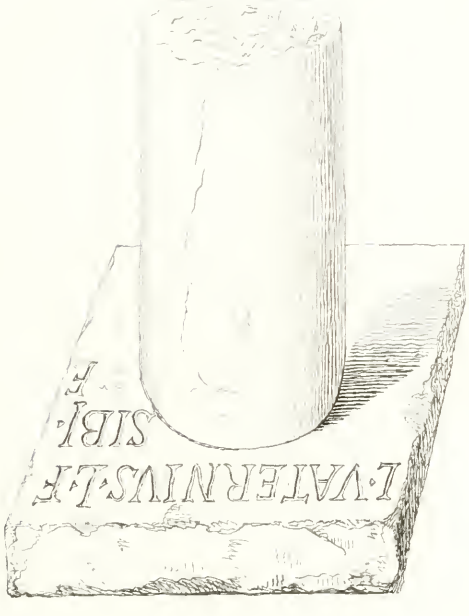
Q SINCI
CLANTRI
PXXVII RETRO PXXV


VSMVFMEN
RAESENS
MIL COH XIVRBSIBET
MLAEVIO CFRATRI ET
FONTEIAE D LIB
MODESTAE MATRI
T F I
VIXIT ANNIS XXXV
MILITAVIT XVI
LIBERTI FACIEND
CVRAVERVNT

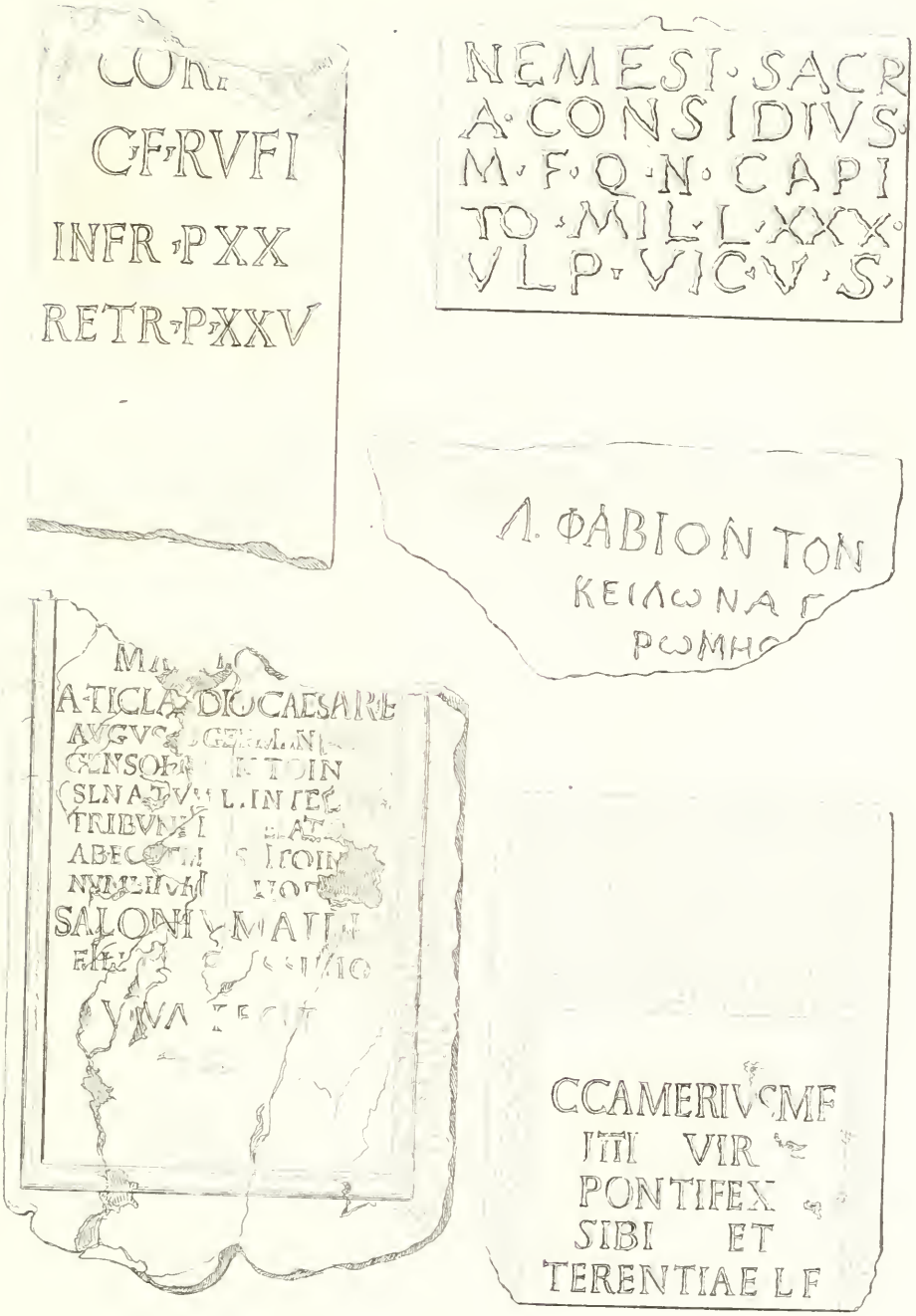

TIIVLIVS
NTANVS

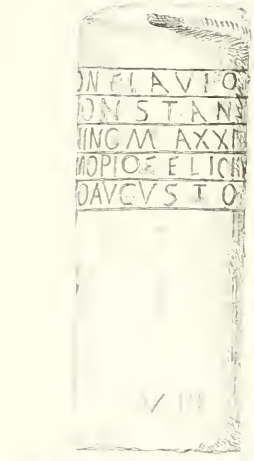
DIANAE
ALONIVS SECVNDINVS
IIII·VIRI·D·A·P·V·S·LOC·D·D·D

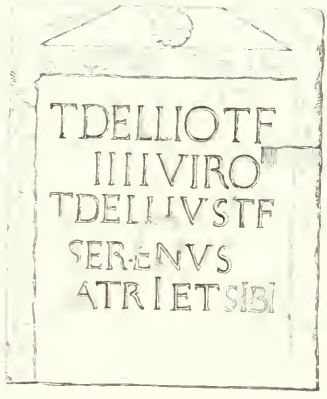
O·D·I

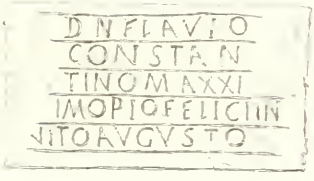

L·VATERNIVS·L·F
SIBI·
F

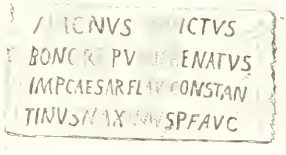
M·BILLIENVS·M·F
ROM·ACTIACVS
LEGIONE·XI·PRO E
LIO·NAVALI·FACTO
INCOLONIAM·DE
DVCTVS·AB·ORDI
NEDECVRIO·ALLEG
NO·FRVG

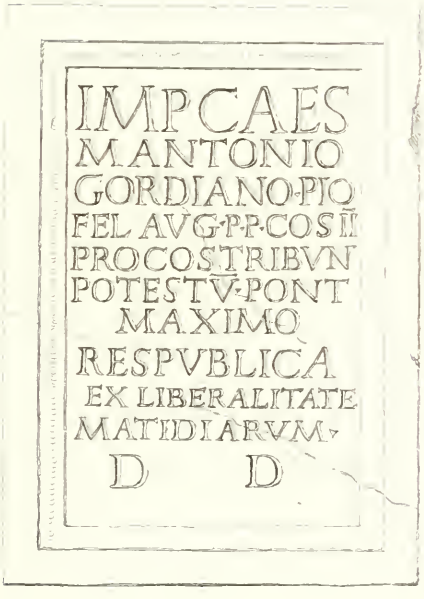

C·F·RVFI
INFR·PXX
RETR·P·XXV
NEMESI·SACR
A·CONSIDIVS·
M·F·Q·N·CAPI
TO·MIL·L·XXX·
VLP·VIC·V·S·
Λ. ΦΑΒΙΟΝ ΤΟΝ
ΚΕΙΛΩΝΑ Γ
ΡΩΜΗ
A·TICLA DIOCAESARE
SALONI
CCAMERIVSMF
ITTI VIR
PONTIFEX
SIBI ET
TERENTIAE L F


ON FLAVIO
ONSTAN
TINO M AXXI
MOPIOFELICI
OAVGVSTO

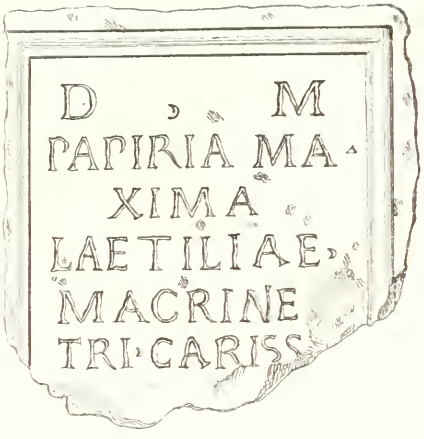

TDELLIOTF
IIIIVIRO
TDELLIVSTF
SER·ENVS
ATRIETSIBI

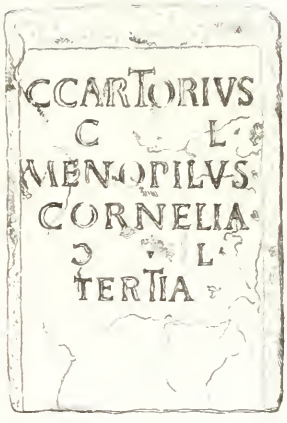

D N FLAVIO
CONSTAN
TINO M AXXI
MOPIOFELICIN
VITO AVGVSTO


BONO PV ENATVS
IMPCAESAR FLAV CONSTAN
TINVS MAX SPFAVC

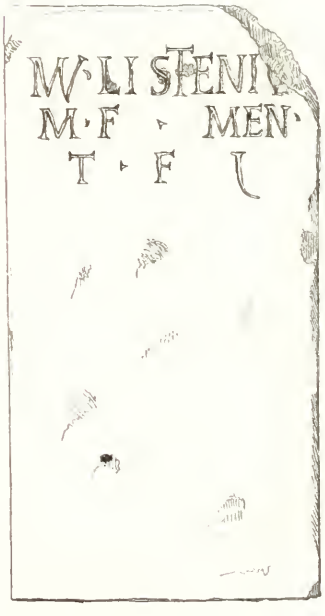

IMPCAES
MANTONIO
GORDIANO·PIO
FEL AVG·P·P·COS II
PROCOS TRIBVN
POTESTV·PONT
MAXIMO
RESPVBLICA
EX LIBERALITATE
MATIDIARVM·
D D

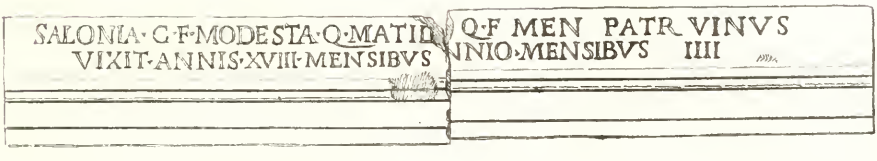
SORORI
DIVAEMARCIANAI
NEPTI
OLLEG· CENT· M· VIC


D M
PAPIRIA MA
XIMA
LAETILIAE
MACRINE
TRI CARISS

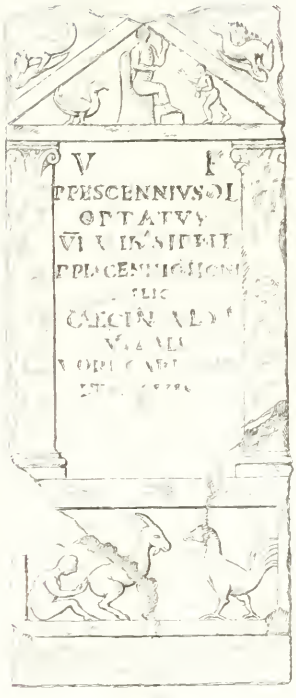

CCARTORIVS
C L
MENOPILVS
CORNELIA
D L
TERTIA

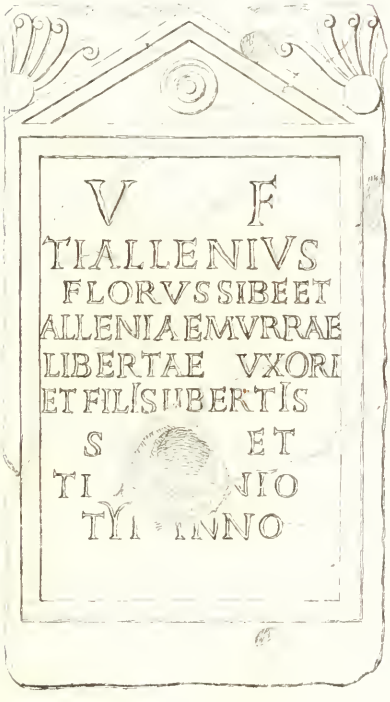
DN
VO
EMCER
DIVI
MANI
ETI CA
VS

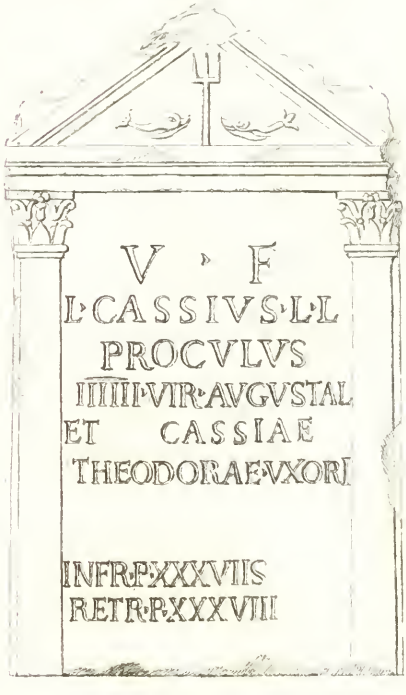

M LISTENI
M F MEN
T F


SALONIA C F MODESTA Q MATIL
VIXIT ANNIS XVIII MENSIBVS
Q F MEN PATR VINVS
NNIO MENSIBVS IIII

O BARBIVS QL
THALLVS
IIIIII VIR
T F I

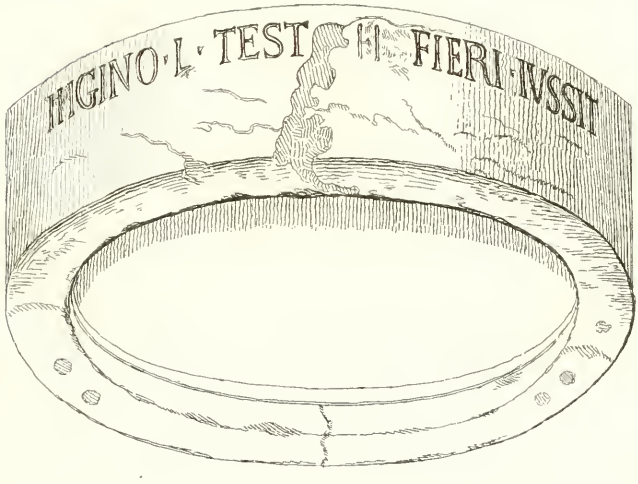

V F
PPESCENNIVS L
OPTATVS

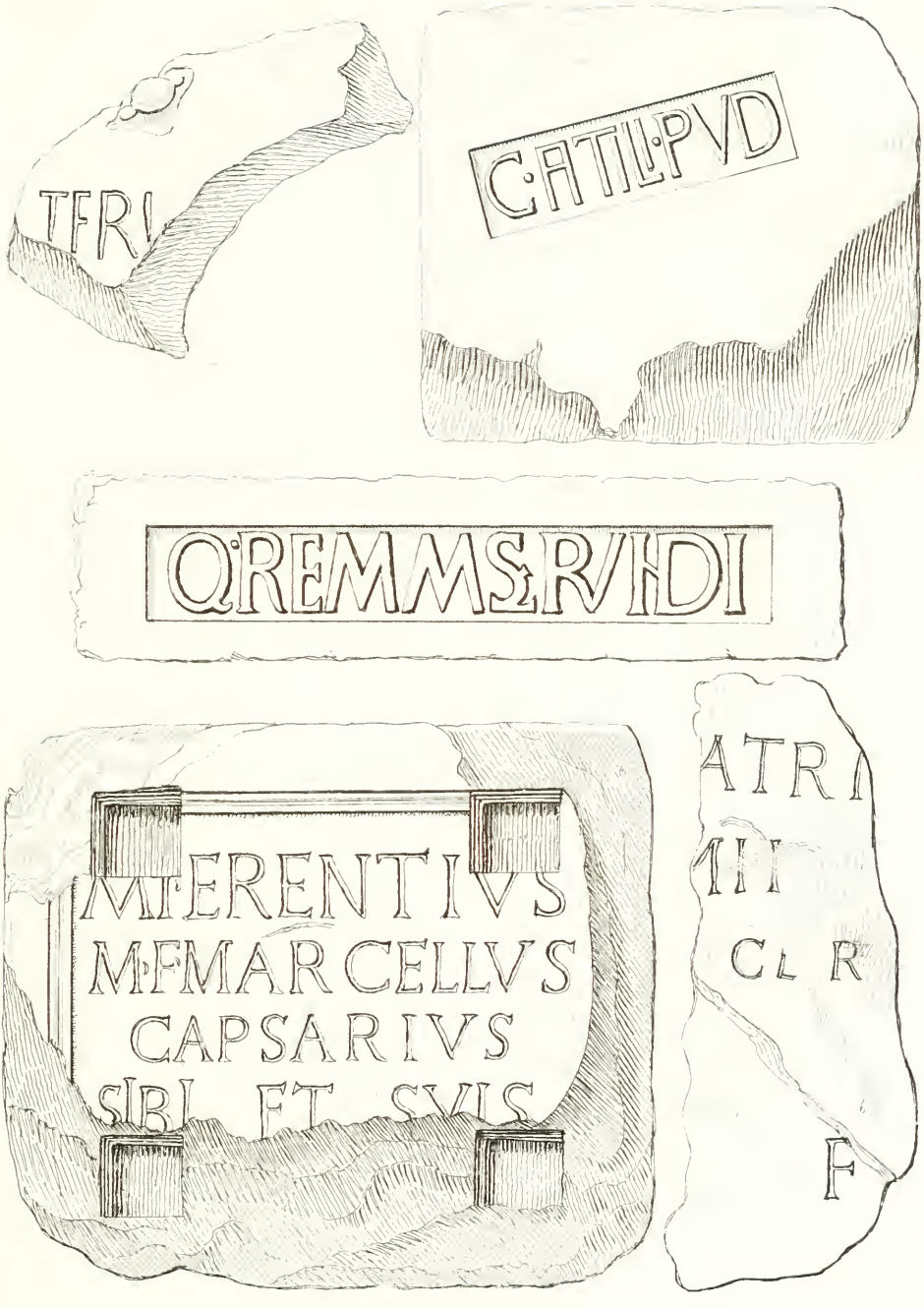

V F
TIALLENIVS
FLORVS SIBE ET
ALLENIAE MVRRAE
LIBERTAE VXORI
ET FILIS LIBERTIS
S ET
TI NIO
TI INNO

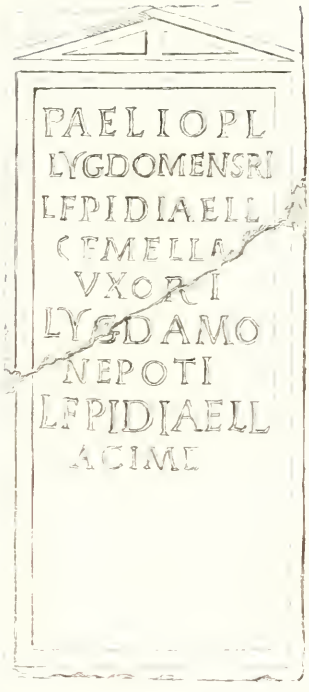

V F
L·CASSIVS·L·L
PROCVLVS
IIIIII·VIR·AVGVSTAL
ET CASSIAE
THEODORAE·VXORI
INFR·P·XXXVIIS
RETR·P·XXXVIII

IIIIVIR
IVS·M·F·FESTVS·IIII·VIR
FSTAMENT

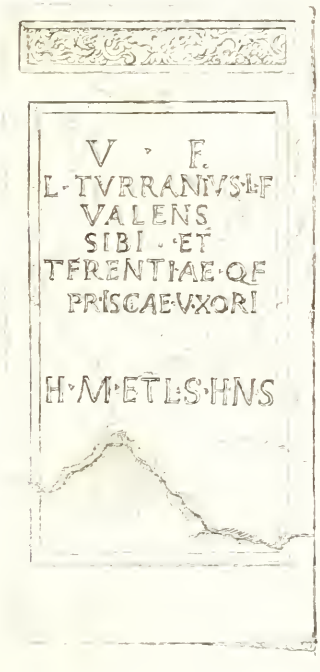
Q·CLODIVS·Q·L·NIGER
MEDICVS·OCVLAR·SIBI·ET
Q·CLODIO·Q·L·SALVIO·PATRON

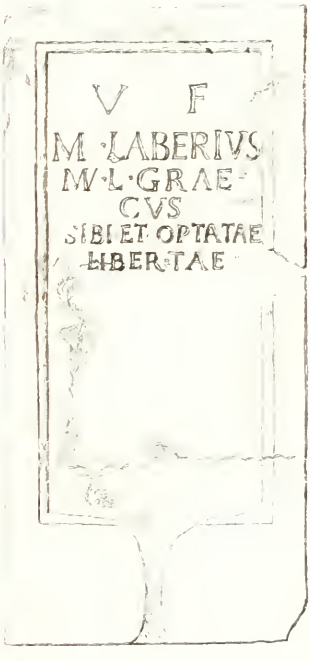

HGINO·L·TEST
FIERI·IVSSIT

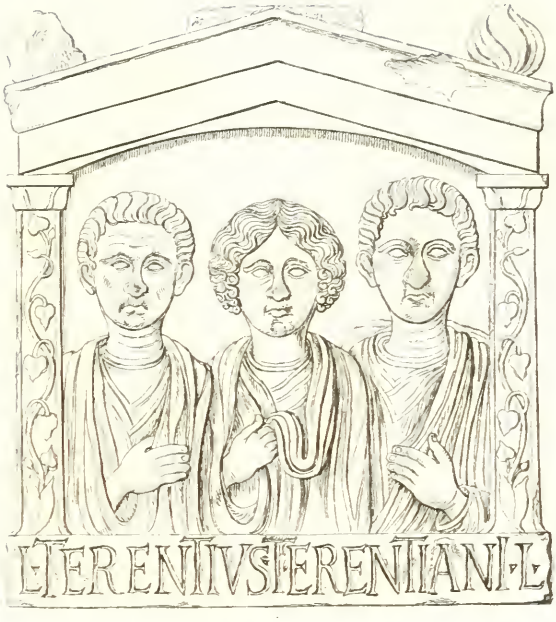

TFRI
C·ATIL·PVD
Q·REMMS·RVFDI
M·ERENTIVS
M·F·MARCELLVS
CAPSARIVS
SIBI ET SVIS
ATRI
III
CL R
F


PAELIOPL
LYGDOMENSRI
LFPIDIAELL
CEMELLA
VXORI
LYSIDAMO
NEPOTI
LFPIDIAELL
ACIME

L·POBLICIOLL
SECVNDO
H·D·S


V·F
L·TVRRANIVS·L·F
VALENS
SIBI·ET
TFRENTIAE·QF
PRISCAE·VXORI
H·M·ET·L·S·HNS


V F
M·LABERIVS
M·L·GRAE
CVS
SIBI ET OPTATAE
LIBERTAE


L·TERENTIVS·TERENTIANI·L

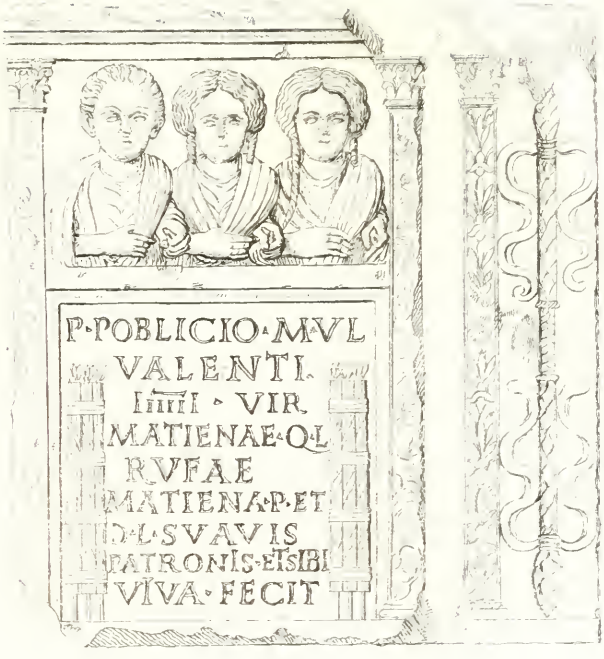
L·PVSILL·AE

CEN
VRB·D

VS·E
CL·X

D M
FABIA·L·F·MARCELLA SIBI
T·F·I

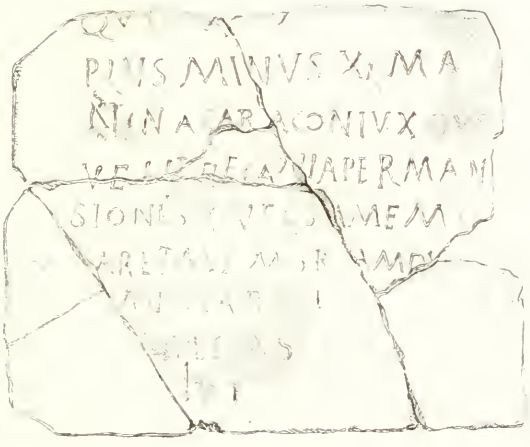
L · S
LIVRRANI·L·F
VALENTIS
INF·P·XXX·R·ET·P·LX
CIRCVMITVS·MACE
RIAE·SESQVIPEDES

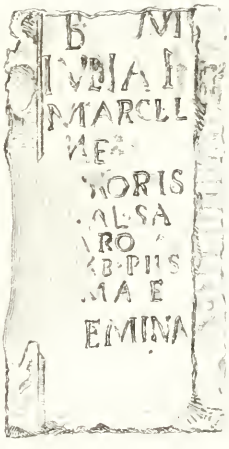


L·PVTINIVS·L·L
VITALIS
VIVIR·AVGVST
PVTINIAE·L·L
CHIONI
T · F · I

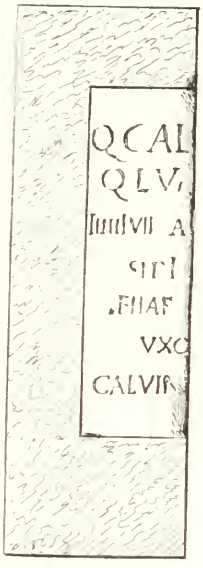
D M
L·PVBLICII·L·F·MEN
VALERIAN·IVVEN·
HONESTISSIMI
VIXIT·AN·XVI·DXXXIII
PVBLICII·PAVLLVS
ET·SERENA·PARENTES
INFELICISSIMI

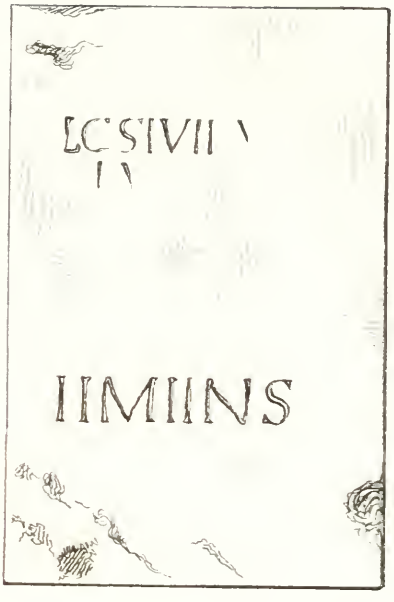
MVNVSVIRGOTVVMINVIOLATACARNEIVVASTI-
AETERNVMQINDEADEPTAPERSAECVLANOMEN-
CORONAMPACISHABESQVAMCASTISDATABORIGINEPRINCE
REGNAREQVIQVIVITSANCTISDEDITVICTORIAEPALMA
INSINVSIAMREQVIESCISABRAHAMIACOBABQVEISAC
NVLIAROENARVMTEL-CADITTINENTHORRENDAEGEHENNAE
ANTONIACRINAVIVISSEMPERINNOMINEXTI



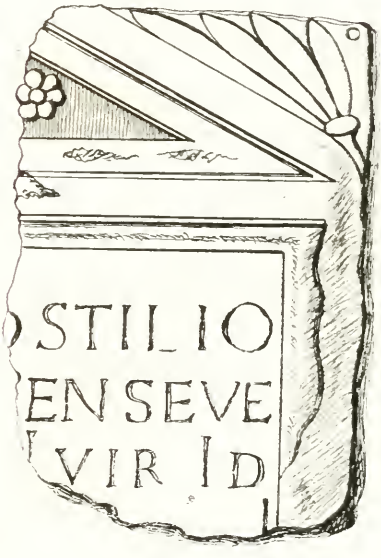


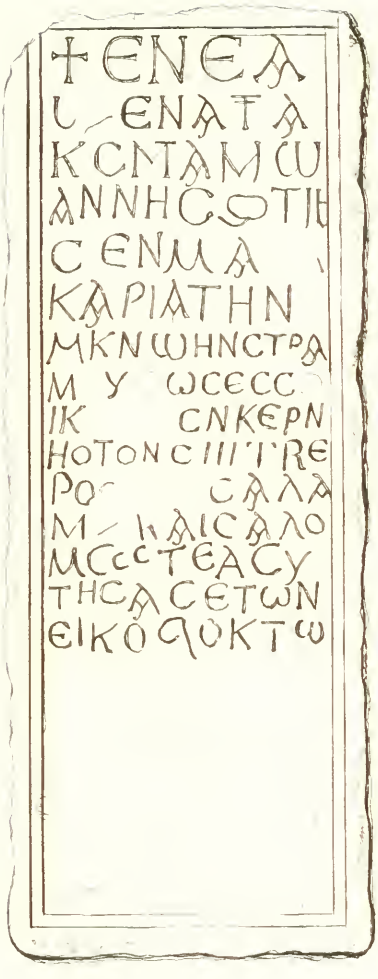
M·SVTTONI
LAND
M·CALVENTI
SERVILIA
Q·REMM
T·DELL·TIR
TDIILLI
SIIRIINI
Q·CVRIC·F
T·SVPICI
C·VALER·

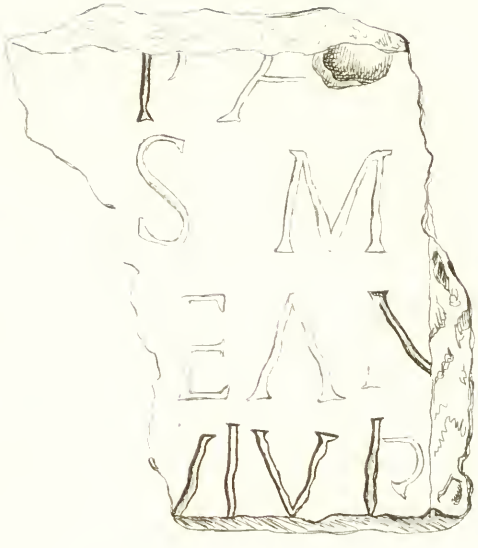

QCAL
QLV
CALVIR

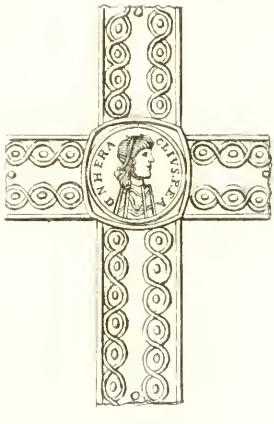

IIMIINS

XXX
P XVIII


STILIO
ENSEVE
VIR ID







BASSANO
TIP. BASEGGIO
1850.